



Pronti al confronto. «Disgustoso l'attacco di Prodi. È l'atteggiamento di un uomo disperato e che non ha



argomenti. E chi sono i suoi volontari? Quelli che fanno le rapine nei negozi o quelli pagati dal pacifismo a senso

unico? Prodi ce lo spieghi. Siamo pronti al confronto». Ignazio La Russa, triumviro di An, 6 dicembre

Italia e Cina, il nodo dei diritti umani

Migliaia di condanne a morte ogni anno, minoranze perseguitate, prigionieri disumani, libertà negate. Ciampi favorevole alla fine dell'embargo sulle armi ma evoca la Costituzione Ue sulla dignità umana. Fini costretto a smentire l'appoggio cinese per la riforma Onu. La Lega: dazi doganali con Pechino



Gabriel Bertinotto

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

Nonostante gli sforzi del governo per frenarne la corsa impetuosa ed evitare pericolosi effetti di surriscaldamento, l'economia cinese crescerà anche quest'anno a livelli che in Europa nemmeno ci sogniamo: fra l'8% (stime dell'Ocde per la cooperazione e lo sviluppo economico) e il 9,5% (previsioni degli uffici di statistica di Pechino).

A fronte di questi strabilianti dati macroeconomici, il grande paese asiatico offre di sé al mondo un'immagine assai meno brillante, ma sarebbe meglio dire tenebrosa, sotto una serie di profili che interessano le libertà civili, politiche, sindacali, religiose e più in generale il rispetto dei diritti umani.

SEGUE A PAGINA 3

PECHINO Non si parla solo d'affari, anche se l'affare Cina - la colossale occasione di investimenti e di commerci finora mancata e sprecata dal «sistema Italia» - rimane il cuore della missione a Pechino guidata da Carlo Azeglio Ciampi. Si parla di diritti umani. Piaga cinese, sia per la repressione del dissenso interno, sia per la questione tibetana. Il capo dello Stato ne ha discusso a porte chiuse con il presidente Hu Jintao e con il capo del governo Wen Jiabao. E oggi dedicherà l'incipit del suo intervento davanti a studenti e docenti dell'Università di Quinghua, fucina di quadri dirigenti della Repubblica popolare, alla lettura pubblica e integrale - quasi didascalica - dell'articolo 1 della Costituzione europea.

SEGUE A PAGINA 3

La madre dell'«eroe» Tillman

«Mio figlio ucciso dal fuoco Usa. Il Pentagono ci ha mentito»



Pat Tillman

MASTROLUCA A PAGINA 8

Amnesty

IL SILENZIO NON È INNOCENTE

Marco Bertotto *

Caro Direttore, proprio mentre è in corso in Cina la visita di Stato del presidente Ciampi e di una nutrita schiera di ministri, un imbarazzante silenzio è calato sulle sistematiche violazioni dei diritti umani di cui è responsabile il governo di Pechino. Nonostante i timidi tentativi che la nuova leadership cinese ha compiuto per far intendere la sua volontà di modernizzare il paese, non si sono registrati significativi passi avanti per introdurre quelle riforme legislative e istituzionali necessarie a garantire l'esercizio delle libertà fondamentali.

Al contrario, negli ultimi anni abbiamo osservato un nuovo giro di vite nei confronti della libertà di espressione e decine di migliaia di persone, tra cui attivisti politici e navigatori di Internet continuano ad essere arbitrariamente detenuti e condannati dopo processi sommari. Oltre 250mila persone sono state costrette a seguire un programma di «rieducazione attraverso il lavoro» a seguito di procedimenti che violano tutti gli standard internazionali sul giusto processo.

* Presidente Amnesty International Italia

SEGUE A PAGINA 25

10 dicembre

UN ANNIVERSARIO DIMENTICATO

Mario Soares

Tutta la teoria contemporanea sui diritti umani proviene dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, votata nel 1789 dall'Assemblea Costituente istituita dalla Rivoluzione Francese che, a sua volta, si ispira nel preambolo della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti (1776), che dice: «Tutti gli uomini sono nati uguali e hanno ricevuto dal loro Creatore alcuni diritti inalienabili». Antecedenti più lontani sono la Magna Carta (secolo XII) e la «Bill of Rights» delle rivoluzioni inglesi del secolo XVII. Però, per noi che viviamo nel XXI secolo, il riferimento fondamentale sui diritti umani è la Dichiarazione Universale approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948.

SEGUE A PAGINA 24

Finanziaria, rivolta dei tabaccai

Giovedì la serrata, salta il gioco del Lotto. La Ue: non coperti i tagli alle tasse

Bianca Di Giovanni

ROMA Ricevitorie chiuse giovedì 9. Un miliardo di euro in più da «spremere» a chi fuma e a chi gioca a Lotto è davvero troppo. Tra accise sui tabacchi, aumenti di trattenute sulle giocate delle lotterie e nuove tasse sui videogiochi, il governo incasserà nel 2005 duemila miliardi di vecchie lire in più. Un rincaro che peserà sui bilanci delle famiglie. Per questo la Federazione italiana tabaccai ha deciso la serrata di giovedì. E sui tanti decantati tagli delle tasse arriva il pesante monito del Commissario Ue agli Affari Monetari

ed Economici Joaquin Almunia: «Posso dire che sono preoccupato perché non sono sicuro che gli annunciati tagli alle tasse siano adeguatamente coperti dal punto di vista finanziario». Intanto in commissione al Senato è «sbarcato» l'emendamento sulla revisione degli studi di settore. Scompare l'automatismo (come volevano commercianti, piccole imprese e liberi professionisti), che viene sostituito da maggiori controlli sulle imprese con un fatturato superiore a 5 milioni annui e da una manutenzione degli studi più stringente.

A PAGINA 12

Terrorismo

Assalto al consolato americano di Gedda: dodici morti

REZZO A PAGINA 7

Ulivo

Vertice con Prodi: adesso prepariamo l'alternativa

ANDRIOLO e FANTOZZI A PAG. 4

Scuola

Migliaia di edifici sono a rischio. Ma il governo taglia la sicurezza



BOSCAINO A PAGINA 24

Lo sceneggiato di Lizzani su Raiuno

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO (ITALIA)

Bruno Gravagnuolo

fronte del video Maria Novella Oppo

Esagerato

Altro che storia oscurata e Lombardia cancellata, come imprecano i leghisti, con in testa l'ex consigliere Rai Albertoni. C'è invece tutta, la storia delle Cinque giornate di Milano nella fiction di Carlo Lizzani. E persino marcato sapore di Lombardia, Navigli e Porta Ticinese. Con parlata meneghina sullo sfondo. E artigiani, osti, intellettuali, aristocratici e popolo. C'è il quadro d'ambiente, pittorialmente rivisitato in un «format» dai tempi cinematografici giusti. E che riscopre i moduli di una nobile tradizione, ingiustamente desueta: lo sceneggiato (e non la soap!). Sicché, operazione didascalica godibile, con note storiche al posto giusto.

SEGUE A PAGINA 18

Fabio Fazio ha intervistato in serate successive il presidente Mediaset Confalonieri e il direttore generale della Rai Cattaneo. Confalonieri è stato simpaticamente furbo; ha infatti criticato la Rai perché non fa servizio pubblico, lasciando magari a Mediaset audience e spot. Invece Cattaneo ha preso i contribuenti per i fondelli, sostenendo che il suo è un mestieraccio da non augurarsi a nessuno. Come se non sapessimo a che cosa non sarebbero disposti molti, anche meno ambiziosi di lui, pur di ricoprire quella carica. Poi ha offeso Celentano, parlando di incomprensioni e altre banalità per negare quello che Adriano ha detto con chiarezza e cioè che gli è stata negata la libertà di esprimersi. Infine ha offeso Baudo, definendolo «la testa tagliata del cavallo Rai», con una sinistra metafora mafiosa e pretendendo delle scuse per quello che Pippo ha dichiarato alla stampa. Fazio ha fatto notare che la diversità di opinione non è una colpa, ma Cattaneo ha svincolato. E questo mentre su Raiuno un altro Cattaneo faceva l'Italia. Cioè, ora, il direttore generale Rai, per dignità, dovrebbe restituire prima la carica gravosa e poi il cognome esagerato.

La storia è nota.

Dal 9 dicembre in edicola con l'Unità "Nostra patria è il mondo intero" il 2° CD di canti di lotta raccolti da Giovanna Marini

7 euro oltre al prezzo del giornale

Da giovedì 9 dicembre Canti di lotta/2

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Natalia Lombardo

ROMA La Lega torna alla carica nella battaglia sui «dazi» al mercato cinese: in un colpo solo il ministro Roberto Calderoli ha rifilato un altro schiaffo al presidente della Repubblica e ha aperto lo scontro con An e Udc. Carlo Azeglio Ciampi è in missione a Pechino con uno stuolo di ministri, fra i quali il titolare della Farnesina Gianfranco Fini, industriali capeggiati da Montezemolo e banchieri, proprio per promuovere i rapporti commerciali e politici con la Cina, verso la quale il Capo dello Stato ha «aperto» la possibilità di togliere l'embargo sulle armi, purché il paese si adegui al «codice di condotta» sui diritti umani, violati.

La luna di miele del rimpasto di governo è durata ben poco, così ieri il ministro del Carroccio si è trovato di fronte il muro dei due vicepremier di An e Udc. Da Pechino replica Fini: Calderoli «sbaglia» di nuovo, la «Guerra dei dazi» con la Cina sarebbe un «boomerang che ci vedrebbe soccombere»; da Roma il centrista Marco Follini gela il leghista: «È antistorico immaginare dazi nel 2004, in piena globalizzazione», semmai il problema è «come aggredire pacificamente il mercato cinese. Noi siamo il paese di Marco Polo e un po' di intraprendenza ogni tanto non guasta».

Le aperture economiche alla Cina? «Una messa di requiem per la nostra piccola e media impresa», ha tuonato Calderoli appena ha appreso le notizie da Pechino che si augura siano «addomesticate dai media al servizio dei poteri forti». La visione leghista è sempre la stessa, del resto anche Tremonti quand'era ministro dell'Economia era favorevole ai dazi (che dirà ora, come numero due di FI? Cicchitto è contrario). «Queste aperture fatte alla Cina in occasione del viaggio del presidente della Repubblica, forse faranno comodo ai cinesi e alle mega aziende-Stato assistite di casa nostra», afferma Calderoli, ma danneggiano le piccole imprese che «sono la parte sana e produttiva del paese» (quelle del Nord, si intende). Slogan che rilancerà in piazza a Milano il 19: «Difendiamo i nostri confini, le nostre aziende e il nostro

lavoro: diciamo sì ai dazi per i prodotti orientali e no all'ingresso delle Turchia in Europa» che Fini e Berlusconi caldeggiavano.

Il ministro leghista si è detto «allibito» per le parole di Ciampi sulla revoca dell'embargo alla Cina: «Il Capo dello Stato rappresenta il Paese, o

può parlare come il signor Ciampi, ma non può assumere delle decisioni per conto del Paese che non siano state discusse nelle sedi preposte dal-

la Costituzione», ovvero il governo e il Parlamento. Calando i toni sulla difesa dei diritti umani violati da Pechino, il leghista punta il dito contro

Fini: «La boutade di questi giorni sembra essere una marchetta, o meglio una permuta, per ottenere il sostegno della Cina per avere un posto

nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Parole che hanno irritato Fini, il quale però aveva dato per fatto l'accordo (apparso come uno scambio): nelle interviste al «Quotidiano del Popolo», organo del partito comunista, e all'agenzia «Nuova Cina» (riportate ieri dal «Corriere della Sera»), il ministro degli Esteri ha espresso la disponibilità italiana alla revoca dell'embargo sulle armi posto a Pechino dopo la strage di piazza Tienanmen nel 1989 e, da parte cinese, un sostegno alla «opzione B» proposta dall'Italia per la riforma dell'Onu: otto seggi quadriennali che eviterebbero la

promozione di Germania e Giappone e l'esclusione italiana. Fini in realtà ha anticipato lo stesso Ciampi riguardo all'embargo, e, vuoi per rispondere a Calderoli pur senza nominarlo, vuoi per cancellare l'immagine del baratto, ha comunque fatto marcia indietro: «Non c'è stato nessuno scambio come un po' incautamente è stato affermato». Bolla come «inutili provocazioni» quelle leghiste e afferma che «la Cina di oggi non è quella del dopo Tienanmen».

Sul seggio Onu, prosegue Fini, «non c'è stato nessun accordo», sull'embargo il governo ha espresso la sua posizione «al consiglio Affari generali nell'ultima riunione a Bruxelles e ancora più autorevolmente dal Presidente della Repubblica in questa circostanza». Conferma però che dalla Cina «le ragioni dell'Italia verranno tenute nella giusta considerazione». Ha dovuto poi difendere Ciampi dall'accusa leghista di non aver sottolineato il rispetto dei diritti umani (rilevato però anche da Radicali, Verdi e Rifondazione).

An e Udc sono di nuovo compatiti. Follini si «rispecchia» nelle posizioni di Fini; per il viceministro Urso di An «il vero requiem per le imprese sono i dazi».

Dall'opposizione il socialista Intini accusa la Lega di «sabotaggio deliberato» alla diplomazia italiana; posizioni «beccere» per Pagliarulo del Pdc, che trova Fini «inadatto»; Fabris, Popolari-Udeur, ricorda l'interesse delle imprese del Nord-Est al mercato di un miliardo e mezzo di cinesi; Lettieri della Margherita critica il governo litigioso: non capisce l'economia globalizzata.

ALLEATI e sospetti

Il ministro degli Esteri apre a Pechino Tuona il leghista Calderoli: così si danneggiano le piccole imprese No alla Cina e no alla Turchia



E poi affonda contro il titolare della Farnesina: la boutade di questi giorni sembra una marchetta per ottenere sostegno per il seggio all'Onu

Governo, sindrome cinese

La Lega: dazi sui prodotti orientali. Fini e Follini: sarebbe un boomerang



Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini

il nuovo corso di Fini

Come un elefante nella cristalleria Gaffe, ma «con diplomazia»

Go and stop, anziché il contrario. Le prime pietre poste da Gianfranco Fini come ministro degli Esteri vengono subito rimosse e ripiazzate da lui stesso. Così ieri Fini ha dovuto smentire e sezionare col bisturi quello che è apparso come un vero scambio: il sì dell'Italia per togliere l'embargo delle armi alla Cina, in cambio dell'appoggio di Pechino alla richiesta italiana di un seggio all'Onu. Certo fa un po' sorridere la naturalezza con la quale il tuttora presidente di An (se pur in aspettativa...) dia per scontato l'accordo proprio in un'intervista al «Quotidiano del Popolo», nome che evoca più le parate della Cina maista che la zampata del drago cinese nel mercato globale.

Prima ancora di indossare la feluca il Fini vicepremier aveva azzardato un ritiro delle truppe dall'Iraq subito dopo le elezioni del 30 gennaio, costretto poi alla retromarcia per non far deragliare l'Italia dalle direttive americane. Con pari sicurezza, nell'esordio da ministro alla Conferenza di Sharm el Sheikh, Fini ha spostato la pietra miliare del ritiro di un anno abbondante, dal momento che le scadenze elettorali dovrebbero essere due (igno-

rando la richiesta di rinvio del primo voto avanzata da molte forze arabe, ora pressante).

Patti e gaffes: così finora sembra muoversi Fini alla Farnesina. Ancora prima, in visita a Mosca ad ottobre, ha offerto la spalla al «pugno di ferro» di Putin sulla Cecenia in nome della lotta a tutti i terrorismi, sempre mirando al baratto sul seggio Onu. Quanto alle gaffes, la più clamorosa è stata la sottovalutazione dei funerali di Arafat liquidati in mano a un sottosegretario con quel «basta Mantica». Lo spiazzò Gianni Alemanno, ministro e rivale di corrente che volle essere in prima fila, salvo vagare nei cieli del Cairo e finire in coda al corteo funebre.

E, a proposito di «pietre», come farà il ministro degli Esteri invitato dall'Autorità Palestinese a smontare il Muro di Sharon al quale, da vicepremier e leader di An, ha plaudito come migliore barriera anti-kamikaze? Ci aspettiamo lo smontamento della posizione anche questa volta. Forse, come San Tommaso, Fini deve mettere il dito nelle piaghe per accorgersi che esistono, come avvenne allo Yad Vashem. O forse per il ruolo di diplomatico non basta avere le *physique...* n.l.

Berlusconi alla Scala, in fuga i leader mondiali

Niente Bush, né Blair. Ma ci sono i giovani Savoia. Intanto il cardinale Tettamanzi chiede «più solidarietà»

Luigina Venturelli

MILANO Come al solito tutta la fatica toccherà a lui. Gli amici leader del mondo gli hanno dato buca e Berlusconi dovrà contare solo sulle sue forze per intrattenere le centinaia di telecamere accorse da ogni dove per documentare l'evento. Non è certo un appassionato di lirica, ma alla prima della Scala rinnovata, simbolo del «neo Rinascimento» meneghino (aiuto!), il primo ministro ci deve pur essere.

Nonostante gli inviti inoltrati con largo anticipo, la propaganda da evento storico in procinto di compiersi e le rassicurazioni sul buffet gratuito, la lista dei bidoni è di tutto rispetto. Bush sarà molto occupato a Washington o nel suo ranch in Texas, Blair sarà stanco di fare la star di riserva o sarà stato colto da un improvviso mal di testa, mentre Chirac, sensibile alle pressioni dell'Opera di Parigi, non può certo promuovere la concorrenza. Insomma,

Silvio dovrà fare da solo ed accontentarsi della presenza dei giovani Savoia, ormai redenti sul suolo patrio. Tra i politici stranieri ci saranno il presidente svizzero ed i premier di Bulgaria, Albania e Croazia, persone squisite, ma che nessuno tra i presenti, tantomeno tra i fotografi, sarà in grado di riconoscere. Per il presidente del consiglio si annuncia così una serata impegnativa.

Innanzitutto dovrà giustificare i colleghi mancanti: la profondità di rapporti umani che il presidente del consiglio ha costruito in Europa e in America non si discute, non si può dare adito ai maligni sospetti sulla decisa immagine italiana all'estero. Per compensare gli assenti gli toccherà sfoderare il meglio del suo repertorio, probabilmente barzellette, visto che il bon ton da foyer vieta esternazioni in materia tributaria o sortite sui rimpasti governativi.

Da superare anche i rischi connessi al debutto: la prima scaligera non è

BALDELLI NOSTRI

Fabio Luppino

Simone Baldelli, giovane, forzuto e forzista vive di grandi ideali. «Con Elisabetta Gardini e Sandro Bondi riprendiamo da «Il Giornale» di domenica in un articolo firmato da Luca Telesse a pagina 2. Baldelli è uno dei rappresentanti di quell'ala del partito che esalta il cosiddetto «spirito del 94» e incarna il «misticismo berlusconiano», in contrapposizione al primato della politica e al professionismo di chi viene dai partiti». Quando disserta del modo in cui verranno selezionati i Mille giovani per dar vita al grande progetto berlusconiano sembra, sempre idealmente parlando, l'acchiappa bionde di un qualsiasi concorso di miss università. «Quel che posso dire? - risponde a Telesse - I mille non sono un soggetto politico, ma una struttura elettorale. Saranno scelti con una selezione, dal Capo e da una squadra di supporto». Poi, spiega meglio a Telesse, che vuole sapere se

Berlusconi li passerà in rivista di persona: «Se-le-zio-na-ti. Magari qualche volta sarà presente... lui si diverte molto». Sbatte di un giovane che la tensione ideale porta a mescolare carne con idee, idee con la carne. Simone Baldelli, il forzista, ieri ha chiesto una firma agli ulivisti in piazza Santi Apostoli a sostegno dei giovani che fanno politica (dopo il «mercenari» di Prodi). Non ne ha avuta alcuna, tanto da far dichiarare a Francesco Giro, responsabile nazionale forzista per i rapporti con il mondo cattolico che quel foglio rimasto in bianco «è un'altra pagina nera di una sinistra aggressiva e cinica». Simone Baldelli, forzista, consigliere regionale nel Lazio, diecimila euro al mese lordi di stipendio. Che a Telesse ha gridato. «Io non ho stipendio. Nessuno di noi è pagato! Gli unici funzionari di partito li ho visti nei Ds».

tra i suoi appuntamenti fissi, negli anni del teatro non si ricorda una sola sua apparizione come uomo politico e forse nemmeno come imprenditore danaroso. Ma stavolta l'occasione è di quelle ghiotte, il teatro lirico più famoso del mondo è stato rimesso a nuovo dopo trenta mesi di chiusura, se le cose dovessero andare bene ci sarebbero meriti di cui appropriarsi. In caso contrario toccherebbe ad Albertini, che farà gli onori di casa insieme a Formigoni, assorbire l'onda d'urto delle polemiche.

L'incognita più temuta resta però la protesta di piazza. All'ingresso del Piermarini, oltre agli immancabili ambientalisti, ci saranno i sindacati autonomi Cub, i dipendenti dell'Alfa Romeo ed i giovani no global di San Precario, che tenteranno un'incursione simbolica nel teatro per reclamare il diritto al lavoro. Una contestazione alla sua persona risulterebbe imbarazzante: pur mancando vip internazionali, il bel mondo nostrano sarà presente

al gran completo. Sofia Loren e Carla Fracci per lo spettacolo, Giorgio Armani e Miuccia Prada per la moda, svariati presentatori e veline per la televisione, i reali di Norvegia per le teste coronate. Per il governo italiano, oltre al premier, ci saranno i ministri Urbani, Moratti, Sirchia, Stanca, Lunardi, Tremaglia e Castelli (attesissima la moglie Sara, che sfoggerà un abito ricamato di tulle nero iridescente di Renato Balestra, abbinato ad un'antica parure appartenente ai gioielli di famiglia).

Fuori dal coro delle anticipazioni (soffiate e scommesse su stole di visone, strascichi in seta e collier di diamanti) si pongono solo le parole dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi: «Cultivare l'arte, servire la musica, diffondere il culto per la bellezza e l'armonia deve essere un aiuto concreto ed efficace per costruire, nel nostro presente tormentato e lacerato, un mondo più umano: un mondo senza ingiustizie, più equilibrato, più sereno».

ROMA Subito un nuovo Cda Rai: il centrosinistra chiede le dimissioni del vertice di Viale Mazzini, un «monocolore» senza presidente dal maggio scorso, quando si dimise Lucia Annunziata. Tutti i parlamentari del centrosinistra in commissione di Vigilanza Rai, infatti, hanno presentato una mozione nella quale invitano il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco (in quanto il Tesoro è ancora l'azionista), «a richiedere formalmente le dimissioni dei consiglieri di amministrazione della Rai, ove già non decaduti».

Nel caso «di inerzia o diniego alla loro revoca», ovvero se non intendono dimettersi (e nel nuovo Statuto Rai il Cda si è autoprolungato fino al giugno 2005) i parlamentari invitano il ministro «a procedere», in «aderenza alla presente delibera della commissione di Vigilanza» e ad «avviare con sollecitudine le procedure atte a consentire in tempi brevissimi la nomina di un nuovo Cda» secondo le norme della Legge Gasparri. La nuova mozione di

Presentata mozione in Vigilanza in cui si invita il ministro dell'Economia a procedere. L'Udc ha più volte chiesto cosa analoga, ma si tiene defilato

L'opposizione a Siniscalco: dimetti il cda Rai

sfiducia (una era stata già votata a luglio dal centrosinistra e dall'Udc), è firmata dal vicepresidente Giampaolo D'Andrea (Margherita), Giovanna Melandri, Vittoria Franco, Giulietti e Panattoni dei Ds, da Gentiloni, Scalerà e Carra della Margherita, da Labellarte (Sdi) e Falomi (Il Cantiere). L'Udc per ora si tiene defilato, l'auspicio è che possa aderire a una proposta di mediazione che il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, dovrebbe formulare. La mozione, infatti, non sarà discussa prima del 14 dicembre, dato che oggi sarà audito il ministro Maurizio Gasparri sul canone Rai per il 2005.

Insomma, per il centrosinistra il

Interessanti suggerimenti elettorali dal «Secolo d'Italia»*

Al centro della discussione c'è il modello di opposizione che la Sinistra, la parte più significativa dell'Ulivo, vuole interpretare contro il Centrodestra, dividendo i «colombo» dalle «colombe»: da una parte, chi pensa che Berlusconi si possa battere, coprendolo di fanghi e d'insulti, accusandolo di voler «fascistizzare» il Paese e di aver soggiogato l'Italia con una sorta di «dittatura mielosa»; dall'altra, chi ha capito che, per vincere le elezioni, è necessario il consenso del popolo e che questa simpatia diffusa può essere solo il frutto di proposte e non solo di pretestuo-

se proteste. Colombo si straccia le vesti e dice che il partito non capisce la gravità della situazione in cui viviamo per colpa di Berlusconi. I compagni gli replicano, non senza acume: «...chi, nella Sinistra, non è capace di vincere la lotta delle idee si ritaglia il ruolo dell'incompreso».

Massimiliano Mazzanti

*Si ricorda che il Direttore del «Secolo d'Italia», Gennaro Malgieri, si è da poco dovuto dimettere per contrasti con il direttorio di An

Cda ha perso la funzione di garanzia affidata dai Presidenti delle Camere, tanto più nella delicata fase della privatizzazione. Sette mesi fa, ricorda Paolo Gentiloni, «si disse che questo vertice monocolore e pertanto anomalo, come disse perfino il ministro Tremonti, era giustificato fino al completamento della fusione tra Rai Holding e Rai. La fusione si è completata a fine novembre. Non esistono più né ragioni politiche, né tecniche per tenere in piedi questo vertice Rai che rappresenta il contrario del pluralismo». Il leader verde Pecoraro Scario chiede «subito un nuovo cda Rai, perché quello attuale è dimezzato e privo di qualunque legittimità», tanto più dopo l'allarme

dell'Antitrust» e i rilievi della Ue all'Autorità per le Comunicazioni. A difendere i quattro consiglieri si sbraccia solo Bonatesta di An.

Quanto alla privatizzazione del 30% della Rai, proposta da Siniscalco, Gasparri ne affida la decisione al Cipe (organo governativo), al pari di un cantiere. Ma, non si sa su quali basi, il ministro si dice certo che l'entrata in Borsa, pur osteggiata a Viale Mazzini ma che procede con il lavoro degli advisor nominati dal Tesoro, «è anche una salvaguardia per l'autonomia dei contenuti e giornalistica, ferma restando la funzione di servizio pubblico, che la legge affida per 12 anni alla Rai».

A proposito di autonomia, sullo schiaffo rifilato da Celentano alle direttive censorie di RaiUno, Petruccioli racconta di aver cercato il cantante per valutare se ci sia stata una «limitazione della libertà d'espressione» e quindi portare il caso all'esame della commissione. n.l.

Segue dalla prima

Quello che, per l'appunto, assegna al nuovo soggetto politico del Vecchio continente il mandato e la vocazione della tutela dei diritti civili e delle minoranze.

L'annuncio lo dà lo stesso Ciampi, nella fastosa residenza degli «ospiti di Stato», dove si ritira ieri sera a conclusione della sua prima giornata di visita ufficiale. Giornata che ben due ministri del governo Berlusconi, un gafeur e uno xenofobo, hanno fatto di tutto, ma invano, per rovinare. Del primo, cioè il neo-ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, è stata fatta trapezare ieri mattina sul «Corriere della Sera» una strana e rozza profferta che l'Italia rivolgerrebbe alla Cina, concludendo anzi già con essa un patto di reciproco scambio di favori: l'appoggio nostro alla richiesta della fine dell'embargo delle armi, scattato dopo la strage di Tien An Men, come corrispettivo al sostegno della Cina alla proposta di riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu avanzata dall'Italia.

Si trattava di un'anticipazione dell'intervista concessa da Fini e uscita solo ieri mattina in contemporanea sul «Quotidiano del popolo», ma lo stesso ministro, che è comparso accanto a Ciampi a fine serata abbastanza nervoso, ha negato tutto: non ha inteso interferire sulla visita del presidente, non è in atto nessuno «scambio» come «incantamente si è affermato». Anzi, «l'Italia non può e non vuole assumere alcuna posizione che non sia condivisa dai partner europei, semmai sta lavorando per convincere gli altri». Una smentita, o se si vuole una retromarcia, a seconda se si voglia attribuire o no alla Farnesina la dritta che ha portato alla pubblicazione.

Da Roma un altro collega di governo, il ministro delle Riforme leghista, Roberto Calderoli, accendeva un altro gioco d'artificio, con qualche effetto surreale del rimbalzo delle dichiarazioni con sette ore di fuso orario e migliaia e migliaia di chilometri di distanza: l'apertura fatta da Ciampi alla Cina? «Sarebbe il requiem per le imprese italiane», troviamo scritto nei display dei telefonini abilitati alle «news», frase attribuita a uno che è pur sempre ministro della Repubblica. Poi s'è saputo che l'attacco a Ciampi di Calderoli è ancor più fluviale e astioso: «discutibile nella forma, condannabile nella sostanza», è secondo Calderoli il presidente. Ma qual è la linea del governo? C'è una linea? Fini da Pechino manda a dire: «Non mi stupisce questa dichiarazione di Calderoli, c'è stata discussione tra noi, ma nel governo a larga maggioranza pensiamo quello che ho appena detto...». A larga maggioranza? Ciampi si sporge dalla sua poltrona a brutto muso, con un sogghigno affilato: «Vorrei aggiungere che questa questione bisogna che voi giornalisti la poniate a Shanghai, ai 200 imprenditori italiani che parteciperanno mercoledì al forum sulle possibilità di lavorare in Cina per le nostre imprese. Andate a chiederglielo. E meglio sentire loro».

Con tutto ciò, anche se può sembrare impossibile, la visita procede abbastanza bene: Ciampi, salutato dalle autorità cinesi pubblicamente come «amico di lunga data» e - come ha raccontato Fini - «padre dell'Europa», gioca la carte del suo carisma internazionale e della sua autorevolezza, alla testa di una delegazione che non si compone solo dello staff del Quirinale e di quattro ministri con relativi collaboratori, ma vede la presenza contemporanea di uno stuolo di imprenditori grandi e piccoli capitanati da Cordero di Montezemolo, e che Ciampi andrà a trovare a Shanghai domani in un fo-

PECHINO il viaggio del presidente italiano

Il capo dello Stato oggi leggerà davanti a studenti e docenti dell'università di Quinghua l'articolo 1 della Carta europea sulla tutela dei diritti civili e delle minoranze

Al presidente Hu Jintao ha spiegato che l'Italia guarda con favore e lavora per la revoca delle sanzioni. Nessuna discussione sul seggio Onu

No all'embargo ma la Cina rispetti i diritti

Ciampi è per la fine del divieto Ue sulle armi. Dietrofront di Fini: sull'Onu nessun patto con Pechino



Il presidente Ciampi con la moglie Franca in visita a Pechino

consulto Ue-Cina

Parigi e Berlino: via le sanzioni

BRUXELLES La Ue è pronta ad inviare «un segnale positivo» sull'embargo per la vendita di armi alla Cina, ma esclude che una revoca possa essere già definita in occasione del vertice in programma oggi e domani all'Aja con i dirigenti di Pechino. «In questo momento non possiamo andare oltre», ha detto un portavoce confermando che il tema fa parte - su richiesta cinese - dell'agenda dell'incontro. L'embargo è stato inflitto dall'Ue dopo i fatti dell'89 quando, nella piazza Tien An Men, la protesta promossa da studenti fu repressa con la forza. Pechino da tempo chiede che il provvedimento sia tolto. Diversi paesi, tra cui Francia e Germania si sono pronunciati favorevolmente. Regno Unito, Danimarca, Svezia ed Olanda si oppongono a annullare l'embargo. Il Parlamento europeo a novembre ha votato una risoluzione contraria ad accogliere la richiesta cinese sostenendo che il blocco deve essere mantenuto «finché l'Ue non avrà adottato un codice di condotta giuridicamente vincolante sulle esportazioni di armi e finché la Cina non avrà compiuto passi concreti verso un miglioramento della situazione dei diritti umani». Ieri il «Financial Times» in un editoriale ha chiesto alla Ue «di mantenere sulle armi l'embargo contro la Cina». «Messa sotto pressione - scrive il Ft - la posizione della Ue scricchiola. Ma su questo la Ue non deve cedere come se si trattasse di un test per vedere se può contare come protagonista politico sulla scena mondiale».

le esecuzioni in Cina

5.000/10.000

Stando a Amnesty International e Nessuno tocchi Caino, in Cina nel 2003 ci sono state almeno 5000 esecuzioni, ma altre fonti parlano anche di 10mila. Sulle condanne a morte Pechino ha sempre mantenuto il segreto di Stato.

L'articolo della Carta Ue sui diritti umani

• L'Articolo 1-2 Valori dell'Unione, tratto dal testo della Costituzione europea, la cui firma è avvenuta a Roma il 29 ottobre scorso.

«L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Forca e persecuzioni, l'altra faccia di Pechino

Economicamente il Paese diventa sempre più potente ma rimane immobile sul terreno delle libertà

Segue dalla prima

È dunque un fatto positivo che, stando a notizie trapelate ieri a Pechino, il presidente Ciampi intenda affrontare la questione nel corso della sua visita ufficiale in Cina.

Amnesty International ha appena pubblicato un rapporto di 42 pagine nel quale documenta il livello penoso delle violazioni tuttora perpetrate dei più elementari diritti della persona. Tanto velocemente avviata sulla via della modernizzazione economica, la Cina, quanto immobilitamente arretrata sul terreno delle libertà.

Un recente emendamento alla Costituzione recita che «lo Stato rispetta e protegge i diritti umani». Purtroppo si tratta di propositi irrealizzati, e contraddetti dai continui arresti, intimidazioni e detenzioni arbitrarie ai danni di coloro che coraggiosamente anche in quel paese lottano per la tutela dei diritti umani.

Il dato più sconvolgente rimane quello relativo alle condanne a morte. Migliaia ogni anno, per lo più eseguite in assoluta segretezza. Nel solo 2003, nonostante il numero ufficialmente ammesso dalle autorità si fermi a poco più di settecento, ne sarebbero state effettuate oltre cinquemila, sostiene «Nessuno tocchi Caino». E un deputato cinese, Chen Zhonglin, quest'anno ha parlato addirittura di diecimila. Chen fa parte di un gruppo di 41 parlamentari che per arginare il massiccio ricorso alla pena capitale, hanno proposto, sinora senza successo, di sottrarre alle Corti provinciali la facoltà di infliggere la sentenza di morte, affidandola in esclusiva alla Corte suprema. Sarebbe un piccolo passo in avanti. Non certo il rimedio.

appello alla Ue: pressioni su Pechino

Arresti in nome del «segreto di Stato» I cinque casi denunciati da Amnesty

ROMA In occasione dell'incontro tra Unione Europea e Cina in programma oggi e domani all'Aja, Amnesty International ha diffuso un rapporto sul crescente numero di attivisti impegnati nella lotta per i diritti umani in Cina e sui grandi rischi cui vanno incontro. «Nonostante il costante clima di sfiducia e ostilità e il rischio di arresti e detenzioni, il numero dei gruppi e delle singole persone che in Cina si impegnano nella protezione dei diritti umani è sempre maggiore», ha detto ieri Francesco Visioli, coordinatore Cina della sezione italiana di Amnesty International. La comunità internazionale, compresa l'Unione europea, deve sollecitare la Cina - è questa la richiesta di Amnesty - a «rilasciare tutte le persone attualmente in carcere per aver svolto pacifiche attività in favore dei diritti umani e a riformare le leggi utilizzate per imprigionarli».

«Le autorità cinesi devono riconoscere che queste persone stanno agendo per proteggere i diritti umani dei propri concittadini; devono garantire che tutti gli attivisti siano in grado di lavorare senza timore di minacce, arresti arbitrari e ogni altra forma di abuso dei loro diritti», ha aggiunto Visioli. Negli ultimi 18 mesi - dice Amnesty - almeno cinque attivisti sono stati imprigionati con vaghe accuse concernenti «segreti di Stato», per aver raccolto e diffuso all'estero informazioni sulla situazione dei diritti umani. «Questi uomini costituiscono l'esempio di un crescente numero di persone che in Cina sfidano le leggi repressive per difendere i fondamentali diritti umani. Chiediamo al governo di Pechino - si è appellato Visioli - di rilasciarli, insieme a tutte le altre persone imprigionate a causa delle loro pacifiche attività in difesa dei diritti umani». Le leggi cinesi - ricorda l'organizzazione - contengono vaghe formulazioni di reati, quali «sovversione» e «sottrazione di segreto di Stato», che possono essere usate per arrestare e imprigionare chiunque per il semplice fatto di essere impegnato in legittime azioni in favore dei diritti umani.

Ma la radiografia del disastro umanitario e civile della Repubblica popolare cinese mette in evidenza ancora altre e gravi pecche. Ne sanno qualcosa gli abi-

ti e degli islamici. Ma la mano dura del regime si fa sentire anche nei confronti dei seguaci della setta Falun e di molte comunità cristiane. Sotto il paravento della lotta al terrorismo, nel solo Xinjiang nei primi otto mesi dell'anno sono state condannate a morte cinquantasei persone, e, secondo Amnesty International, negli ultimi tre anni migliaia di musulmani sono stati rinchiusi nei campi di lavoro senza nemmeno essere stati processati.

Paradossalmente, i progressi economici si sono accompagnati ad un declino dei diritti dei lavoratori. Due giorni fa la Confederazione internazionale dei sindacati liberi ha denunciato la totale dipendenza dal potere dei sindacati ufficiali in Cina, e le persecuzioni di cui sono oggetto quelli che tentano di organizzarsi autonomamente nelle aziende private in via di moltiplicazione.

La Cina diventa sempre più potente. Ma il potere politico rimane concentrato nelle mani del partito unico. I tentativi di dar vita a nuove formazioni o anche solo di manifestare la propria disidenza rispetto alle scelte del regime, portano dritto in prigione. Ne sa qualcosa il povero giornalista Yu Dongyue, arrestato il 23 maggio 1989 in piazza Tiananmen per avere sfregiato il gigantesco ritratto di Mao Zedong. Fu condannato a 20 anni di carcere, dove ancora si trova. Un amico è riuscito a fargli visita alcuni giorni fa, ed ha raccontato di averlo trovato in condizioni terribili: «Aveva lo sguardo perso nel vuoto e non riconosceva nessuno». Un compagno di prigionia ha spiegato che Yu era stato torturato con scosse elettriche e lasciato per giorni sotto il sole cocente. Poi, due anni di isolamento lo avevano definitivamente annientato.

Gabriel Bertinetto

rum. Qui l'imprenditoria italiana dovrebbe recitare il suo «mea culpa», per la sottovalutazione della chance cinese, e sottolineare le pecche del governo. Sono ancora troppo poche le imprese italiane che scelgono di misurarsi con la sfida cinese, ma il ritardo accumulato dal nostro paese rispetto ai partner europei è frutto della «mancanza di

una strategia di insieme che ha caratterizzato gli anni '90, e occorre un segnale di sistema come dimostra la presenza del Presidente della Repubblica», ha spiegato ieri - di passaggio nella capitale cinese - il presidente di

Confindustria. E Cesare Romiti, che, in qualità di presidente dell'associazione Italia-Cina, presenziava a una delle cerimonie di Pechino, spiegava come pesino anche la carica simbolica dell'evento della visita di Ciampi e la sua autorevolezza: «L'anno scorso venni a Pechino mentre c'era una delegazione con il ministro Marzano. Rimase poche ore, una riunione e via, e le autorità cinesi non gradirono».

Ci sarà un motivo se ieri il presidente cinese, Hu Jintao, ha dichiarato che per l'Italia le porte della Cina sono aperte. La «sei giorni» di Ciampi non «vende» ovviamente solo simboli e promesse. Pur non essendo titolare della politica estera, ieri il presidente ha fatto sentire la sua voce equilibrata sulle questioni dei rapporti internazionali e delle scelte di politica economica, mentre l'inesperienza di Fini e le risse della maggioranza rischiavano di presentare sul palcoscenico cinese solo brutte figure.

I cinesi hanno chiesto all'ex-banchiere nazionale e ministro economico nei colloqui riservati, per esempio, alcuni «consigli» sulla prossima questione all'ordine del giorno: che fare con il cambio fisso yuan-dollaro, che rischia di avvitare spirali inflazioniste e accentuare le ingiustizie sociali? Intanto, hanno tirato il freno al loro miracolo economico. «Mi hanno spiegato - ha detto Ciampi - di voler ridurre l'aumento del prodotto lordo dal 9% al 6 per spalmare la crescita sul territorio e tra i ceti sociali». E in materia di diritti umani, si registra anche - secondo il presidente - una nuova e inattesa attenzione per quei diritti civili minacciati dall'inquinamento ambientale, ma soprattutto, alla base di certe sottovalutazioni, si fa i conti con «una concezione diversa dell'uomo nella civiltà orientale».

Premono le scadenze: oggi e domani il vertice all'Aja tra Cina e Ue probabilmente non potrà far scaturire molto altro che qualche «segnale positivo» riguardo alla revoca dell'embargo richiesto dalla Cina e incautamente già assicurato da Fini. Ciampi ha spiegato ieri al presidente Hu Jintao che l'Italia guarda con favore all'abolizione e lavora attivamente per renderla possibile, ma ha escluso che su questo punto si possa addvenire a uno scambio, avendo circoscritto ai comuni punti di vista su organismi Onu «efficaci», la presunta convergenza, sbandierata nella versione-Corriere dell'intervista di Fini, sulla riforma del Consiglio di sicurezza.

Del resto, proprio nelle stesse ore atterrava a Pechino il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, che contro l'embargo anti-cinese, insieme ai francesi, ha preso da tempo posizione, mentre sui seggi per il nuovo consiglio Onu, la Germania ha posizioni diametralmente opposte all'Italia. E non appare probabile, nonostante le anticipazioni e le mezze smentite di Fini, che la Repubblica popolare cinese si spinga fino a rinnegare sull'altare della questione-Onu una partnership economica tanto fruttuosa e in crescita esponenziale come quella tedesca.

È impressionante, tuttavia, il paragone. Per via dei due rinvii successivi subiti dal viaggio di Ciampi, la missione italiana e quella tedesca in parte coincidono. E, sceso dalla scialletta del suo jet il cancelliere ha concluso un accordo per la fornitura di 23 Airbus (franco-tedeschi) per il valore di un miliardo e trecento milioni di euro; ha inaugurato un nuovo stabilimento della Daimler-Chrysler AG, che nei prossimi dieci anni venderà in Cina 50mila vetture all'anno; e oggi nella Cina settentrionale aprirà una nuova fabbrica Volkswagen.

Stamane la Fiat-Iveco, invece, consegna qualcosa come 300 autobus ecologici per tentare di contribuire a combattere un inquinamento soffocante. Una goccia nel deserto. Ma per Ciampi la strada giusta è questa, e incita tutti a batterla con determinazione.

Vincenzo Vasile

Ninni Andriolo

ROMA «Ci sono segnali preoccupanti, il Paese va male», ripete Prodi. Ma attenti a contrapporre all'ottimismo di Berlusconi qualcosa che possa essere letto come il catastrofismo dell'opposizione. L'Italia vive una crisi drammatica. Ma il Paese possiede le risorse necessarie per andare avanti. Il centrosinistra deve far leva su queste per «inviare ai cittadini - come dice Fassino - un messaggio di fiducia e di speranza». La manifestazione nazionale contro la finanziaria, che si terrà a Milano sabato prossimo, costituirà la prima occasione per lanciare un messaggio che offra al Paese l'immagine di un centrosinistra di proposta, oltre che di denuncia. Tutti d'accordo, ieri, i leader della Fed riuniti intorno a Prodi nella sede romana di Piazza Santi Apostoli: toni e contenuti dell'iniziativa dei prossimi mesi dovranno essere caratterizzati da «equilibrio».

Prodi è preoccupato. Il Paese viene progressivamente emarginato. Durante il vertice il Professore ricorda il Wall Street Journal che non fa alcun accenno al viaggio in Cina di Ciampi. Del Presidente della Repubblica, cioè, di uno dei paesi più industrializzati del mondo. «Un sintomo della situazione nella quale ci troviamo», commenta il Professore. E ricorda che la stampa economica internazionale - al contrario - ha dato risalto ad iniziative analoghe di altri paesi europei, a cominciare dalla Germania. Berlusconi rappresenta una realtà che non c'è, un Paese di bengodi che non trova riscontro nelle difficoltà che vivono le famiglie alle prese con la vita di tutti i giorni. Ci sono le condizioni per curare i mali italiani, ma il problema è «scegliere la cura più adatta». La terapia che propone il governo è sbagliata, come dimostra la stessa legge Finanziaria che la Fed boccia con «un giudizio senza appello». Perché «porta ad un aggravio di prelievo per oltre 4 miliardi di euro, non porta alcun contributo allo sviluppo e alla crescita della competitività del sistema produttivo e aggrava le disuguaglianze». Una manovra che, tra l'altro, il centrodestra vuole imporre, «a colpi di voti di fiducia, senza margini per un autentico confronto parlamentare». Ma alla ricetta errata del centrodestra occorre contrapporre «un'alternativa seria e credibile».

Durante il vertice di ieri non si è parlato del discorso pronunciato da Prodi durante l'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo. Così confermano tutti coloro che hanno partecipato all'incontro. Poco prima che iniziasse la riunione, però, le polemiche e gli attacchi della destra sono riecheggianti nelle battute di Luciana Sbarbati sui «mercenari» di Forza Italia. «Per me - ha detto l'esponente repubblicana - questi possono essere considerati giovani con un contratto a termine e dunque da rispettare». E D'Alema, con ironia, ha invitato Prodi a convocare una conferenza stampa «per esprimere solidarietà ai lavoratori precari». Ai giovani Fi che ieri, tra l'altro, hanno inscenato una manifestazione in Piazza Santi Apostoli chiedendo provocatoriamente

CONFRONTO nel centrosinistra

Il secondo lunedì di riunione giudicato da tutti molto positivo
Prodi preoccupato del ruolo di secondo piano in cui Berlusconi ha messo il nostro Paese

Alla manifestazione di sabato prossimo a Milano la coalizione mostrerà le prime linee del programma.
Fassino: ieri è andato tutto molto bene

«Dobbiamo dare fiducia all'Italia»

Rc potrebbe andare da sola alle regionali in Puglia: l'Alleanza sceglie Boccia, Bertinotti vuole Vendola



Luciana Sbarbati e Arturo Parisi ieri nella sede della federazione dell'Ulivo, al termine del vertice del centrosinistra

Onorati/Ansa

Prodi e i «mercenari»: «Una polemica che dimostra la loro potenza mediatica»

ROMA «Non pensavo che si scatenasse tutto questo battage. Questa polemica è una grande manifestazione della loro potenza mediatica. Quando Berlusconi ha detto di pensare di Prodi tutto il male possibile non è successo assolutamente niente, e non so quale frase sia la più forte».

Uscendo dal vertice della Federazione ulivista Romano Prodi dribbla la polemica sui «mercenari» - così all'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo a Montecatini, sabato scorso, aveva definito i mille giovani di Forza Silvio, suscitando un vespaio di reazioni - e mette l'accento sull'«operatività» della riunione con i segretari dei quattro partiti.

Entrando a piazza Santi Apostoli, nella sede dell'Ulivo, il Professore aveva già schivato il capo dei giovani di Forza Italia (da non confondere con la neonata «onda azzurra») Simone Baldelli sventolante una petizione a favore «dei ragazzi che fanno politica» e delle «volontarie del servizio civile». Lo stesso avevano fatto Rutelli e Fassino. Solo il leader dello Sdi Enrico Boselli gli ha risposto: «Mercenario è un termine del nostro vocabolario: lo è chi viene pagato».

I partecipanti al primo «lunedì dell'Ulivo» - così è stato informalmente ribattezzato l'appuntamento settimanale voluto da Prodi - smentiscono che sia

stata affrontata la questione dei «volontari incentivati». Nell'entourage del Professore liquidano la vicenda come «esaurita».

Rutelli, Fassino, D'Alema, Boselli, Parisi, descrivono il «bel clima» e le «decisioni positive». Ma nessun commento sulla querelle che ieri ha attirato la riprenda dell'*Osservatore Romano*: «Uno scambio di sterili schermaglie. Il confronto politico necessita di stile».

Solo a margine della riunione dell'opposizione c'è stato uno scambio di battute sui «mercenari». Prodi avrebbe detto che la sua era «solo una battuta per sdrammatizzare l'enfasi, non ho nulla contro i giovani che si impegnano in politica». Luciana Sbarbati dei Repubblicani Europei: «Per me sono giovani con un contratto a termine, da rispettare». D'Alema: «Quindi, dei precari...».

Al tavolo si sono discussi i dettagli della manifestazione di sabato 11 contro la finanziaria: il battesimo pubblico del-

l'Alleanza, dal titolo «Il futuro ci unisce». Sul palco del Palalido milanese si susseguiranno alcune testimonianze di gente «normale»: un'operaia che con la sua paga non riesce ad arrivare alla fine del mese, una ricercatrice costretta a emigrare all'estero per trovare un posto di lavoro, un giovane precario con poche prospettive.

L'unico intervento politico della giornata saranno le conclusioni di Prodi che metterà l'accento su un domani sempre più globalizzato: «Il mondo sta finalmente cambiando in meglio. Miliardi di persone e interi continenti si stanno svegliando. Crescono le opportunità, ma in questo contesto l'Italia è messa molto male».

Seduti ad ascoltare, i politici del centrosinistra e la cosiddetta società civile. E quella dell'11 sarà la prima manifestazione organizzata insieme dagli «alleati» Prodi e Bertinotti.

f. fan.

senza risultati - ai leader della Fed di sottoscrivere un documento in difesa dei ragazzi impegnati in politica. Il Professore, però, punta a chiudere la polemica. «La mia era solo una battuta per sdrammatizzare l'enfasi con cui erano stati presentati questi mille volontari - spiega - lo non ho nulla contro i giovani che si impegnano in politica. Ma non mi aspettavo tutto questo battage. Quando Berlusconi ha detto «di Prodi penso tutto il male possibile» non è successo assolutamente niente e non so quale frase sia la più forte». Per Prodi, in sostanza, «la polemica sui mercenari è una grande manifestazione del potere dei media». E ieri i leader

della Fed - prendendo spunto dal dopo Montecatini - hanno riproposto il «no» alla modifica delle regole della par condicio. Alla fine giudizi positivi un po' da tutti. «È andata bene, abbiamo preso molte decisioni positive», commenta Rutelli. «Tutto molto bene», fa eco Fassino. «Siamo all'inizio di un ciclo di riunioni settimanali sulle decisioni da prendere via via», spiega Boselli. Ma l'ordine del giorno di ieri non riguardava soltanto la manifestazione dell'11 dicembre. I leader della Fed, infatti, hanno discusso anche delle prossime regionali. Una novità e alcuni nodi ancora irrisolti. Tra questi quelli del rapporto con Rifondazione. La novità di cui parlavamo sopra è destinata a creare tensioni con il partito di Bertinotti. I leader dell'Ulivo, infatti, hanno detto sì alla candidatura di Francesco Boccia (espresso dalla Margherita) per la presidenza della Regione Puglia. Questa scelta, però, confligge con il Prc che punta le carte su Nichi Vendola. Rifondazione correrà da sola, a questo punto? Al di là delle reazioni a caldo che arrivano ufficiosamente dal partito di Bertinotti il leader della Fed sperano di scongiurare una frattura col Prc. Prodi, tra l'altro, si è sentito anche ieri con Bertinotti, ma anche con Mastella. Irrisolto anche il nodo della Lombardia. In campo le proposte di Sarfatti e di Citterio, ma potrebbe essere esaminate altre candidature nei prossimi giorni. Per quel che riguarda l'Abruzzo la Fed sembra intenzionata a proporre il sindaco di Pescara, D'Alfonso, ma il Prc sembra poco convinto. Su proposta di Marini il tema della Basilicata - con le richieste di Mastella per una candidatura Udeur nel Sud - verrà affrontato per ultimo. Ma l'obiettivo è chiudere tutto entro Natale. Lunedì prossimo si parlerà anche di Liste unitarie. Prodi si è detto favorevole a farle in più regioni possibili, una posizione gradita a Ds e Sdi. Il leader del centrosinistra, però, non drammatizza «una visione più articolata». La possibilità, cioè, che in più realtà - alla fine - i partiti corrono separatamente. Questo, infatti, non metterebbe in mora il progetto della Federazione. Ieri, tra l'altro, sono state varate in via definitiva le regole da proporre agli organismi dirigenti delle forze politiche che promuovono la Fed. Si è stabilito, tra l'altro, che le decisioni dovranno essere assunte con un quorum di due terzi sia nel consiglio di presidenza che in quello federale e si sono definite le caratteristiche delle associazioni che chiedono di aderire alla Fed.

L'intervista

Pietro Marcenaro

segretario Ds del Piemonte

«Volete la Bresso? Bene, io mi dimetto»

Nella scelta del candidato alla Regione hanno prevalso le bandierine di Fede, non un progetto politico

Rinaldo Gianola

«Mi dimetto e non mi ricandido alle elezioni regionali».

Il segretario Ds del Piemonte, Pietro Marcenaro, lascia l'incarico dopo la decisione del suo partito e del centro sinistra di puntare su Mercedes Bresso, diessina già presidente della provincia di Torino e oggi europarlamentare, come candidata alla presidenza della regione Piemonte. La decisione del segretario Ds piemontese è un chiaro segnale di un forte malessere politico. Un malessere preoccupante perché Marcenaro è un dirigente politico serio e coerente, attento ai compromessi e alle parole. Marcenaro, 58 anni, da almeno 40 militante a sinistra, sindacalista per una vita (ha iniziato alla Fiom di Genova, a 24 anni era nel direttivo nazionale dei metalmeccanici Cgil), ha lavorato in una fabbrica dell'indotto auto, negli anni Ottanta è stato alla Cgil, dal 1999 è segretario regionale Ds. Ecco cosa dice all'*Unità*.

Marcenaro, il suo partito e il centro sinistra scelgono Mercedes Bresso e lei si dimette. Perché?

«Perché la scelta compiuta, il modo in cui è maturata e le motivazioni che ne sono alla base contraddi-



dicono non solo gli orientamenti politici dei Ds in Piemonte, ma bloccano un progetto politico su cui da molto tempo stiamo lavorando».

Quali sono le ragioni che non condivide?

«Il punto chiave è questo: la decisione di scegliere la Bresso è stata presa privilegiando le bandierine di Fede sulle regioni anziché valorizzando il nostro progetto per la regione. I risultati ottenuti dal gruppo dirigente piemontese dei Ds meritavano, a mio avviso, un riconoscimento esplicito di direzione politica».

Invece, questo riconoscimento non c'è?

«Non c'è. È stata scelta un'altra strada che mette al primo posto i sondaggi - ed evito di fare commenti sui numeri -, la personalizzazione invece dei progetti politici costruiti nel tempo. Si pensa di vincere sul piano dell'immagine anziché della proposta».

Qual è il suo progetto?

«In questi anni abbiamo lavorato pensando che ci fosse una domanda popolare di politica alla quale bisognava dare una risposta nuova. Pensiamo a una qualità della politica che si manifesta nel rispetto degli impegni presi coi cittadini e nella garanzia della parola data, una politica seria in cui non c'è più spazio per la slealtà come moneta corrente. Quanto è successo in questi giorni, a mio parere, contraddice questo principio».

E questo è un errore?

«È una scelta che ci indebolisce nel confronto con la destra, finiamo per assomigliare alla destra. A casa nostra le parole date, gli impegni presi con gli elettori e con il partito sono importanti. Non è una questione morale, è una questione politica. Dobbiamo dire se vogliamo competere con la destra con i loro sistemi

o se fare politica a sinistra è una cosa diversa».

E lei Marcenaro che politica fa?

«Io, con i miei compagni, ho costruito in questi anni una politica di sobrietà nel linguaggio e di rigore nei comportamenti. Una politica

che poteva apparire moderata, ma qui la moderazione non vuol dire moderatismo».

Lascerà la politica?

«Assolutamente no. Le mie dimissioni non sono un atto per uscire dal partito, sono un atto per poter restare con le mie idee, la mia

storia».

Ma adesso che c'è questo problema col suo partito...

«No, non si tratta di un problema. C'è una rottura politica. Speriamo che la nuova linea porti risultati positivi. Il modo in cui questa vicenda è stata affrontata merita un chiarimento netto».

Sa che cosa le diranno? Che lei pecca di personalismo.

«Riconosco questo dubbio, è una domanda che mi sono posto anch'io. Ma posso dirle che sono tranquillo. Io non sono il padrone del partito in Piemonte e a Torino. Tutto il gruppo dirigente piemontese è stato unito, se non unanime. Tutti sanno che alla mia candidatura si è arrivati dopo che io avevo lavorato su altre ipotesi, che non riguardavano né me né un altro candidato Ds. È stato il partito a indicare la mia persona».

Ci vuole raccontare le tappe che hanno portato alla scelta della sua collega Bresso?

«No, non voglio raccontarle. Ora Mercedes Bresso è candidata di tutto il centro sinistra e farà la campagna elettorale per la sua vittoria».

Scusi, ma c'è qualcosa che non torna: proprio lei Marcenaro si è battuto per candidare alle europee Mercedes Bresso al posto di Gianni Vattimo

che pur aveva qualche carta da spendere. Oggi, passati pochi mesi, vi accorgete che senza la Bresso non potete vivere e la richiamate per le Regionali. Ci vuole dire che cosa è successo?

«Questa è una domanda che ho rinunciato a porre e a porre».

Lei è stato cancellato perché la Margherita non la voleva. È vero?

«Possibile. Una parte della Margherita qui in Piemonte punta da tempo al ridimensionamento politico dei Ds piemontesi e del suo gruppo dirigente. Oggi ottiene certamente un risultato».

La Bresso si dimetterà dal parlamento europeo?

«Non credo. Ma potete chiederlo a lei».

Che cosa farà adesso?

«Tante persone, in primo luogo compagni qui in Piemonte e a Torino, e poi Piero Fassino, mi hanno chiesto di continuare a fare il segretario regionale. Non posso. Adesso vado al congresso Ds e voglio capire se i problemi politici, non personali, che ho sollevato con le mie dimissioni trovano una risposta, se ci sono sensibilità che permettono a una persona come me di continuare a svolgere con coerenza e trasparenza un ruolo di direzione».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più





TOSCANA

*terra fertile
dove crescono
nuovi diritti*

La Corte costituzionale, bocciando il ricorso del governo Berlusconi,
ha approvato il nuovo Statuto della Toscana che apre ai nuovi diritti:
riconosce le coppie di fatto, senza distinzione di sesso,
e promuove il diritto di voto agli immigrati.

Difendiamo la Costituzione, coltiviamo la democrazia.



DS Toscana

Enrico Fierro

ROMA Quell'inchiesta sull'autostrada del Molise, dove i piloni dei viadotti sono costruiti con terra, legno marcio e poco cemento, gli è costata il posto di numero due della Giunta regionale del Molise. Aldo Patriciello, l'uomo di Follini nel Sud, assessore regionale all'agricoltura, superavuto alle ultime elezioni europee con 70 mila voti, ieri si è dimesso. «Sono coinvolto in una vicenda bruttissima - ha esordito parlando con i giornalisti -, antipatica, ma solo con un avviso di garanzia. Mi dimetto per senso di responsabilità e per il rispetto che ho delle istituzioni, ma sia chiaro: le mie dimissioni non sono certo una ammissione di colpevolezza». Stop.

Patriciello, per il momento, esce di scena. Troppo il clamore suscitato dall'inchiesta dei magistrati della Dda di Campobasso, scarse, e solo di circostanza, le solidarietà arrivate dal centrodestra e dal suo stesso partito, l'Udc. Anzi, dicono che la «contemporaneità» dell'arrivo degli avvisi di garanzia e degli arresti - quattro, compreso Gaetano Patriciello, suo fratello - con la nomina di Marco Follini a vicepremier, abbia fatto saltare i nervi ai vertici romani dell'Udc. Che, ad un certo punto, avrebbero chiesto al vicepresidente un atto di responsabilità. Ma questi sono solo boatos romani. Non di boatos, invece, è fatta l'inchiesta della Dda di Campobasso condotta dal pm Nicola D'Angelo sui lavori per la cosiddetta autostrada del Molise, una delle grandi opere del governo Berlusconi. 55.669.471,69 di euro appaltati alla Adanti, una grande impresa di Bologna, che in buona parte ha subappaltato i lavori e la fornitura di calcestruzzi alle imprese del gruppo Patriciello. Un vero e proprio impero con 800 dipendenti che spazia dalla sanità (con Neummed), alla ricerca scientifica (Ircs) ai grandi lavori, con Prometal, impegnata anche nell'alta velocità ferroviaria. «Siamo imprenditori, diamo lavoro ai molisani», questo lo slogan della famiglia, da sempre presente in politica con Aldo, prima Dc, poi fedele di D'Antoni in Demo-



Aldo Patriciello in una foto tratta dal suo sito internet

Il vicepresidente della giunta regionale coinvolto nell'inchiesta sull'autostrada molisana sarebbe stato quasi spinto da Roma a farsi da parte

«Sono coinvolto in una vicenda bruttissima antipatica, ma solo con un avviso di garanzia»
Crucianelli, Ds: merito dell'Unità che su questa vicenda ha informato l'opinione pubblica

Molise, Patriciello si dimette

Dopo l'inchiesta dell'Unità l'esponente udc lascia l'incarico alla Regione. «Ma non è un'ammissione di colpevolezza»

I titoli dell'Unità sul caso Patriciello



Tg1

Dopo il servizio di Ida Peritore sul centrosinistra, parte Pionati con il centrodestra. Ma parte in maniera stravagante: «Eccoli i giovani di Forza Italia - esordisce Pionati - che manifestano contro le parole di Prodi». Ma, a contarli con una certa meticolosità, i giovani di Forza Italia non sono neanche un manipolo, saranno sì e no una ventina, insomma pare una riunione di un piccolo condominio chic. Ma Pionati è inarrestabile e annuncia altre manifestazioni oceaniche: una di berluscones, che si chiamerà «No Tax Day»; l'altra di An, battezzata «Family Day». Appuntamento sabato, nel giorno in cui l'opposizione sfilerà contro la Finanziaria. Che un governo organizzasse le piazze a proprio sostegno non si era mai visto (se non nel ventennio e nel caso di Ferrara, a favore della guerra irachena). Unico risultato del richiamo alle armi di Berlusconi, sarà quello di contarsi. Va bene che i suoi telegiornali moltiplicheranno i numeri, ma se i conti non gli tornano?

Tg2

Anche il Tg2 si occupa degli scarsi giovani berluscones manifestanti. Fanno persino tenerezza. Hanno dei volantini che offrono ai passanti per raccogliere firme. Ma il Tg2, onestamente, dice che nessuno ha preso la penna in mano per accantarli. Per la terza volta, si rivede la Scala ristrutturata. Domani sarà una serata popolare: 2000 euro a poltrona. Come il solito, pregevole il «dietro le quinte» di Claudio Valeri.

Tg3

Passaggiando nell'ultima «riserva indiana» dell'informazione televisiva, si scopre che la Lega vorrebbe dichiarare una guerra commerciale alla Cina e che è contraria a riaprire le linee di scambio con quegli ometti gialli, comunisti e numerosissimi. Parte così un'altra polemica, dritta contro Ciampi e Fini e la «compattezza serena» della maggioranza è già finita. L'augurio - sensato - è che questa guerra la dichiarino solo quelli del popolo padano, poi si arrangino. Nella stessa «riserva» ritornano i giovani forzitalotti che manifestano. L'artiglieria dialettica gliela forniscono i capi del centrodestra, che dichiarano distensivi: se i nostri sono mercenari, quelli di Prodi sono i ladri delle spese proletarie. Insomma, il dibattito decolla e, con Prodi in campo, fra i berluscones si avvertono segni di crescente nervosismo.

caso Parmalat

La Loggia indagato per illecito finanziamento ai partiti

MILANO Il nome del ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia è stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti in relazione a un versamento di denaro che sarebbe stato fatto dall'ex patron della Parmalat, Calisto Tanzi. L'iniziativa è del pm Pietro Giordano, cui nei giorni scorsi è stato trasmesso lo stralcio dell'inchiesta condotta dalla procura di Parma su un giro di soldi distribuiti da Tanzi a vari uomini politici. Ora la parola passa al tribunale dei ministri, lo speciale organismo che si occupa dei reati attribuiti a rappresentanti dell'esecutivo nell'esercizio delle loro funzioni. Dopo aver

proceduto all'iscrizione di La Loggia, infatti, il pm Giordano ha inviato il fascicolo al tribunale dei ministri cui ha chiesto di approfondire la posizione dell'esponente di Forza Italia e di valutare l'attendibilità delle accuse di Tanzi.

I magistrati di Parma che stanno ancora conducendo le indagini sul crac Parmalat, stanno occupandosi di quel capitolo che riguarda le dichiarazioni rese da Tanzi sulle bustarelle date ai politici, un giro di circa due milioni di euro all'anno versati per tutti gli anni 90. Un'inchiesta delicata, poiché i magistrati devono verificare l'esistenza di ogni finanziamento e se questo è stato legalmente denunciato e registrato o meno. Il mese scorso, nell'ambito dello stesso filone d'indagine, erano stati ascoltati come testimoni anche Massimo D'Alema, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e la moglie Donatella. A ottobre si era invece saputo dell'audizione, sempre come persona informata dei fatti del ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno e del presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Marzio Tristano

PALERMO «La pratica siciliana è affidata a Luca Volontè, io ho piena fiducia nelle sue capacità». Alle 18.20 di ieri Marco Follini detta queste parole alle agenzie e in Sicilia il segnale arriva forte e chiaro: supervisor, come dice lo stesso Follini, o commissario, come interpretano il suo ruolo il governatore Totò Cuffaro e il segretario regionale Raffaele Lombardo, Volontè sbarca nell'isola per mettere pace tra le due anime del partito; indietro non si torna. Ma l'impresa appare disperata: Cuffaro e Lombardo, rivela il deputato Udc Mimmo Turano, vogliono fare un nuovo partito, il partito popolare siciliano, senza consultarci: e noi non ci stiamo». Un partito trasversale, con elementi estranei all'Udc, dice Turano, che potrebbe riscrivere tutti gli equilibri nell'isola e influenzare quelli nazio-

Sicilia, Cuffaro minaccia la scissione

Guerra aperta nell'Udc dell'isola. Follini l'ha commissariata inviando Volontè

nali. Fantapolitica? Di certo c'è che, passato indenne attraverso le disavventure giudiziarie del governatore dell'Isola, Salvatore Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, il partito di Follini e Casini, che in Sicilia è guidato da Cuffaro e Lombardo, continua a sgretolarsi, sotto i colpi delle lotte intestine che ormai non risparmiano nessuno e che hanno indotto un'area di deputati dissidenti a formare un nuovo gruppo parlamentare all'assemblea regionale. Anche sotto la spinta di una nuova, e inedita, questio-

ne morale. Spunta adesso, infatti, anche lo spettro del tesseramento gonfiato: «vi sono aree in Sicilia - denuncia Giuseppe Drago, leader dei «dissidenti» - dove le tessere di partito sono di gran lunga superiori ai consensi ottenuti alle ultime europee».

In questo clima da resa dei conti, tra dichiarazioni di fuoco ed esposti ai proibiviri tra deputati nazionali ed europei, ieri pomeriggio 50 degli 80 componenti del comitato provinciale di Catania, il 70 per cento, si sono dimessi in polemica con Filippo Drago, uno dei

dissidenti che guidano la protesta contro i signori delle tessere, Cuffaro e Lombardo. «Ora anche Drago è decaduto», sostengono soddisfatti. «Il gesto non mi sorprende - replica Drago - infatti molti di loro come hanno ricevuto così' adesso devono dare. Insomma, una sorta di do ut des». Ed è una delle espressioni più gentili udite ieri durante un'altra giornata di fuoco per i neodemocristiani siciliani alle prese con una crisi gravissima e dalle conseguenze imprevedibili anche sullo scenario nazionale. La vicenda siciliana è l'occa-

sione offerta al leader della minoranza Gianfranco Rotondi per lanciare una durissima bordata a Casini e Follini: «si prenda atto del fallimento di un progetto politico - ha detto - Casini e Follini dicono noi siamo i padroni dell'Udc e l'unico che ci può dare fastidio è Berlusconi, se da sponda ai nostri critici. Allora ci mettiamo d'accordo con lui e quelli stanno zitti e mosca». «Ma - ha concluso - questo è un caso classico in cui gli è scappata di mano la situazione». Intanto in Sicilia lo scontro prosegue al calor bianco e senza una via

d'uscita. «La nomina del supervisore è ridicola - accusa Lombardo - perché Volontè ha autorizzato la costituzione di un nuovo gruppo all'Ars ed è provocatorio, perché Volontè ha raccolto appena 4000 voti alle europee nel nord-est, meno di un mio consigliere provinciale a Catania». «Lombardo è inadeguato e arrogante - replica Beppe Drago - è stato lui a chiedere l'intervento di Follini. Questo dimostra che la delega non era autentica».

A sostegno del segretario regionale si schiera il deputato Udc Emerenzio

Barbieri, secondo cui quella del supervisore è una «misura preventiva per dire a Lombardo attenzione a candidarti». Il gesto puzza molto. Ma Lombardo ha per ora altri pensieri che scalare i vertici nazionali del partito. Lavora ad una convocazione per sabato prossimo del comitato regionale, dove lui e Cuffaro detengono saldamente il pacchetto di maggioranza, per indire, in febbraio, il congresso regionale. Una convocazione che in molti ritengono illegittima, proprio per il mancato insediamento della commissione di garanzia sul tesseramento. E in attesa dell'arrivo di Volontè i coltelli si affilano su questo, nuovo fronte che annuncia grandi sorprese nella peggiore tradizione democristiana: «In alcune zone della Sicilia gli iscritti al partito superano i voti ottenuti alle europee - denuncia Drago con toni misteriosi - dove non è ancora il caso di dirlo. Ne discuteremo a tempo debito».



Bisogna ringraziare Romano Prodi per aver chiamato mercenari i mercenari di Berlusconi, detti anche «guardia azzurra», «camicie azzurre» o «Silvien Jugend». È stato Berlusconi, non Prodi, ad annunciare che avrebbe reclutato mille giovani da sguinzagliare per l'Italia, pagandoli di tasca sua come un tempo faceva con Craxi e certi giudici. Dunque, tecnicamente, costoro si chiamano mercenari. Uno più spiritoso li avrebbe definiti camerieri, maggiordomi, colf, badanti, volontari a pie' di lista. Ma anche mercenari rende l'idea. Peraltro quello stesso termine l'aveva abbondantemente usato Berlusconi per definire i suoi oppositori tutti, con una certa dose di ingratitudine visto quel che han fatto per lui. Il 19 gennaio 2000, a Studio Aperto, intervistato dal sottosegretario Paolo Liguori, dichiarò: «Al congresso Ds è caduta la maschera. Sono un esercito di mercenari, di opportunisti, pronti a combattere per la causa che di volta in volta gli conviene... Non importa sotto quale ban-

diera combattano... L'importante è fare l'unica cosa che sanno fare, il mestiere della politica, i profittatori della cosa pubblica». Seguirono un paio di reazioni risentite, e morta lì. Il 24 agosto 2000, parlando al Meeting dell'Amicizia, si sintonizzò col titolo della manifestazione e sparò: «Quelli della sinistra sono mercenari, mercenari! Non gli importa per quale cosa, per quale ideale, per quale bandiera si battono: gli importa solo di fare la guerra al nemico che oggi individuano nel sottoscritto!». Un altro paio di repliche un po' stanche, e morta lì.

Eppure Berlusconi si riferiva ai militanti (volontari non pagati) di tutta l'opposizione, mentre Prodi parlava esplicitamente dei mille giovani che Berlusconi ha promesso di assoldare (anche se Tg1 e Tg5 facevano i furbi, dicendo che parlava di tutti i militanti del centrodestra). Perché allora gli insulti gratuiti di Berlusconi non sortirono reazioni apprezzabili, non innescarono dibattiti, non suscitavano richieste di scuse,

mentre la banale constatazione di Prodi da quattro giorni al centro del dibattito politico, su tutti i telegiornali e i giornali, con la partecipazione straordinaria di terzi, «riformisti» e Pigi Cerchiobattisti? Perché Berlusconi può atteggiarsi, con vasta corte di corifei al seguito, a vittima della «demonizzazione», lui che da quando è sceso in campo non fa che insultare, calunniare, diffamare e minacciare - personalmente o tramite i suoi killer a mezzo stampa e tv - chiunque si metta di traverso sulla sua strada: politici d'opposizione («comunisti, stalinisti») e alleati dissidenti (Bossi «giuda, traditore, personalità doppia e tripla, ladro e ricettatore di voti»

nel '94, Fini «fascista» e Follini «professionista della vecchia politica» fino all'altro ieri), eurodeputati (il tedesco Shulz paragonato a un «kapò nazista»), intellettuali e sindacalisti (Cofferati «mandante morale del delitto Biagi»), pm e giudici («toghe rosse», «eversori», «golpisti», «comunisti», «fascisti», «come la banda della Uno Bianca», «criminali», «matti»), comprese la Corte Costituzionale e le Sezioni Unite della Cassazione, giornalisti e attori (Biagi, Santoro e Luttazzi «criminosi»), capi dello Stato (Scalfaro «golpista e ribaltanista») e semplici cittadini («faccia da stronza», alla signora di Rimini che lo invitava a tornare a casa)?

La risposta è semplice, perfino banale, almeno per chi ha occhi per vedere: il più indomito demonizzatore che esista al mondo può passare addirittura a vittima della demonizzazione perché possiede o controlla tutte le televisioni, grazie alle quali è in grado di imporre a tutti l'agenda politica che vuole lui. Costringe tutti a parlare di ciò che vuole lui, a preoccuparsi di ciò che vuole lui, a ignorare ciò che vuole lui. E visto che ha instaurato un regime mediatico, ma non vuole che si dica, riesce pure a imporre che non se ne parli. Anzi, che lo si neghi.

Ileri, sul suo Giornale, celebre per aver inventato una tangente inesistente di 5 miliardi su un conto austriaco inesistente di Di Pietro, calunniato la Ariosto e la Boccasini con accuse false, amplificato per mesi i delirii dei falsari Marini e Volpe su Telekom Serbia, è comparso un sereno editoriale di Paolo Guzzanti, noto per aver intervistato un altro peracottaro, tal Zagami, che diceva di aver assistito al trasporto dei miliardi in sacchi di juta destinati da Milosevic ai leader dell'Ulivo. Stigmatizzando il malvezzo prodiano di chiamare mercenari i mercenari, il condirettore-senatore Guzzanti definisce Prodi, nell'ordine: «leader rottamato», «fior di mascalzone», «uomo dal passato cupo di ombra», «amico dei comunisti golpisti», «bavoso», «vergognoso», uno che «svendeva la Sme» e «ha fatto a pezzi il Paese», «santa mortadella», «salame», come chi «in America Latina adorava il mitra», «disastro», «medium da retrobottega», capo di una «sinistra demenziale e violenta» fatta di «poveracci» e «squadrismi da far valere alle manifestazioni», «canagliesco», «attezzo per disperati», «figura indegna», uno che «è entrato in una cabina telefonica, s'è tolto il liso panciotto, si è spolverato la forfora, si è spogliato ed è rimasto nel costume con mantellina con la grande M di Mascalzone». Perché, spiega Guzzanti, la sinistra è «odio e agguato». Mentre il Polo, com'è noto, è amore. E lui, modestamente, lo nacque.

Roberto Rezzo

ARABIA SAUDITA *incubo terrorista*

Tra le vittime tre attentatori, quattro agenti e cinque dipendenti non americani
Il Dipartimento di Stato accusa:
«Le forze di sicurezza non ci hanno protetti»

La rivendicazione su Internet
Bush: resta il pericolo terrorismo
Chiusa l'ambasciata di Riyad
Scattano misure di sicurezza straordinarie

NEW YORK Un gruppo di militanti islamici ha lanciato ieri mattina un attacco contro il consolato americano di Gedda in Arabia Saudita. Il bilancio è di dodici morti, nessun americano: tre fra gli attentatori e quattro fra gli agenti delle forze di sicurezza saudite e cinque dipendenti; oltre a un numero ancora imprecisato di feriti. Le notizie d'agenzia hanno parlato di 18 ostaggi tra il personale non diplomatico; alcune fonti sostengono che sarebbero stati tutti liberati in giornata, altre che ci siano tuttora prigionieri tra il personale di servizio, composto per lo più da sudanesi e indiani. «Abbiamo controllato tutti i cittadini americani che risiedono a Gedda e nessuno di loro è stato trattato in ostaggio - ha dichiarato Carol Kalin, portavoce dell'ambasciata Usa di Riyad - Stiamo ancora verificando il personale di servizio che era di turno al momento dell'attacco». Alcuni cittadini americani risultano ricoverati negli ospedali locali, ma nessuno di questi pare in condizioni preoccupanti.

A Washington un funzionario del dipartimento di Stato dichiara sotto anonimato che le forze di sicurezza saudite non sono state in grado di proteggere la missione diplomatica. Il presidente George W. Bush ha ricordato che l'attacco al consolato dimostra che «i terroristi sono ancora attivi».

«Una banda di disperati ha lanciato ordigni esplosivi sulla cancellata d'ingresso e quindi s'è introdotta armi in pugno all'interno della sede diplomatica», recita il comunicato ufficiale diffuso dal ministero degli Interni saudita. È scoppiata una sparatoria durata circa tre ore fra gli attentatori e le squadre speciali saudite intervenute immediatamente sul posto. Non è chiaro se abbiano aperto il fuoco anche i marines addetti alla sicurezza del consolato. Migliaia di testimoni hanno visto lunghe strisce di fumo sollevarsi dall'edificio bunker che ospita il consolato, mentre gli elicotteri antincendio cercavano di domare le fiamme. «Tutti gli abitanti di Gedda sono rimasti sbalorditi per la portata di questo attacco», ha dichiarato Khaled al-Maena, direttore del quotidiano Arab



Due immagini dell'assalto al consolato americano a Gedda in Arabia Saudita



Assaltato il consolato Usa, 12 morti a Gedda

Tre ore di battaglia tra un commando islamico e la polizia saudita. Al Qaida rivendica l'attentato

Secondo il Daily Telegraph dovrebbe tenersi a Londra dopo le elezioni presidenziali palestinesi. Ma il premier britannico deve vincere le resistenze di Israele

Blair strappa a Bush la conferenza sul Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Il via libera di Washington c'è già. Ora si tratta di strappare quello di Gerusalemme. Tony Blair stringe i tempi per la convocazione a Londra di una conferenza di pace sul Medio Oriente. Per il Daily Telegraph sarebbe già cosa fatta e si attenderebbero solo le elezioni presidenziali palestinesi (il 9 gennaio) per ufficializzarne la data: fine gennaio-inizio febbraio 2005. Secondo il quotidiano, che cita alte fonti diplomatiche, il premier britannico dovrebbe discutere i dettagli della riunione con i leader israeliani e palestinesi in una visita in Medio Oriente prevista entro il mese. Blair ha fatto di una soluzione del conflitto israel-

lo-palestinese una priorità di politica estera del suo governo, legandola alla lotta al terrorismo. La conferenza, afferma il Telegraph, riceverebbe forte slancio se a essere eletto fosse il moderato Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Al contrario, l'elezione di Marwan Barghuti, il leader della seconda Intifada che sconta cinque ergastoli nelle carceri israeliane per reati di terrorismo, renderebbe impossibile il progetto. «Se verrà eletto, non ci sarà alcuna conferenza», afferma una fonte israeliana al giornale, «Sarebbe un segnale sbagliato da dare anche per l'elettorato israeliano». Tony Blair ha ieri solo affermato che i prossimi mesi saranno «cruciali» per la ricerca della pace nella tormentata regione, ma un suo portavoce ha parlato di «discussioni premature» sulla con-

ferenza, quando c'è da concentrarsi sulle elezioni palestinesi. In una intervista apparsa ieri il ministro degli Esteri Jack Straw ha definito «possibile» la conferenza di pace da tenersi nel Regno Unito. Fonti Usa si sono limitate a dire che la posizione americana - che prevede la conferenza solo dopo sostanziali passi avanti nella diminuzione delle violenze, come indica al Road Map - non è mutata. In Israele, ieri, una fonte governativa ha commentato l'articolo del Telegraph affermando che non c'è stata alcuna comunicazione in questo senso tra Washington e Gerusalemme, e che una tale conferenza in questo momento «servirebbe solo a mettere Israele sotto pressione. Ci sembra solo una speranza dei britannici». Ma per il Daily Telegraph il progetto

della conferenza di pace è in questo momento l'argomento numero uno del lavoro diplomatico tra Londra e Washington, che intendono fare di questo argomento un terreno di incontro tra gli Usa e alcuni Paesi europei, dopo la grave frattura sull'Iraq. Anche i più fermi sostenitori di Israele nell'amministrazione Bush, scrive, si sarebbero convinti della necessità di tenere questo incontro. Per Straw, intervistato dall'*Independent*, «ci potrebbe essere una conferenza a Londra», e lo scorso mese, incontrando negli Usa il presidente George W. Bush, Blair ha discusso apertamente della possibilità di tenere una tale riunione. Da Londra, è l'auspicio di Downing Street, dovrebbe prendere corpo il «nuovo Medio Oriente» del dopo Arafat.

News.

Il canale satellitare Al-Arabiya sostiene che gli attentatori erano armati con mitragliatrici e granate a mano; quanto all'esplosione che ha divelto il cancello blindato d'ingresso, sarebbe stata provocata da un'auto bomba. La polizia ha fatto sapere di aver tratto in arresto due attentatori, tre sarebbero rimasti uccisi, il resto del commando sarebbe riuscito a fuggire. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le vie di comunicazione mentre gli agenti proseguono la caccia ad eventuali complici. Nella notte Al Qaida ha rivendicato l'attentato

attraverso un comunicato su un sito internet e se ne sta vagliando l'autenticità. Che si tratti di Al Qaida è convinzione dell'amministrazione Bush, espressa alla Cnn: «Tutte le tracce puntano al network di Bin Laden». A titolo precauzionale gli Usa hanno chiuso temporaneamente l'ambasciata di Riyad e il consolato di Dhahran.

Misure di sicurezza straordinarie sono in vigore in città come in ogni altra parte del regno, dopo gli attentati degli ultimi due anni contro obiettivi stranieri. Nel maggio scorso 22 persone, 19 delle quali non saudite, sono state uccise in un agguato contro un villaggio turistico a Khobar. Negli stessi giorni un commando ha occupato la filiale di Yanbu di una società americana, la Abb Lummus Global, uccidendo sei sauditi. In giugno Paul Johnson, ingegnere di una società americana di armamenti, viene rapito nella capitale e quindi decapitato. L'attentato di ieri è stato salutato con soddisfazione sui siti Internet dell'estremismo islamico. «È stato distrutto un bastione dell'ateismo», recita un messaggio online.

Lo scorso anno il dipartimento di Stato americano aveva autorizzato tutto il personale non ritenuto essenziale a lasciare l'Arabia Saudita insieme alle famiglie e invitato a rinviare qualsiasi programma di viaggio nel regno per motivi di sicurezza. «Il governo degli Stati Uniti continua a ricevere indicazioni sui attacchi terroristici contro cittadini e interessi americani - avverte una nota diffusa nel dicembre del 2003 - I cittadini americani in Arabia Saudita devono prestare la massima vigilanza, particolarmente quando si trovino in luoghi pubblici associati con la comunità occidentale».



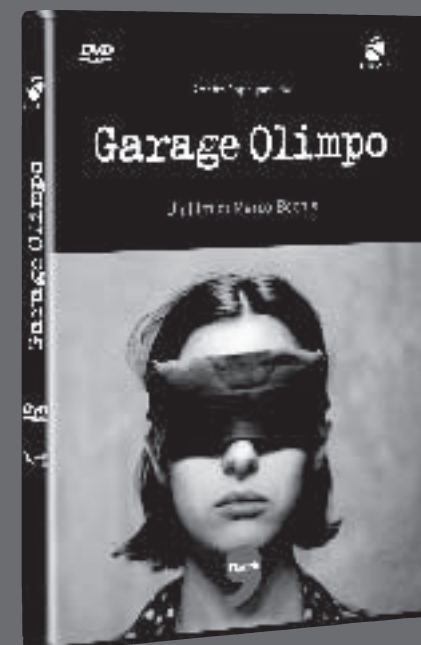
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

Dal 10 dicembre in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale



l'Unità

Marina Mastroiusta

Bugie. Mesi di bugie. Per la famiglia di Pam Tillman, eroe del football americano che rinunciò ad un contratto da 3,6 milioni di dollari per andare a combattere - e morire - in Afghanistan, è difficile da mandare giù. Pam è morto il 22 aprile scorso colpito da fuoco amico, in uno stupido quanto letale scontro tra le montagne afgane. Non c'erano Talebani quella notte, solo Ranger della sua stessa unità e miliziani afgani che combattevano al loro fianco. Venti minuti di fuoco intenso tra persone con la stessa divisa, senza che nessuno riuscisse a fermare lo scontro. Per il Washington Post il grande campione «è morto senza che ce ne fosse bisogno a causa di comunicazioni fallite, della decisione sbagliata di dividere in due il suo plotone contro le obiezioni del comandante e di una sparatoria negligente da parte di giovani Ranger sovraeccitati».

Una morte inutile, non la prima probabilmente, non l'unica. Ma Pam Tillman era un uomo famoso e il Pentagono ha tentato di nascondere come ha potuto le disgraziate circostanze della sua morte. Anche bruciando la sua divisa insanguinata, come denunciò la madre del campione, Mary Tillman. «Sono disgustata dalle cose successe con il Pentagono dalla morte di mio figlio. Non li credo neanche un po'». Quello a cui Mary Tillman non crede - e che il Washington Post ha ricostruito in due lunghe puntate - sono le versioni, progressivamente meno avvincenti, fornite dai comandi militari sulla morte di Pam, un ragazzo di 27 anni, oltre che un campione. Uno che in guerra c'era andato per «fare il suo dovere» dopo aver visto sbriciolarsi le Twin Towers. La prima versione del Pentagono è che Pam Tillman è stato ucciso in un'imboscata dei Talebani. Una versione che resta in piedi per non più di un mese, anche perché il fratello di Pam, Kevin, fa parte della stessa unità. I comandi militari si correggono: fuoco amico per l'eroe d'America, ma provo-

l'Unità

Il Pentagono aveva attribuito la morte del ragazzo a una sparatoria seguita a un attacco nemico

”

PENTAGONO sotto accusa

La star del football Usa morì sotto il tiro dei suoi compagni spaventati da un boato
Il Washington Post: «Una morte inutile per una sparatoria tra rangers sovraeccitati»

Otto militari denunciano l'Esercito che ha prolungato la loro ferma in Iraq
«Avevamo firmato per un anno. Ci hanno truffati»

Le bugie di Bush sul campione morto in guerra

Tillman ucciso da fuoco amico in Afghanistan, non c'erano Talebani quella notte. La madre: hanno mentito



Un giovane tifoso siede sconsolato accanto allo stadio il giorno della morte di Tillman

Spagna, l'Eta torna a colpire con 7 mini bombe

Gli ordigni esplosi in altrettante città: 5 feriti, tra cui una bimba. Zapatero: il gruppo terroristico abbandoni le armi

ROMA Tre giorni dopo lo scoppio di cinque ordigni in varie parti del Paese, ieri l'Eta è tornata a colpire, stavolta con sette bombe piazzate in altrettante città della Spagna: almeno cinque le persone rimaste ferite, tra cui una bimba di sette anni. La nuova ondata di attentati dinamitardi, che ha scosso il Paese da nord a sud, colpendo locali o luoghi turistici, è avvenuta nel giorno del ventesimo anniversario dell'adozione della Costituzione.

Come è ormai prassi, lo scoppio degli ordigni è stato annunciato con due telefonate di avvertimento dell'Eta al giornale basco «Gara». Telefonate che hanno evitato il peggio, visto che i poliziotti hanno per lo più fatto in tempo a far sgomberare i luoghi dove erano annunciati gli ordigni.

Quasi seguendo una dorsale che unisce le coste atlantiche a quelle mediterranee, le bombe hanno colpito Santillana del Mar, Leon, Valladolid, Avila, Ciudad Real, Alicante e

infine Malaga. Tutte in caffetterie dove il via vai è continuo in una giornata di festa come era ieri in Spagna, o in zone dove si affollano turisti, come lo zoo di Santillana del mar o la Spiagna di Spagna, il corso dove il passeggio è continuo. La più violenta sembra essere stata l'esplosione di Santillana del mar (nord) dove una bimba di sette anni è rimasta ferita alle gambe e insieme a lei una donna e dieci altre persone hanno sofferto di passeggeri problemi acustici per il forte boato. L'annuncio dato dall'Eta avvertiva che l'ordigno era collocato nel parcheggio dello zoo della città. Invece è esplosa al Parco della Robleda, vicino alla biglietteria dove si trovava appunto la bimba. Il direttore dello zoo ha detto che a quell'ora vi erano circa 300 persone nella area.

A Leon, l'ordigno era stato collocato nella caffetteria «Leras 38». Qui nessun ferito, ma neanche nessuna informazione sulla dinamica dell'accaduto poiché c'è il massimo ri-

serbo, hanno detto fonti locali di polizia. Valladolid sembra la città colpita meno rumorosamente: la bomba dell'Eta era così debole che nessuno si è accorto quando è esplosa. Solo una successiva perdita di acqua nel locale «La Banque» ha fatto capire l'accaduto. Anche ad Avila è stata presa di mira una caffetteria: l'ordigno ha distrutto la facciata di «La Fortaleza» e altro esplosivo è stato trovato nelle toilettes. Stessa tecnica a Ciudad Real, qualche danno vicino al locale «El Peral». Ad Alicante è stata colpita la passeggiata della città, un viale con un filare di palme in un'ora di affollamento di turisti che hanno approfittato del ponte fino a mercoledì. La settima bomba è esplosa a Malaga. Non ci sono stati feriti. Nella zona c'era una fiera del libro e molte bancarelle natalizie.

La ripresa delle attività terroristiche dell'Eta di questi giorni segue una tregua di fatto durata circa 18 mesi, periodo in cui il rinnovato impegno delle forze dell'ordine

spagnole e francesi aveva portato all'arresto di un centinaio di persone. Un paio di mesi fa, un blitz condotto in Francia aveva portato all'arresto dei maggiori dirigenti dell'organizzazione e il ritrovamento di un cospicuo arsenale. Il che aveva fatto parlare di una attività di indagine e repressione che aveva inferto un duro colpo all'Eta. «L'Eta sa che il suo unico destino è la fine delle violenze e l'abbandono delle armi», ha dichiarato in giornata il premier spagnolo José Luis Zapatero, ai giornalisti durante una cerimonia per l'anniversario della costituzione spagnola. Zapatero ha insistito che «l'Eta sa che uno stato di diritto, la democrazia, è, è stata e sarà più forte di qualsiasi intento di cambiare le regole con la violenza». Perciò, il premier ha detto di sperare che l'abbandono della violenza «avenga molto presto». Per questo il governo sta lavorando -ha sottolineato-, un lavoro che speriamo sia condiviso da tutte le forze politiche».

cato da un attacco nemico. Ma non è nemmeno questa la verità. Secondo la ricostruzione giornalistica, fatta sul campo con l'aiuto delle autorità locali, quella notte i ranger hanno avuto una reazione esagerata dopo un'esplosione sulle montagne, in un punto lontano da quello dove si trovava Tillman. Sono saltati i nervi e la comunicazione tra i due tronconi in cui era diviso il plotone, che hanno finito per spararsi addosso.

Una beffa per un eroe, consola poco sapere che due ranger di basso rango hanno accettato punizioni amministrative. La famiglia non si arrende e vuole sapere la verità, quella brut-

le, asciutta e stupida anche, non le versioni addomestiche. Non le bugie. Bugie, un po' come quelle che tra Afghanistan e Iraq incatenano al fronte settemila soldati che inutilmente si appellano al contratto scaduto e vorrebbero tornare a casa. «È una questione di giustizia». La mette così David W. Qualls, trentacinquenne dell'Arkansas, da oltre un anno tecnico radio in una postazione a nord di Baghdad. Non dovrebbe essere ancora lì, non almeno stando al foglio che ha firmato nel luglio del 2003, impegnandosi ad un anno di servizio nella Guardia Nazionale. Un anno, appunto. Un anno che è passato da un pezzo, ma del suo congedo non se ne parla neppure. Così David e altri sette militari americani di stanza in Iraq e Kuwait hanno deciso di citare in tribunale l'Esercito degli Stati Uniti, chiamando in causa la legge che ha prolungato di fatto la loro ferma. Dalla scorsa primavera l'Esercito ha stabilito che nei contingenti dispiegati in Iraq e Afghanistan si dovesse garantire la piena continuità: nessuno viene congedato se la sua unità rimane in servizio, per evitare di aprire buchi pericolosi in una situazione perennemente d'emergenza. Il risultato è stato che migliaia di militari Usa hanno visto prorogata di fatto la loro permanenza in servizio. E si sentono traditi.

«Non sono contro la guerra, non è questo il punto - spiega David W. Qualls, in passato militare professionista -. Ho fatto il mio lavoro in base al contratto che ho firmato. Il mio anno è finito. Ora credo che tocchi a loro rispettare la fine del contratto». David è il solo ad esporsi con nome e cognome, gli altri sette militari che hanno fatto lo stesso passo, hanno preferito l'anonimato. Non fanno parte della stessa unità, hanno mansioni ed età differenti, provengono dai punti più disparati dell'America. E per strade completamente diverse hanno trovato il Center for Constitutional Rights, un'organizzazione progressista, tramite la quale presenteranno un ricorso davanti alla corte federale di Washington. Per Jules Lobel, uno degli avvocati, gli otto militari sono stati indotti ad arruolarsi in modo fraudolento, perché in nessuna delle carte che hanno firmato c'era scritto che avrebbero potuto essere trattenuti contro la loro volontà. Hanno firmato un foglio bugiardo, solo che era carta intestata del governo degli Stati Uniti.

La famiglia vuole la verità
La madre Mary: «Bruciata la sua divisa per nascondere le prove»

”

Da oggi in discussione la riduzione dei poteri del capo dello Stato. Putin insiste nelle critiche all'Occidente ma ammorbidisce i toni: pronto a lavorare con qualsiasi presidente sarà eletto

Ucraina, i due rivali d'accordo sulla riforma della Costituzione

Gabriel Bertinotto

Se gli accordi presi ieri verranno tradotti in pratica quest'oggi (e nella confusa situazione politica in cui versa l'Ucraina da due settimane, non lo si può dare per scontato), il Parlamento unito dovrebbe varare oggi insieme sia le riforme costituzionali, che attenuano i poteri presidenziali, sia una legge elettorale per prevenire il rischio di nuovi brogli.

Non solo, il presidente Leonid Kuchma destituirà il primo ministro Yanukovich, sfiduciato la settimana scorsa dal Parlamento, nominerà un suo sostituto ad interim e scioglierà la Commissione elettorale centrale, oramai screditata per avere in un primo tempo avallato le frodi e le irregolarità commesse a favore del candidato alla presidenza Yanukovich nel ballottaggio del 21 novembre scorso. Quel ballottaggio, ha deciso la Corte suprema venerdì scorso, dovrà essere ripetuto il 26 dicembre prossimo.

Ad annunciare l'imminente superamento degli ultimi grossi ostacoli che rimanevano sulla via dell'intesa fra le parti, è stato ieri sera il presidente del Parlamento Volodymyr Litvin,

confermando le informazioni già diffuse precedentemente da fonti vicine all'opposizione ed al suo leader Viktor Yushenko. Sino a tarda ora però non erano giunte analoghe conferme né da parte di Kuchma né dello schieramento capeggiato da Yanukovich.

Una buona notizia era però l'inizio, sempre in serata, di una nuova tavola rotonda, la terza in due settimane, con la partecipazione delle forze attualmente al potere in Ucraina, dell'opposizione, e dei mediatori internazionali. Erano presenti i due protagonisti della crisi, Viktor Yushenko e Viktor Yanukovich, il presidente in carica Leonid Kuchma e cinque personalità «esterne»: il responsabile per la politica estera della Ue Javier Solana, il segretario generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Jan Kubis, i presidenti di Lituania e Polonia, Valdas Adamkus e Aleksander Kwasniewski, e il presidente della Duma russa, Boris Gryzlov.

Neanche ieri gli «arancioni», i sostenitori dei Yushenko, hanno abbandonato la piazza che presidiano nel centro di Kiev ormai da due settimane. Ma l'atmosfera che si respira nella capitale ucraina è decisamente più rilassata. Il

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.
• Ububas va alla guerra
In edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

presidente uscente Kuchma ha ridotto di molto la tensione già in mattinata, quando ha annunciato che non avrebbe impugnato la cruciale sentenza della Corte Suprema, che invalida il voto del 21 novembre e ne indice la ripetizione, come invece lo pregavano a gran voce di fare le rusofone regioni pro-Yanukovich dell'est ucraino. Lo stesso Kuchma sembra ormai convinto che il suo pupillo Yanukovich non abbia più alcuna chance: «Yanukovich -ha confidato Kuchma al New York Times- dice che si vuole ripresentare. Se fossi in lui non lo farei. Non escludo che invece di un'elezione avremo un plebiscito». Ovviamente a vantaggio di Yushenko, che è ormai dato per quasi certo vincitore. Yanukovich ancora ieri ha confermato che non si tirerà indietro. «A dispetto delle pressioni, continuerò la lotta. Dimostrerò che sono il nuovo candidato di un nuovo potere, mentre Yushenko cerca la vendetta per ristabilire il vecchio potere», ha sostenuto in televisione. Anche il presidente russo Vladimir Putin, benché fortemente irritato per la scelta della Corte Suprema, ha lanciato ieri un segnale rassicurante. «Siamo pronti a lavorare con qualunque leader eletto in Ucraina», ha detto durante una

visita ufficiale ad Ankara. «La Russia -ha aggiunto il capo del Cremlino- non intende assumersi la responsabilità della risoluzione dei conflitti nello spazio post-sovietico ma è disposta a fare opera di mediazione». Putin non ha rinunciato comunque ad atteggiarsi a grande protettore delle regioni orientali dell'Ucraina: non permetterà che gli abitanti di quelle zone refrattarie alla rivoluzione arancione di Yushenko (forte soprattutto nell'ovest del paese) diventino «cittadini di seconda classe», costretti ad obbedire ad un «severo zio colonialista» e cioè all'Occidente.

Alla situazione in Ucraina è dedicata la riunione annuale dell'Organizzazione per la Sicurezza e cooperazione in Europa (Osce), apertasi ieri a Sofia, in Bulgaria. «La comunità internazionale deve agire di comune accordo per sostenere il processo democratico in Ucraina», ha detto ai rappresentanti di 55 Stati membri dell'Osce, il presidente di turno uscente, il ministro degli Esteri bulgaro Solomon Passy. Passy ha invitato i paesi dell'Osce a fornire un gran numero di osservatori da inviare in Ucraina a sorvegliare l'andamento delle elezioni del 26 dicembre. Il Canada si è subito offerto di mandarne cinquecento.

Edoardo Novella

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

L'allarme del magistrato napoletano: «Il peggio deve ancora arrivare: se la faida interna ai Di Lauro si estende anche agli altri clan rischiamo il collasso»

«Nuova camorra significa droga: i nuovi killer sono giovani, imprevedibili e brutali. Gli arresti facili? Una scappatoia per lavarsi la coscienza»

«Siamo disarmati di fronte alla guerra dei clan»

Il procuratore aggiunto Paolo Mancuso: «In tre anni la giustizia qui è rimasta senza risorse e senza mezzi»

NAPOLI «La faida interna al clan Di Lauro rischia di trascinare in una vera e propria guerra di camorra, estesa anche ai Licciardi e agli altri sodalizi finora rimasti in disparte. Rispetto a questa evenienza siamo nell'emergenza più drammatica. Il sistema giustizia, che per dichiarazione esplicita del ministro Castelli non merita un soldo, è al collasso, e di fronte a questa offensiva criminale non reggerebbe». Lancia l'allarme Paolo Mancuso, procuratore aggiunto del Tribunale di Napoli, uomo di prima linea ma anche memoria storica della lotta alla camorra. «La risposta a breve delle forze dell'ordine ai fatti criminali c'è sempre stata, il punto è che tutto questo non si traduce in processi e sentenze. Responsabilità delle risorse che la politica non mette a disposizione della magistratura: così saltano i tempi della custodia cautelare, si creano situazioni nelle quali ai grandi boss non vengono riconosciute sentenze per omicidio, ma solo per traffico di droga».

Gli strumenti giuridici di cui un magistrato dispone sono efficaci? Oppure ne servono di nuovi, come l'eliminazione della conferma della misura cautelare da parte del Gip proposta dal presidente dell'Antimafia, il forzista Centaro?

«Ragionare in emergenza sulle norme vigenti offre solo scappatoie: agevolare le misure cautelari facili è solo un modo di lavarsi la coscienza. Il vero problema non è la certezza della pena,



faida continua

Scampia, la strategia delle fiamme

NAPOLI Continua, nella faida di camorra di Scampia, la strategia degli attentati incendiari: la scorsa notte sono state appiccate le fiamme alla porta blindata dell'appartamento di un pregiudicato, M. C., residente in via Fratelli Cervi. L'alloggio era vuoto, e le fiamme si sono spente presto senza interessare altre case. Gli investigatori non hanno dubbi: è avvenuto nell'ambito della faida di Secondigliano. E sullo stesso fronte sono indirizzate le indagini sull'assassinio di Enrico Mazzarella, il ristorante 47enne ucciso a colpi di arma da fuoco domenica nel suo locale affollato da clienti.

l'odio razziali (Castelli ai 6 esponenti leghisti), o le dichiarazioni sulla necessaria convivenza con la mafia (Lunardi), o le leggi sui condoni edilizi e fiscali o i discorsi alla Gdf sull'opportunità della sanzione per chi paga oltre una certa somma (Berlusconi)».

Chiara. Torniamo alla camorra. Rispetto a quella storica degli anni '80 cosa cambia?

«Oggi ci meravigliamo per 120 omicidi in un anno. Allora non eravamo troppo distanti: 260 nell'84, ma ricordo che nel '96 furono 160. Quel che davvero è cambiato non è tanto la struttura - sempre poco centralizzata se

paragonata alla cupola mafiosa - quanto il terreno d'affari in cui si muove. La vera variante tra ieri e oggi è la centralità del traffico di droga. Prima ci si occupava soprattutto di appalti, riciclaggio, traffico di carne e di latte, lotto clandestino, usura. In questi ambiti era sempre possibile una mediazione tra i clan. Con la droga questo è impossibile. Si spara direttamente. Poi la droga porta con sé un altro dato inedito: quello dei giovani, veri protagonisti prima come corrieri e già a 17-18 anni piccoli boss. Sono imprevedibili, imprudenti, con un tasso di brutalità fortissimo: il caso di Gelsomina - la 22enne torturata e poi fatta bruciare nella sua auto - è esemplare».

A Napoli sono arrivati 50 superpoliziotti inviati da Pisa, si parla di controllo del territorio...

«Non commento le decisioni del Viminale. Quello che però è necessario è il supporto di organismi d'indagine che lavorino senza l'assillo di risultati immediati. In passato è stato così per la Dia, il Ros, lo Sco. Ora serve un investimento sistematico in tecnologia e intelligence che affichi il lavoro quotidiano delle forze dell'ordine. Finora questo non c'è».

Continuano gli agguati. Si risvegliano anche gli altri clan, i Licciardi, ad esempio. Quanto è vicina una "guerra" generalizzata?

«È un rischio molto concreto. Le organizzazioni già si lambiscono, gli equilibri rischiamo di rompersi da un momento all'altro. Ciascun clan potrebbe adesso rivedere i rapporti di forza, recuperare territorio e attività perduti nel passato. Una evenienza pericolosissima. Rispetto alla quale siamo in emergenza».

Napoli

Ancora un agguato di camorra Ucciso giovane di 26 anni

NAPOLI Lo hanno raggiunto mentre era in sella alla sua moto, una «Honda» e gli hanno esploso contro alcuni colpi d'arma da fuoco. Dario Scherillo, 26 anni, incensurato, è stramazzone al suolo privo di sensi ed è morto dopo pochi minuti.

Il delitto è avvenuto ieri sera, poco dopo le 20,30, a Casavatore, un Comune del napoletano, confinante con il quartiere Secondigliano. È la zona in cui, dove da alcune settimane, si sta consumando una sanguinaria guerra di camorra per il controllo del mercato della droga. Con un bilancio già pesantissimo: finora si sono contate 23 vittime.

Scherillo è stato ucciso in via Segrè con diversi colpi d'arma da fuoco. Gli assassini che, secondo una prima ricostruzione erano in sella ad uno scooter, si sono allontanati precipitosamente.

Per far luce su questo delitto gli investigato-

ri stanno prendendo in esame tutte le ipotesi, compresa quella della rapina. Potrebbe anche essere vera l'ipotesi che il giovane abbia tentato di mettere in salvo la sua «Honda» in sella alla quale stava facendo rientro a casa, e i malviventi per indurlo a fermarsi abbiano aperto il fuoco.

La precisa ricostruzione della dinamica dell'agguato, che sarà stabilita solo nelle prossime ore (determinante, in tal senso, sarà il racconto di eventuali testimoni), potrebbe indirizzare gli inquirenti a proseguire o ad abbandonare definitivamente questa ipotesi.

L'unico dato certo per ora è che Scherillo era incensurato. La sua famiglia, a Casavatore, viene descritta, come tranquilla, composta da onesti lavoratori. Anche la vittima lavorava presso un'agenzia di pratiche automobilistiche proprio nel vicino quartiere di Secondigliano, dove nelle scorse settimane è divampata la fa-

da tra gli uomini del boss Paolo Di Lauro, detto «Ciruzzo 'o milionario» ed un gruppo di ex fedelissimi che avrebbe deciso di mettersi in proprio per la gestione del mercato della droga.

Una faida cruenta e molto feroce che non sta risparmiando neanche persone innocenti, come Gelsomina Verde, 22enne, incensurata, uccisa e poi data alle fiamme solo perché aveva stretto una amicizia scomoda, oppure un anziano morto a causa delle percosse subite da un gruppo di delinquenti che voleva sapere dove si fosse nascosto il figlio della sua compagna.

E poi i numerosi attentati dinamitardi contro abitazioni ed esercizi commerciali appartenenti a persone non coinvolte direttamente nella guerra ma compiuti a puro scopo intimidatorio.

Forse lavorando proprio nel quartiere di Secondigliano Scherillo è stato involontario testimone di qualcosa e per questo sarebbe stato ucciso? Al momento tutte le ipotesi vengono vagliate attentamente dai carabinieri del comando provinciale di Napoli.

Gli inquirenti non si sballano mentre continuano a raccogliere ogni elemento che potrebbe risultare utile alle indagini.

ma la pena in sé. Il sistema giustizia è irrazionale: troppo carcere e troppo poco. Il 40% dei detenuti "definitivi" sconta pene sotto 3 anni, mentre stanno a casa imputati accusati di reati gravissimi a cui non si riesce a fare i processi in tempo utile. Una semplice omissione di un atto implica scarcerazione, anche se si tratta di un atto insignificante per la garanzia della prova... Ma spostare l'attenzione sul problema normativo non ha senso. Il vero nodo sono le risorse. Ricordo: da 3 anni non c'è nessuna entrata di personale amministrativo, lo stesso sarà nei 3 prossimi. Risultato: problemi e ritardi negli avvisi e nei depositi, paralisi del funzionamento normale delle procedure mini-

me».

Ma l'attenzione politica, la fiducia?

«Appena insediato il ministro Castelli disse testuale: non sono disposto a dare una lira all'amministrazione della giustizia fino all'approvazione della "riforma". Oggi, mentre contro i tagli della Finanziaria protestano sia il ministro della Difesa che quello dell'Istruzione, lui tace. Intanto è arrivata la controriforma dell'ordinamento. Il messaggio è forte e chiaro. Se poi aggiungiamo le telefonate di solidarietà ad imputati di concorso esterno in associazione mafiosa (Casini a Dell'Utri, ndr), i 50 euro versati per solidarietà ai condannati per aver fomentato

Stragi nazifasciste: e adesso vogliono richiudere l'Armadio della Vergogna

Franco Giustolisi

ROMA In silenzio, nella colpevole indifferenza della grande informazione scritta e radiotelevisiva, il governo non pone un fucile per evitare che di nuovo, e questa volta definitivamente, l'Armadio della Vergogna sia chiuso una seconda volta. Con tanti saluti agli ultimi barlumi di speranza che una qualche giustizia venisse fatta a sessant'anni dalle stragi nazifasciste venisse fatta.

Gli appelli. Eppure si erano moltiplicate lettere, appelli e interrogazioni, ultima quella rivolta al ministro della Difesa, che ha da pensare solo alla guerra in Iraq, dal senatore Luciano Guerzoni, vice presidente della commissione parlamentare che dovrebbe far luce su chi e perché ordinò il seppellimento dei fascicoli con i nomi dei criminali del terzo Reich e di Salò...

E così avviene che il procuratore militare di La Spezia Marco De Paolis, l'unico ad avere ancora in piedi oltre una quarantina di istruttorie su quegli eccidi - ricordate Marzabotto, Stazzema, Fivizzano? - è costretto ad alzare le mani in segno di resa. Tutto ciò che aveva ottenuto, quel poco che aveva ottenuto grazie ad assillanti, ripetute richieste sue e dei pochi che ancora pensano che la giu-

stizia, sia pur tardiva, sia cosa da rispettare, sta sparendo o è già sparito. Niente fondi, niente locali, niente ufficiali di polizia giudiziaria, più niente magistrati, erano arrivati di supporto per una breve stagione, perché destinati ad altri incarichi. E, soprattutto il trasferimento per motivi familiari del tenente colonnello dei Cc Roberto D'Elia, comandante della mitica squadretta multilingue che ha reso possibile l'inizio di alcuni processi come quelli di Stazzema, di San Cesario sul Fanaro, della Certosa di Farneta.

Sono stati loro, in particolare i brigadieri Sandro Romano e Franz Stupner, a ricomporre il quasi impossibile mosaico di accertamenti e di responsabilità: quali formazioni hanno operato in quella zona, e quali battaglie e compagnie, e di quali uomini? Erano presenti il giorno del massacro? Sono ancora vivi? Cosa dicono, hanno alibi?...

Sono andati in giro per la Germania e l'Austria cercando di sapere, frugando in archivi polverosi, con documenti spesso mancanti, qualche volta falsificati, ascoltando versioni di comodo («io non c'ero», «se c'ero non ho sparato», «se ho sparato ho ubbidito agli ordini...»): tutto questo lavoro rischia di vanificarsi.

In Germania intanto... E questo mentre in Germania, da una la-

to non si fa nulla per nascondere questo tremendo passato, dall'altro Gudrun, figlia di Heinrich Himmler, guida un'associazione, legittima da un punto di vista legale, che assiste finanziariamente i criminali massacratori.

E trova, inaspettatamente, grande aiuto nel silenzio o/e nell'indifferenza del governo italiano, con i suoi svariati addentellati di comodo, mi riferisco, ovviamente e principalmente, al mondo dell'informazione.

Dunque, se non già alla resa vettura e propria, De Paolis vi è assai vicino. Ha chiesto aiuto al suo superiore, il procuratore generale militare presso la Corte d'appello di Roma che a sua volta ha immediatamente scritto al Consiglio della Magistratura militare e al ministro della Difesa Martino. Ci sarà risposta concreta? Si vedrà. Intanto vale la pena di spiegare più in dettaglio la situazione delle inchieste che erano in corso.

1) San Polo, frazione di Arezzo: tre viventi tra i criminali che sterminarono 65 esseri viventi, tra civili, oltre 40, e partigiani prigionieri. Tra loro l'ex parlamentare del Spd e consigliere di Willy Brandt, il novantenne Klaus Konrad. I tre stavano per essere rinviiati a giudizio. 2) Civitella in Val di Chiana: quattro o cinque assassini nella strage che costò la vita a 204 civili sono ancora in vita. Le

indagini erano in fase avanzata con prospettive di rinvio a giudizio. 3) Marzabotto: sono sei le SS sopravvissute dal massacro di 955 civili. Anche in questo caso le indagini erano in fase piuttosto avanzata, con prospettive di rinvio a giudizio, anche se le conclusioni sono state rallentate dalla necessità di tradurre da lingue straniere una gran mole di atti, che successivamente dovranno essere esaminati e vagliati. 4) Falsano di Cortona: vivi ancora due assassini che potrebbero essere rinviiati a giudizio. 5) Branzolino e Santomè: sono stati identificati due criminali di cui era prossima la richiesta di rinvio a giudizio. 6) Fivizzano: gli accertamenti per questa strage che costò la vita ad oltre cinquecento civili, sono ancora in corso sinora è stato identificato soltanto un SS.

Non si gioca con la storia. Sono, o meglio, erano ancora in piedi circa 40 inchieste. La maggior parte delle quali, è scritto nella documentazione della magistratura militare, «è destinata a concludersi senza esiti positivi perché gli autori o sono rimasti ignoti o perché si sa che sono ormai deceduti. Ma in una quindicina di casi, oltre quelli già citati, è ancora possibile lavorare, mezzi organizzativi permettendoli, con la prospettiva di utili risultati». Ma bisognerà dare una scossa. Sarebbe necessario un altro gran raduno dei sindaci delle località che furono teatro di stragi, come quello che, grazie a Walter Veltroni, si tenne il 21 marzo 2003 a Roma.

Quello sbloccò l'impasse per la nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta. Il prossimo, se si farà, è per far capire a tutti che non si può dimenticare la giustizia, non si può annullare la memoria, non si può giocare con la storia.



Martedì 7 dicembre 2004
Modena, Ponte Alto ore 21.00

Presentazione bilancio consuntivo Festa de l'Unità e lancio del tesseramento 2005

Intervengono:

Alfonsino Simoni
Tesoriere Provinciale DS Modena

Ivano Miglioli
Segretario Provinciale DS Modena

Ugo Sposetti
Tesoriere Nazionale DS



www.dsmodena.it

Maristella Iervasi

Affossato la legge bipartisan in commissione Affari costituzionali. Il relatore Antonio Soda, Ds, si dimette: «Vogliono imporre norme incostituzionali»

Il diritto d'asilo secondo An e Lega: espulsioni e Cpt

ROMA Affondata ad un passo dal traguardo, ad un passo dal voto della Camera. La legge sul diritto d'asilo non sarà più bipartisan, con le garanzie di tutela dell'asilante. Per il richiedente asilo c'è il serio rischio che verrà trattato nei centri di identificazione o Cpt, senza la convalida del giudice. E chi si vedrà rigettata la domanda di rifugiato dalla Commissione territoriale verrà espulso su due piedi, anche se farà appello. In perfetta sintonia con la Bossi-Fini. Queste le imposizioni di An e Lega al Comitato dei nove della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, la scorsa settimana. Prima un duro scontro sull'asilo. Poi la decisione sine qua non del diessino Antonio Soda, Ds: «Mi dimetto... correggete il testo introducendo norme incostituzionali. Non ci sto...». E così è stato: Soda, relatore della legge bipartisan, ha rimesso il mandato al presidente della Commissione Affari Costituzionali, Bruno di Fi.

L'Italia, che stava per dotarsi finalmente di una legge dignitosa sull'asilo, ha subito un nuovo stop: per via della linea dura della maggioranza. Ora, biso-

nerà attendere la nomina di un nuovo relatore, che di certo non sarà più dell'opposizione. E addio standard internazionali e finanziamenti adeguati: cioè, tutte le tutele per l'asilante a partire dall'effetto sospensivo dell'espulsione per chi farà ricorso. Inaccettabile, «sono arrivati ad introdurre la limitazione della libertà per gli asilanti. Hanno introdotto emendamenti che andavano contro l'impianto del testo di legge», sottolinea Soda. Il provvedimento curato dal diessino, infatti, era stato stilato in consultazione con l'Unhcr - l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati -, il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) e tutte le organizzazioni umanitarie che si occupano dei diritti di chi arriva sul suolo italiano perché scappa da fame, guerre, persecuzioni di ogni sorta.

E non finisce qui. Se Alfredo Mantovano (An) è stato l'uomo di governo ad imporre il principale punto di scon-



Sit-in a Roma

I migranti: dal Viminale solo promesse generiche

ROMA Immigrati ieri in piazza SS Apostoli, durante un sit-in. Sono stati ricevuti - dopo aver manifestato sabato scorso - dal dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del Viminale, al quale hanno ribadito le lungaggini dell'iter per ottenere permessi di soggiorno e status di rifugiati. «Dal Viminale solo promesse generiche», hanno detto dopo l'incontro. Durante il sit-in una donna incinta ha avuto un malore ed è stata soccorsa da un'ambulanza.

sul trattamento nei centri di identificazione e le espulsioni, la Lega è stata ancora più feroce. Il partito in camicia verde riconosce come rifugiati solo quelli che rientrano nella Convenzione di Ginevra. Mai e poi mai - ha affermato al Comitato dei nove - «prenderemo in considerazione le norme più estensive stabilite dalla nostra Costituzione all'articolo 10».

Per Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) le garanzie procedurali previste dal testo Soda «erano essenziali». Ed ora, che succede? «L'Italia ha estremamente bisogno di una legge, di una buona legge sull'asilo - precisa -. La mancanza di tale normativa è sotto gli occhi di tutti: non consente la creazione di un vero sistema di asilo, che accompagni la persona dall'arrivo sul territorio italiano fino all'integrazione. Come avviene negli altri paesi europei». Il numero dei rifugiati presenti in

Italia alla fine del 2003 è di 12.386 (fonte dossier Caritas), dei quali 8.580 riconosciuti in base alla Convenzione del 1951 e 3.806 titolari di protezione umanitaria. Il numero di domande d'asilo presentate in Italia lo scorso anno è di oltre 13mila. Nel corso dell'anno, la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato ha esaminato 11.323 domande: 726 sono state accolte, 10.491 respinte, 83 sospese per un supplemento d'istruttoria. Dai numeri si evince quindi che il numero dei rifugiati in Italia è molto basso. Per due motivi: l'assistenza per i richiedenti asilo è per soli 45 giorni (17 euro al di), mentre l'attesa per la conclusione dell'iter per il riconoscimento o meno dello status non è inferiore ai 16-18 mesi. Solo chi è fortunato riesce ad accedere al Programma nazionale asilo (Pna): la capacità è limitata, 3mila posti. Tutti gli altri, non possono lavorare. Non ne hanno diritto. Così molti «scappano» dall'Italia, diventando illegali per via del regolamento di Dublino e per l'Eurodac (il sistema informatico Ue sulle impronte digitali). «Ecco perché l'Italia deve dotarsi di una buona legge - conclude Boldrini - L'obiettivo? stessi standard di protezione e assistenza in tutti i paesi europei».

Strappi la casa al povero per darla al ricco

Cartolarizzazioni alla Storage: pensionati, precari e senza reddito obbligati ad acquistare la propria casa in affitto

Salvatore Maria Righi

ROMA «Mi ricordo bene cosa ha detto un anno fa Storace in tivvù: va bene la cartolarizzazione, ma gli anziani sono come i santini. Non si toccano».

Vincenzo Mascolo, 74 anni, pensionato edile. Una moglie, tre figli, 67 metri quadrati in affitto a via Ausonia. Nel 1969 il primo e unico contratto con l'Irasps, Istituti riuniti di assistenza sanitaria e protezione sociale di Roma. Le trentamila al mese di 35 anni fa sono diventati 52,87 euro, ma la pacchia è finita.

Ci ha pensato la legge regionale 29 del 2003, ci ha pensato appunto la giunta del presidente Storace che vende le case delle Asl e tappa i buchi nel bilancio della sanità. Pazienza se dentro agli appartamenti ci siano anziani con pensioni ridicole, nuclei familiari monoreddito o precari senza lavoro fisso: ovviamente tutti clienti ideali per un mutuo ultradecennale con tassi a due cifre. Per loro quindi c'è la ghiotta possibilità di comprarsi quelle quattro mura dove sono nati o dove sono cresciuti, spesso umide o da ristrutturare. Oppure c'è lo sfratto.

Cosa pensino della destra sociale e della sua «dismissione del patrimonio immobiliare» nelle case di Santa Chiara, un palazzo giallo di quattro piani incastonato nel cuore di San Lorenzo, lo dice uno striscione rosso appeso sopra al portone: «No alla cartolarizzazione, il diritto alla casa non è in vendita». Nel cortile interno i lavori in corso che dovevano finire due anni fa, sette enormi tubi marroni che da terra si arrampicano fino al tetto, le nuove canne fumarie, armonici con lo stile anni '30 dell'edificio, un buio pesto da inciampare, scalini di marmo sbrecciato, un forte odore di ragù e un vociere dalle finestre aperte, alcuni ritagli di giornale appesi nell'entrata di via Ausonia. Riguardano la vicenda delle «case Gepra», il nome più semplice da dare ad un colossale pasticcio edilizio, burocratico e politico che evidentemente non riguarda solo atti offesi a presunti amici, a presunti prezzi stracciati.

Pensionati, precari, atipici. Infatti qui, a due passi dalla via Tiburtina, nel cuore popolare del centro, c'è l'altra faccia della cartolarizzazione. 116 nuclei familiari, diverse centinaia di persone, il 48% con più di 65 anni, il 12% precari o atipici, il 10% senza reddito. Dal censimento del terzo municipio che difende gli inquilini e ha promosso un tavolo di lavoro risulta anche che solo il 30% degli abitanti di Santa Chiara ha un reddito.

Eppure la normativa regionale parla chiaro: il padrone di casa, il Fondo Lazio, gestito dalla Bnl fondi immobiliari, dà 60 giorni di tempo per esercitare la prelazione e comprare quegli appartamenti con uno sconto



Una veduta del quartiere San Lorenzo di Roma

del 30%.

Altrimenti c'è la possibilità di stipulare una locazione di 3+2 a prezzi di mercato, che da quelle parti - dove interi palazzi sono stipati da studenti fuori sede che pagano in nero affitti iperbolici - non raramente arrivano a 1600 euro al mese. Sopravvissuto alle bombe dei tedeschi nell'estate del '43, grazie anche alle solide fondamenta in cemento armato, il palazzo di Santa Chiara rischia di essere fatto a pezzi dalla «Romeo gestioni spa», la società che gestisce i rapporti con gli inquilini e ha spedito loro una lettera che li mette spalle al muro: esercitare la prelazione sull'acquisto «a pena di decadenza».

Ecco come un complesso immobiliare che come altri del patrimonio Asl è frutto di un regalo di qualche nobile ai poveri e agli ammalati, que-

sta la destinazione d'uso originale anche se è sparito l'atto di donazione, quindi a vocazione prettamente popolare per settant'anni, per mano della legge regionale dell'anno scorso è diventato una gustosa torta da spartire tra mediatori e privati facoltosi.

Ossia l'oggetto per nulla oscuro

L'unica strada per tante famiglie di precari o monoreddito: mutui ultradecennali con tassi a due cifre



di una speculazione immobiliare già scatenata.

Squali immobiliari. Gli «squali» chiamano gli inquilini e gli propongono l'affare. Il canovaccio è sempre lo stesso. Questo: offrono i soldi per comprare dalla Romeo l'appartamento scontato, poi un altro gruzzolo all'affittuario per - diciamo così - togliere il disturbo. Alla fine comprano comunque ad un prezzo inferiore a quello di mercato, e possono magari riempirlo di altri inquilini, magari abusivi, ma certo coi soldi in tasca. Certo molto più fruttiferi di un'anziana vedova pensionata come la signora Luciana Franceschetti, 62 anni, che racconta di un parente che si è offerto di acquistare a nome suo i 53 metri quadrati dove una volta vivevano in undici, per lasciarla comunque al suo posto: un benefattore. Lei dubi-

ta: «Ma se poi mi caccia dopo poco? Del resto come fa una come me a fare un mutuo? Posso solo finire in mezzo alla strada».

Per non parlare delle agenzie immobiliari che martellano di telefonate l'avvocato Giuseppe Lo Mastro, nominato dal Comitato di inquilini per arginare gli effetti devastanti - socialmente - della cartolarizzazione. Lui racconta gli aspetti legali della vicenda, i pochissimi cavilli cui possono aggrapparsi le famiglie di Santa Chiara, «in sostanza solo l'incostituzionalità della legge sulla cartolarizzazione», e spiega così perché non è possibile trovare un accordo con la regione, col presidente Storace e con i suoi collaboratori. «Li abbiamo interpellati più volte e non hanno mai risposto. Sostanzialmente ti mandano a quel paese».

Cremona

Uccide la figlia di tre anni lanciandola dalla finestra

CREMONA Una donna di 34 anni di Castelverde (Cremona)ieri pomeriggio, poco dopo le 17.30 ha gettato la sua bambina di tre da una finestra al quarto piano di un condominio e poi s'è lanciata anche lei nel vuoto. La piccola è morta sul colpo, la madre è ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale maggiore di Cremona. Il fatto è avvenuto a Cremona, in via Magazzini Generali. Mamma e figlia erano ospiti da amici. A un certo punto la donna, Sabrina Notari, impiegate, moglie di un professionista, i è appartata con la figlia, Angelica Sofia Bonetti, dicendo che doveva andare in bagno. Ha aperto la finestra e prima ha lanciato la piccola nel vuoto, poi l'ha seguita. La scena è stata vista da alcune persone che hanno immediatamente chiamato un'ambulanza. Non si sa ancora se la donna avesse disturbi psichici e se fosse in cura. Una vicenda che ricorda un tragedia avvenuta soltanto qualche giorno fa a Torino, dove una donna ha ucciso la figlioletta di 4 anni a coltellate e poi ha tentato il suicidio. Ieri la donna, Rosa Sansone, è stata trasferita nel reparto per i degenti detenuti dell'ospedale Molinette.

L'ANNUNCIO DI LUNARDI

Anche il patentino sarà a punti

Il patentino per i ciclomotori diventerà a punti. Lo ha annunciato il ministro delle Infrastrutture dei trasporti Pietro Lunardi, in visita al Motor Show di Bologna. Il ministro delle Infrastrutture ha poi spiegato che far diventare il patentino per i ciclomotori a punti è «giusto per correttezza nei confronti di chi ha la patente per i mezzi a quattro ruote».

DISAGI IN TUTTA ITALIA

Guasto a Fastweb Internet in tilt

Un guasto alla rete ha mandato in tilt per tutta la giornata di ieri le connessioni a Internet gestite da Fastweb. «Abbiamo un disservizio limitato alla parte di navigazione, che non riguarda però i servizi di telefonia», ha spiegato una portavoce della società. Centinaia le segnalazioni di guasti in tutta Italia.

GENOVA

Senegalese ambulante derubato da anziano

Minacciato con un paio di forbici è stato derubato della merce che intendeva vendere. Vittima un giovane venditore ambulante senegalese e autore della rapina un anziano ex marittimo genovese che è stato rintracciato ed arrestato. Ma, secondo il giovane africano, il furto di oggi non si tratterebbe di un caso isolato ai danni degli ambulanti di colore. Per il giovane senegalese è il quarto furto subito negli ultimi mesi.

NUORO, MALTEMPO

Muoiono una donna e una bimba

Una donna e una bambina che era con lei nell'automobile sono morte ieri pomeriggio a Villagrande in provincia di Nuoro, trascinate via dall'acqua, in seguito ad un violento nubifragio. La situazione nel centro dell'Ogliastra è di grave emergenza.

La scomparsa dell'avv.

NICOLA LOMBARDI

rappresenta una grave perdita per i pensionati della Cgil di Roma e del Lazio.

L'immensa carica di umanità e la solidarietà sempre espressa nei confronti dei più bisognosi e degli svantaggiati, rimarranno importanti esempi di riferimento per la Segreteria dello Spi Cgil di Roma e del Lazio, che partecipa al dolore della famiglia.

Pasqualina Napoletano ricorda con grande affetto

NICOLA LOMBARDI

collega di tante battaglie al Consiglio Regionale del Lazio, compagno sempre attivo e disponibile, professionista impegnato nella difesa della legalità e dei diritti soprattutto dei più deboli.

I compagni della Consulta giuridica della Cgil ricordano commossi la dedizione di

NICOLA LOMBARDI

per tutte le battaglie del lavoro e partecipano al dolore della famiglia.

Francesca e Luigi Cancrini ricordano con affetto e gratitudine l'avvocato

NICOLA LOMBARDI

associandosi al dolore della sua famiglia e dei suoi amici.

La Segreteria Nazionale della Cgil ricorda

NICOLA LOMBARDI

prestigioso avvocato penalista, membro della Consulta giuridica della Cgil, difensore impegnato dei lavoratori e della Confederazione.

Gli avvocati Paolo Falcone, Antonio Andreozzi, Luca Goffredo partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'avvocato

NICOLA LOMBARDI

ricordandone le alte doti professionali e umane sempre vicino ai più deboli.

Paolo, Caterina, Annalisa, Dario Falcone sono vicini a Elisa, Francesca, Annalisa per la perdita del loro caro

NICOLA LOMBARDI

e ricordano con affetto l'amico, l'avvocato, l'uomo politico.

Guido Calvi, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo ricordano, commossi

NICOLA LOMBARDI

e le tante lotte ed iniziative per una giustizia giusta e per un mondo migliore.

Michele Meta e i consiglieri del Gruppo Democratici di Sinistra della Regione Lazio, esprimono profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa di

NICOLA LOMBARDI

compagno straordinario, esponente delle istituzioni, uomo ricco di intelligenza e di sensibilità umana.

Giulia e Antonio Andreozzi abbracciano Elisa, Francesca e Annalisa nel ricordo di

NICOLA LOMBARDI

maestro di vita, uomo libero e compagno che avrebbe potuto traversare qualsiasi mare, e partecipano al loro immenso dolore.

NICOLA LOMBARDI

Come sempre continueremo ad amarli.

Famiglia Feliziani

Gli amici dell'Ac di Viale Trastevere ricordano

L'Avv. NICOLA LOMBARDI

con stima e affetto. Franco Canulli

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-Ulivo partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa della senatrice

ANNA MARIA CONTERNO DEGLI ABBATI

Ciao

GIORGIO

Le compagne e i compagni della sezione Ds Cassia ti abbracciano e sono vicini a Maria, Luigina, Sandro e Marina.

L'ultimo saluto a

BRUNA BALLADORI CASTELLANI

Ricordano il suo impegno ideale e politico di partigiana il figlio Werther, i nipoti Mara, Ivan, Manuela, Roberto, Luisa, Claudio, Tania, Yuri, Laura, Linda. In suo ricordo sarà gradita una sottoscrizione all'Anpi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK *pubblikopos*

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

TERMINI RIAPRE SOLO PER DUE SETTIMANE

In un clima di grande incertezza gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese (Palermo) sono tornati al lavoro dopo tre settimane di cassa integrazione. La ripresa dell'attività produttiva sarà brevissima, due settimane appena. I 1.400 lavoratori dell'impianto infatti dovranno nuovamente fermarsi a partire dal 20 dicembre, quando scatteranno ancora tre settimane di cassa integrazione, fino al 9 gennaio. Il periodo di Natale e Capodanno, dunque, fuori dai cancelli, come accadde due anni fa, nel pieno della crisi che minacciava di cancellare la fabbrica siciliana della Fiat.

Complessivamente, dall'inizio del 2004, lo stabilimento Fiat di Termini Imerese è stato

fermo per 10 settimane (su 48 lavorative) per cassa integrazione decisa dall'azienda, concentrate tra agosto e la fine dell'anno, oltre alla chiusura del per le ferie. Numeri che, soprattutto se sommati a quelli degli stop per cassa integrazione degli altri stabilimenti Fiat sparsi per la penisola, tengono in forte apprensione non soltanto i 3.500 lavoratori siciliani, ma anche le decine di migliaia di tutti gli altri siti produttivi.

E il guaio è, come spiega Roberto Mastroianni della Fiom locale, «che da gennaio questa cassa integrazione rischia di non aver più la copertura finanziaria, proprio perché l'azienda ne ha fatto un esagerato utilizzo quest'anno».



NEL 2004 INCASSI RECORD PER L'OPEC

Grazie al caro-greggio e a un livello produttivo decisamente alto, quest'anno i paesi Opec otterranno gli incassi maggiori, in termini nominali (ossia al lordo dell'inflazione), dalla nascita del cartello. Gli analisti e gli esperti del settore, scrive il Financial Times, stimano che il fatturato dell'Opec raggiungerà più o meno i 300 miliardi di dollari nel 2004, circa il doppio rispetto alla media annuale segnata nella maggior parte degli anni tra l'Ottanta e il Novanta.

Il cartello ha portato quest'anno la sua produzione a più di 30 milioni di barili al giorno per rispondere al più rapido incremento annuale in 28 anni per la domanda di greggio. Il prezzo del West Texas Intermediate, quotato al Nymex, dovrebbe

inoltre segnare una media di 41 dollari al barile nel 2004, ben 10 dollari in più rispetto alla media 2003.

Stando al Centre for Global Energy Studies (Cges) di Londra, se si tiene conto dell'inflazione e dei movimenti del dollaro, il fatturato Opec per il 2004 sarà comunque il più alto degli ultimi 20 anni. Il Cges prevede che il fatturato del 2004 in termini reali si attesterà a 305 miliardi di dollari, ben al di sotto dei 754 miliardi guadagnati in termini reali dall'Opec nel 1979.

Il fatturato annuale attualmente è comunque del 60% superiore alla media degli anni Novanta, e più del 140% superiore al 1998, quando i prezzi crollarono a 10 dollari sulla scia della crisi finanziaria asiatica.



La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre in edicola il 2° Cd con l'Unità a €7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre in edicola il 2° Cd con l'Unità a €7,00 in più

Battaglia per il controllo della Bnl

Ricucci si allea con Caltagirone e minaccia il gruppo Generali-Della Valle. A rischio il presidente Abete

Sandro Orlando

MILANO E alla fine il tanto temuto ribaltone arrivò. Con l'ingaggio di Stefano Ricucci, discusso e approvato ieri dai rappresentanti del cosiddetto contropatto Bnl, la cordata guidata da Francesco Gaetano Caltagirone dovrebbe avere già i numeri per rovesciare gli equilibri di potere all'interno della sesta banca italiana per volume di attivi, e mandare a casa il consiglio di amministrazione presieduto da Luigi Abete. Tutto ruota intorno ad un misterioso pacchetto azionario pari al 4% del capitale che - secondo i boatos di mercato - sarebbe stato rastrellato nei mesi scorsi da mani vicine all'immobiliarista romano a capo della Magiste.

Ma anche senza l'apporto di queste ulteriori quote, l'allargamento del contropatto a Ricucci dovrebbe consentire allo schieramento raggruppato intorno a Caltagirone di mettere in minoranza l'attuale vertice dell'istituto - che è espressione del patto stretto tra i baschi del Banco Bilbao, le Generali e Diego Della Valle, e raccoglie il 28,4% del capitale - grazie al sostegno esterno di banche amiche come il Monte dei Paschi di Siena (di cui Caltagirone è uno dei soci forti) e la Popolare di Vicenza (che è la principale creditrice di Ricucci). Con il 5% del palazzinaro che ha per compagna Anna Falchi, lo schieramento capitano dall'editore de "Il Messaggero" arriverebbe infatti al 24% delle quote: sommandovi anche l'8% detenuto dai due istituti, che pur restando fuori dalla mischia, hanno finora appoggiato Caltagirone e i suoi amici, i giochi sarebbero fatti.

La decisione dovrà adesso passare al vaglio del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che probabilmente farà di tutto per evitare bruschi capovolgimenti nella gestione Bnl. Ma è indubbio che all'assemblea che si terrà in primavera

per il rinnovo delle cariche in scadenza, gli azionisti al seguito di Caltagirone faranno sentire forte la loro voce, per reclamare un posto nel nuovo Cda.

Anche perché ne hanno un evidente bisogno: la Bnl è infatti al centro delle grandi operazioni immobiliari in corso nella Capitale, e non a caso tutti i soci del contropatto, con l'eccezione dei fratelli Lonati, i produttori bresciani di macchine tessili già alleati di Colaninno e Gnutti, operano nel settore del mattone. Da Caltagirone allo stesso Ricucci, a Danilo Coppola e al casertano Giuseppe Statuto. Fino a Giulio Grazioli, che oltre ad essere il proprietario della residenza romana di Berlusconi (suo è il Palazzo Grazioli, dove è acquistato il premier) è anche coeditore del genovese "Secolo XIX". E a Vito Bonsignore, l'eu-

rodeputato dell'Udc, che milita nelle file dello stesso partito del "genere" di Caltagirone, Pier Ferdinando Casini (compagno di Azzurra), e con il costruttore-editore romano condivide anche il progetto della Nuova Romea, il collegamento Orte-Venezia che dovrebbe dar vita al terzo polo autostradale del paese, con il contributo dei soldi pubblici. Sono tutti palazzinari, qualcuno è emergente, qualcuno è già affermato.

Ma a differenza di Caltagirone, che è a capo di un impero industriale comprendente cinque società quotate in Borsa (Caltagirone Spa, Caltagirone Editore, Vianini Lavori, Vianini Industria, Cementir), e quattro quotidiani ("Il Messaggero", "Il Mattino", "Il Corriere Adriatico", "Leggo") forse potrebbe aggiungersi un quinto ("Il Gazzettino", og-



Stefano Ricucci e Anna Falchi

Foto Paradisi/Ansa

gi delle famiglie Benetton e Stefanel), che a fine 2003 vantava 1,2 miliardi di liquidità, gli altri immobilizzatori del contropatto Bnl non possono contare su disponibilità altrettanto solide. Al contrario. Per quanto è dato sapere dai pochi bilanci resi noti, l'esposizione debitoria di Ricucci, Coppola e Statuto era al dicembre scorso già a livelli limite.

Eppure nessuno dei tre ha esitato a mettere mano al portafoglio, quando nei giorni scorsi si è trattato di partecipare all'aumento di capitale varato dall'istituto: con un esborso che ha superato i 50 milioni a testa. Diversamente le loro quote si sarebbero diluite e l'obiettivo di arrivare a mettere le mani sul controllo gestionale della banca si sarebbe allontanato ancora di più.

In gioco ci sono le grandi dismissioni degli immobili del Tesoro, come il fondo da 4 miliardi che sarà gestito dalla Banca Finnat dei Nattino (di cui Caltagirone è già socio), insieme a Bnl e Pirelli. E le altre cartolarizzazioni pubbliche che vedono sempre la Bnl protagonista (immobili ex Inps, Gepra, Difesa). Oppure i progetti previsti dal nuovo piano regolatore della Capitale, ad esempio nella zona di Tor Pagnotta, da poco diventata edificabile e i cui terreni sono già di proprietà di una società dell'editore romano, e per essere realizzati avranno bisogno di generosi finanziamenti.

Se si tiene conto poi che i cosiddetti palazzinari emergenti alla Ricucci e Coppola si sono arricchiti in pochi anni, affittando immobili a banche e assicurazioni con contratti capestro decennali, è chiaro quale potrebbe essere il vantaggio ad entrare nella cabina di comando della Bnl. Un istituto che non a caso è già al secondo posto in Italia in quanto a sofferenze, con oltre 2 miliardi di crediti inesigibili. Ma a Caltagirone e agli altri aspiranti "debitori di riferimento" della Bnl, questo non sembra interessare più di tanto.

scalata al potere

Da Zagarolo a Lussemburgo ascesa del «raider de li Castelli»

Poteva fare l'odontotecnico, e invece ha scelto il mestiere di palazzinaro: è visto che si muoveva nella capitale della speculazione edilizia, Roma, o meglio il suo hinterland, Frascati, Zagarolo, Finocchio, San Cesareo, Grottaferrata, la scelta è stata vincente. Nel giro di soli due decenni, questo figlio di un conducente dell'Atac, passato alle cronache rosa come il compagno dell'attrice Anna Falchi, si è ritrovato a capo di una galassia di immobiliari, che ha come holding di controllo la lussemburghese Magiste International. Una cassaforte che alla fine del 2003 custodiva partecipazioni del valore di oltre 360 mi-

lioni, con pacchetti di azioni Bnl (5,075%), Rcs Media (3%), e Bipielle (2,1%), e che però contemporaneamente doveva farsi carico di 380 milioni di debiti accumulati dalle società del palazzinaro de li Castelli. Un'esposizione raddoppiata rispetto all'anno precedente, che per la gran parte (235 milioni) è riconducibile ai prestiti erogati da banche come la Popolare di Vicenza, principale creditore di Ricucci. Per tamponare le falle causate dal protagonismo che negli ultimi due anni ha portato l'odontotecnico con il pallino degli immobili ad entrare nei salotti che contano, da Capitalia a Bnl fino al

Corriere della Sera, partecipando da ultimo anche al salvataggio della Lazio, Ricucci è stato costretto a cedere una parte dei suoi investimenti. E ha così venduto la partecipazione in Capitalia, nell'Autostrada Brescia Padova e nella controllata di telecomunicazioni Infracom, nella Hopa di Gnutti e in Meliorbanca, in Banca Valori e in Reti Bancarie Holding. Dismissioni che hanno portato nelle casse dell'immobiliarista circa 100 milioni, che però sono stati subito impiegati. Al punto che al 30 settembre il portafoglio di partecipazioni dichiarato da Ricucci valeva 650 milioni: ma anche l'indebitamento ban-

cario doveva essere aumentato di conseguenza. Il costruttore dovrebbe poter contare su affidamenti bancari complessivi per 450 milioni, garantiti - sostiene lui - da un patrimonio immobiliare di 1,3 miliardi. Quando però ha cercato di convincere la Deutsche Bank a finanziargli l'acquisto della Ipi, la società degli immobili Fiat, questi non gli hanno fatto credito. E la Ipi gli è così stata portata via dal rivale Danilo Coppola. Evidentemente i criteri usati a Francoforte per misurare la solvibilità di un imprenditore, non coincidono con quelli in voga nella capitale.

Antitrust e Bankitalia avviano due indagini distinte sulle commissioni bancarie. I consumatori: sono una vera e propria taglia per servizi cari e inefficienti

Costa troppo chiudere un conto corrente in banca

Laura Matteucci

MILANO Banche di nuovo sotto accusa. Chiudere un conto per aprirlo presso un altro istituto di credito costa troppo caro: parte da qui la rilevanza dell'Antitrust, che ha avviato un'indagine conoscitiva proprio sulle commissioni bancarie, giudicate troppo alte. Tanto da finire per limitare la concorrenza. E questa volta Bankitalia accusa il colpo e ammette il problema. Anzi, informa di aver già deciso, sulla base degli esposti arrivati, di avviare una propria indagine «ampia» sulle modalità, i tempi, ed i costi di tenuta dei conti correnti bancari.

Prima la partita anatocismo: il mese scorso, una sentenza della Cassazione ha dato torto alle banche per la pratica di calcolare trimestralmente gli interessi sui conti correnti in rosso (anatocismo, appunto). La Cassazione ha anche ordinato il risarcimento ai risparmiatori, per un ammontare complessivo che in dieci anni è arrivato a circa 63 miliardi di euro. L'Abi, peraltro, non «concorda», e intende ricorrere alla Corte costituzionale e alla Corte di Giustizia europea. La questione, quindi, è ancora tutta da risolvere.

E adesso la partita commissioni, che muove da alcune denunce delle associazioni di consuma-



Operazioni di sportello in un'agenzia di banca

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

tori che segnalano tempi di attesa troppo lunghi e «rilevanti costi di cambiamento» per la richiesta da parte degli operatori «di commissioni ingiustificatamente elevate per la chiusura» dei contratti. Il che induce molti clienti a rinunciare a cambiare banca. L'indagine dell'Antitrust (che

non ha un tempo limite per essere conclusa) toccherà anche le offerte di carte di credito e i servizi di amministrazione e gestione del risparmio.

L'Antitrust parla di «costi per il consumatore, monetari e non, inerenti il passaggio a un'al-

tra impresa». Costi che indeboliscono «la spinta all'agire dei meccanismi concorrenziali e aumentano il potere delle imprese, determinando esiti di mercato caratterizzati da condizioni di offerta con prezzi elevati e qualità inferiore». Numerose anche le commissioni di ingresso per l'attivazione dei servizi, un investimento che il consumatore non potrà mai recuperare.

Le associazioni di consumatori festeggiano. Le banche abbozzano.

«Meglio tardi che mai», commenta invece il presidente di Adusbef, Elio Lannutti. Ma sottolinea che «fino a quando la carica del governatore di Bankitalia sarà a vita continuerà a non rispondere ad alcuno del suo operato, e fino a quando non sarà assegnata all'Antitrust la concorrenza bancaria, i consumatori saranno costretti a sorbirsi servizi bancari cari ed inefficienti, assieme alla vera e propria "taglia" chiesta per cambiare banca». Infatti, secondo Lannutti, il governatore «invece di essere super-partes, va a braccetto con i banchieri determinando anche gli assetti azionari di comodo che cozzano con il libero mercato». Così Adusbef chiede al governo di intervenire, evidenziando che «servono provvedimenti incisivi per calmierare i costi dei servizi bancari, la cui media è superiore di 10 volte a quelle europea ed americana».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
 VIA CASTIGLIONE, n. 29 - 40124 BOLOGNA
 TEL. 051 6225142 FAX 051 6225136

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO IN APPALTO DEI LAVORI DI AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE DI BENTIVOGLIO (BO)

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: A.U.S.L. di Bologna, C.F. E P.IVA 02406911202. Servizio responsabile: Servizio Tecnico, Via Altura n. 7 - 40139 Bologna. Telefono: 051 6225142; fax 051 6225136.

OGGETTO DELL'APPALTO: lavori di realizzazione dei nuovi ambulatori, nuova zona C.U.P. con relative aree di attesa, e nuovo atrio di ingresso in ampliamento all'Ospedale sito in Bentivoglio, Via Marconi n. 35.

Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): euro 576.371,90 (cinquecentosettantaseimilantocentotrentasettantuno/90); oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: euro 32.878,31 (trentaduemilantocentotrentasettantotto/31); importo complessivo dell'appalto al netto degli oneri di sicurezza: euro 544.093,59 (cinquecentoquarantatremilantocinquantasettantotto/59).

L'intervento si compone delle seguenti lavorazioni, i cui importi sono comprensivi degli oneri di sicurezza:

a) Edifici civili ed industriali, cat. OG1: euro 433.942,54, prevalente;

b) Impianti tecnologici, cat. OG11: euro 143.029,36, scorponabile e subappaltabile.

TIPO DI PROCEDURA: pubblico incanto ex art. 20, c. 1, l. 109/94 e s.m.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari.

INFORMAZIONI: cfr. bando integrale e disciplinare di gara (www.ausi.bologna.it/bandi_di_gara); la lista costituente il modulo per l'offerta a prezzi unitari deve essere ritirata presso il Servizio Tecnico, Via Altura n. 7, 40139 Bologna; gli altri elaborati di progetto sono acquistabili in copia presso la copisteria Eiofosso, Via E. Mattei 40/2, Bologna, tel. 051 6012905 e fax 051 6012966. E' obbligatorio il sopralluogo con le modalità stabilite dal disciplinare di gara.

Scadenza: 14.01.2005 ore 12.00.

Il Responsabile del Procedimento
 Per. Ind. Denis Scagliarini

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
 VIA CASTIGLIONE, n. 29 - 40124 BOLOGNA
 TEL. 051 6225142 FAX 051 6225136

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO IN APPALTO DEI LAVORI DI PREDISPOSIZIONE SCAVI DI FONDAZIONE E SISTEMAZIONE DELL'AREA PER LA COSTRUZIONE DELL'OSPEDALE DI PORRETTA TERME (BO)

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: A.U.S.L. di Bologna, C.F. E P.IVA 02406911202. Servizio responsabile: Servizio Tecnico, Via Altura n. 7 - 40139 Bologna. Telefono: 051 6225142; fax 051 6225136.

OGGETTO DELL'APPALTO: lavori di sistemazione dell'area e predisposizione scavi di fondazione per la costruzione dell'Ospedale di Porretta Terme (BO), Località Ca' Rossa.

Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): euro 662.511,58 (seicentosessantaduemiliascicentoundici/58); oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: euro 43.668,29 (quarantatremiliascicentossessantotto/29); importo complessivo dell'appalto al netto degli oneri di sicurezza: euro 618.843,29 (seicentodiciottomilianovecentoquarantatre/29).

L'intervento si compone delle seguenti lavorazioni, i cui importi sono comprensivi degli oneri di sicurezza:

a) Opere strutturali speciali, cat. OS21: euro 338.808,72, prevalente;

b) Lavori in terra, cat. OS1: euro 323.802,96, scorponabile e subappaltabile.

TIPO DI PROCEDURA: pubblico incanto ex art. 20, c. 1, l. 109/94 e s.m.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari.

INFORMAZIONI: cfr. bando integrale e disciplinare di gara (www.ausi.bologna.it/bandi_di_gara); la lista costituente il modulo per l'offerta a prezzi unitari deve essere ritirata presso il Servizio Tecnico, Via Altura n. 7, 40139 Bologna; gli altri elaborati di progetto sono acquistabili in copia presso la copisteria Eiofosso, Via E. Mattei 40/2, Bologna, tel. 051 6012905 e fax 051 6012966. E' obbligatorio il sopralluogo con le modalità stabilite dal disciplinare di gara.

Scadenza: 20.01.2005 ore 12.00.

Il Responsabile del Procedimento
 Ing. Francesco Rainaldi

I dipendenti dell'Emmegi bloccano per un'ora l'autostrada Palermo-Catania

MILANO Sempre più caldo il fronte Emmegi, azienda di Termini Imerese (Palermo), parte della galassia Parmalat, specializzata nella produzione di succhi d'arancia. Ieri mattina gli 85 dipendenti hanno interrotto il traffico per circa un'ora, nell'autostrada Palermo-Catania, all'altezza dell'agglomerato industriale di Termini Imerese, mentre proseguiva l'occupazione dello stabilimento. Un piccolo gruppo di lavoratori resta sopra il tetto della fabbrica e due dipendenti (all'inizio erano 4) sono sopra una torre alta 40 metri. E li hanno minacciato di restarci tutta la notte, se la Regione non convocherà il tavolo di crisi con i sindacati, gli assessorati regionali all'Agricoltura e all'Industria e i produttori che finora si sono rifiutati di conferire le arance necessarie per rimettere in piedi l'azienda che, dopo 26 settimane di cassa integrazione, tre giorni fa hanno saputo di una proroga del provvedimento di altre 13 settimane. All'orizzonte sembra esserci una piccola schiarita. L'atteso incontro, infatti, potrebbe essere fissato per giovedì 9, alle 10, nella sede dell'assessorato all'Agricoltura.

Nelle Regioni governate dal centrosinistra sono in vigore diverse normative a tutela di un'occupazione stabile e per una flessibilità contrattata Contro il lavoro precario superare la legge Maroni

Andrea Bonzi

BOLOGNA Una nuova legge sul lavoro. Quando il centrosinistra sarà al governo, ci sarà bisogno di «superare» la normativa 30 di riforma del mercato del lavoro e sul suo decreto attuativo 276 con un provvedimento nuovo, i cui pilastri sono rintracciabili già oggi nei testi di legge approvati o in via di approvazione dalle dieci Regioni governate dall'Ulivo allargato a Rifondazione e Dipietristi.

A parlare è Cesare Damiano, responsabile nazionale Ds del Lavoro, che ieri ha partecipato all'incontro «L'alleanza per il lavoro» tenutosi ieri a Bologna. Insieme a lui, oltre ai colleghi degli altri partiti d'opposizione, gli assessori alla Formazione e al Lavoro di Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, rappresentanti delle province e delle parti sociali, da Confindu-

stria ai sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Il provvedimento, continua Damiano, dovrà usare come «bussola» il lavoro a tempo indeterminato, senza comunque rinunciare «alla buona flessibilità, regolata e contrattata», non la precarietà resa «istituzionale» dalla legge del governo.

L'opposizione non parte da zero, ma dalla «raffica di normative sul lavoro» emanata dalle Regioni in ossequio alle modifiche del Titolo V: Umbria e Toscana le hanno già approvate negli anni scorsi (ma mancano le integrazioni post-legge Maroni), all'inizio del 2005 toccherà a Emilia-Romagna e Marche, mentre in Campania il testo è appena passato in giunta.

Sulla legge 30 e sul decreto attuativo, poi, pendono i ricorsi alla Consulta di alcune Regioni, Emilia-Romagna e Toscana in testa, che contestano la «costituzionalità» di alcune decisioni, in particolare sulle modalità di accredi-



Cesare Damiano, responsabile nazionale Ds del lavoro

tamenti dei privati e sulle «discriminazioni» verso i disabili che cercano lavoro.

«L'opposizione nazionale può prendere spunto dalle nostre legislazioni regionali, che hanno molti tratti comuni - esordisce Mariangela Bastico, assessore alla Formazione e al Lavoro dell'Emilia-Romagna -, e utilizzarle per il programma futuro di governo. Se funzionano in Regioni importanti e diversificate come le dieci governate dal centrosinistra, allora significa che può funzionare per l'intero Paese».

Tra i punti qualificanti delle proposte delle Regioni, la «il rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego - dice Ugo Ascoli, assessore al Lavoro delle Marche -, la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, l'aumento degli ammortizzatori sociali e l'estensione dei diritti ai disabili con gravi difficoltà di inserimento nei luoghi di lavoro».

Il testo dell'Umbria, continua l'as-

sessore Gaia Grossi, «non è in contrapposizione con la legge 30, ma propone un modello di sviluppo diverso, che valorizza le risorse dei lavoratori e la qualità delle prestazioni. Dall'inizio del 2003, quando abbiamo applicato questa normativa, crescono le assunzioni a tempo indeterminato: la flessibilità vale come trampolino di lancio, non può diventare una trappola». La Toscana, infine, prende a cuore la situazione «degli apprendisti, più di 40 mila sul territorio, degli svantaggiati e delle borse lavoro», chiude l'assessore Paolo Benesperi.

Un orientamento condiviso anche al di fuori dell'Ulivo, da Rifondazione (che pure, insieme ai Comunisti italiani, chiede l'abrogazione assoluta della legge Maroni) all'Italia dei Valori e «che può costituire - concordano i presenti - un terreno comune su cui fare crescere l'alternativa di governo a Berlusconi».

Serrata dei tabaccai, niente Lotto

Protesta contro la Finanziaria. Il commissario Ue: non coperti i tagli alle tasse

Bianca Di Giovanni

ROMA La Finanziaria di Siniscalco ferma persino il gioco del Lotto. Giovedì 9 dicembre (l'8 non si giocherà perché festivo) i tabaccai protesteranno contro il «salasso» previsto nella manovra su sigarette e giocate. Per questo non accetteranno scommesse per l'intera giornata. Ad annunciare la protesta la Fit (federazione italiana tabaccai), che rappresenta la stragrande maggioranza delle 58 mila rivendite del paese. Per lo Stato un effetto doppio: da una parte non rischia di «sbanca-re» nel caso uscisse l'ormai celebre 53 sulla ruota di Venezia, dall'altra però non incasserà le poste delle giocate. La manovra prevede un aumento della tassazione sui tabaccai per un gettito pari a 500 milioni nel 2005. Altrettanto dovrà arrivare dall'aumento (al 10%) della ritenuta sul gioco del Lotto e da nuove tasse sui videogiochi.

Intanto al Senato è «sbarcato» in tarda serata l'atteso emendamento sulla revisione degli studi di settore. Eliminato l'automatismo, viene sostituito dalla lotta all'evasione sulle imprese con un fatturato oltre i 5 milioni di euro. Visto che i risultati degli accertamenti non si possono prevedere ex ante, la soluzione appare come un sicuro futuro «buco» di bilancio, equivalente ad almeno un miliardo di euro. Il governo fa passare anche la dotazione di 310 milioni per il fondo occupazione. Risorse destinate a cigs e mobilità che però verranno prorogate solo a condizione che vi sia un «taglio» dei destinatari del 10% rispetto a quest'anno.

Risorse con il contagocce per il welfare. Le casse sono tanto a secco da provocare continui litigi tra maggioranza e governo al Senato. «Qui è la maggioranza che fa l'opposizione», ha dichiarato ieri Giuseppe Vegas uscendo da un vertice infuocato tenutosi nello studio del capogruppo Fl Renato Schifani. oggetto dello scontro, questa volta, la gestione dei fondi ancora senza destinazione (circa 200-250 milioni di euro), che i senatori vor-

Liti nella maggioranza
I senatori si ribellano
ai diktat dell'Economia
Angius: una
tragicommedia
penosa



rebbero utilizzare per soddisfare le istanze dei vari gruppi, come prassi, ma che il governo vorrebbe sfruttare per risolvere alcuni problemi lasciati aperti dalla finanziaria, come i lavoratori socialmente utili della Sicilia e di Napoli, i forestali della Calabria, e per alcuni interventi sulla spesa farmaceutica. Il braccio di ferro è stato vinto (per ora) dai parlamentari, che hanno ottenuto di discutere e votare regolarmente i propri emendamenti. Si sa che La Lega punta all'Irap. An vuole salvare almeno la faccia su Roma Capitale (il fondo è totalmente sparito). Senza contare il fatto che sulla manovra sono piovuti anche emendamenti «bipartisan» che puntano a sopprimere la vendita delle strade, per un gettito di 3 miliardi di euro. Ma se le richieste dovessero essere troppo onerose, diventerebbe inevitabile per il governo raccogliere il possibile in un maxiemendamento unico e poi porre la fiducia. Solo quella mossa metterebbe fine alla «tragicomica rappresentazione di una maggioranza che passa di lite in lite - osserva il ds Gavino Angius - Tutti sono consapevoli che nonostante decreti, decretini, maxiemendamenti e richieste di fiducia mancano all'appello ben due miliardi di euro». Il «buco» indicato da Angius riguarda i conti del 2004. Ieri la commissione bilancio ha esaminato il decreto fiscale che «sostituisce» i due miliardi del condono edilizio con altre entrate derivanti da anticipi di versamenti fiscali di ban-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

che e assicurazioni. L'operazione porterà nelle casse dello Stato solo 466 miliardi in più di quanto previsto dal condono, a fronte di una correzione annunciata di altri due miliardi. In sostanza, si sarebbero dovuti reperire 4 miliardi (2 per sostituire il condono e altrettanti per diminuire il deficit), ma ci si è fermati a due. Così, dopo la manovra-ter di ieri, ci si aspetta una manovra quater di fine anno. Tanto più che ieri il Cer ha stimato che l'Italia sia già oggi fuori dai parametri di Maastricht, con un deficit al 3,1% del Pil, e si prepara a sfiorare anche nel 2005 con un indebitamento al 3,7%, visto che la crescita per l'anno prossimo viene stimata all'1,2% e non al 2,1% indicato nel Dpef e nella Finanziaria. Siniscalco a Bruxelles avrebbe invece confermato gli obiettivi, sostenendo che la crescita è assicurata dall'effetto Irpef. La maggiore ricchezza prodotta dal taglio Irpef viene così conteggiata due volte: per andare a coprire lo stesso sgravio e per accrescere il Pil. Altro che gioco delle tre carte. Tra le altre proposte approvate ieri, la cessione del quinto anche ai dipendenti privati. Intanto, ieri sera, il commissario Ue Joaquín Almunia, si è detto preoccupato per la situazione dei conti pubblici italiani: «Sono preoccupato perché non sono sicuro che gli annunciati tagli alle tasse siano adeguatamente coperti». Il Tesoro ha replicato che «in tutti i documenti ufficiali» sta scritto che la riforma è e sarà coperta».

Nell'assemblea aperta di Terni i lavoratori hanno deciso un nuovo pacchetto di scioperi in difesa delle Acciaierie

ThyssenKrupp, presidio a Palazzo Chigi

Giampiero Rossi

MILANO Nessun tavolo al ministero delle attività produttive, ma subito un incontro a Palazzo Chigi. E intanto parte la nuova resistenza di Terni, con scioperi e mobilitazione di tutta la Regione. Sono queste le decisioni prese all'unanimità durante l'assemblea aperta di ieri. Deliberato anche un nuovo pacchetto di scioperi contro la decisione della ThyssenKrupp di chiudere il magnifico: 4 ore questa settimana, 8 la prossima. In assenza di una convocazione, il 14 dicembre gli operai di Terni manifesteranno davanti a Palazzo Chigi.

I sindacati hanno dunque proclama-

to «la mobilitazione dei lavoratori di tutto il gruppo Acciai speciali Terni». E «confermano l'indisponibilità a mettere in discussione gli accordi con la ThyssenKrupp del 18 febbraio e del 17 giugno 2004, con la garanzia del governo italiano, della Presidenza del Consiglio e del ministero delle Attività produttive. Le decisioni di ThyssenKrupp - spiega l'ordine del giorno votato in assemblea - hanno rimesso in discussione le produzioni e l'occupazione, ma, oltre a questo la credibilità delle intese sindacali e istituzionali». Secondo i sindacati, dunque, è Palazzo Chigi «l'unica sede ove affrontare la gravissima situazione che si è riaperta alla Ast». Per questo le segreterie hanno comunicato al ministero delle Attività

produttive l'indisponibilità a un confronto in quella sede. E anche che lo stato di agitazione dei lavoratori Ast «durerà fino alla conferma delle intese sottoscritte».

«Se il Governo accetta il voltafaccia della ThyssenKrupp, accetta anche di non essere rispettato e quindi di sottostare ai diktat altrui, perdendo in credibilità e autorevolezza - afferma il segretario confederale della Cgil Carla Cantone - è inaccettabile che la ThyssenKrupp cambi idea e decida la chiusura del reparto magnetico come se nulla fosse successo in quest'ultimo anno». Una logica che non sfugge neanche all'interno dell'esecutivo, visto che, come riferisce Mario Ghini, responsabile siderurgia della Uilm nazionale, «il sottosegretario Valducci ha

espresso ai rappresentanti dell'azienda la contrarietà a un nuovo piano industriale e ha spiegato come per il governo italiano il piano resta quella dell'intesa raggiunta il 17 giugno scorso». Una posizione di cui i sindacati prendono atto dopo aver bloccato il tentativo dell'azienda di spiegare le ragioni del cambiamento di posizione. Se ne occupi il governo, visto che è in quella sede che venne sottoscritto l'accordo. E lo stesso esecutivo agisca su ThyssenKrupp e sul governo tedesco. In Germania Thyssen Krupp Electrical Steel cerca di prendere le distanze dalla controllata italiana: il portavoce Thomas Schlenz spiega che «la decisione è stata presa a Terni, dove la produzione si è rivelata non profittevole».

VERTENZA BARILLA

La Basilicata chiede di riaprire la trattativa

Approvato all'unanimità dal Consiglio regionale della Basilicata l'ordine del giorno, presentato dal consigliere Maria Antezza (Ds) relativo alla «decisione della Barilla sulla soppressione dello stabilimento di Matera». Il Consiglio regionale ha ufficialmente richiesto di convocare, in tempi rapidi, un tavolo di confronto tra tutti i soggetti interessati per affrontare insieme la crisi.

LOTTO

Più che raddoppiati gli incassi a novembre

Sono più che raddoppiati in novembre, rispetto allo stesso mese del 2003, gli incassi dei concorsi del gioco del Lotto: nel mese scorso, infatti, sono stati 1.264,0 milioni di euro rispetto ai 598,7 milioni di novembre 2003. A novembre 2004 i concorsi del gioco sono stati otto contro i nove di novembre dell'anno scorso. Le vincite 2004 sono state 216,4 milioni di euro a fronte dei 328,1 milioni di euro del novembre 2003.

ITALCEMENTI

Lanciata un'Opa su Suez Cementy

Il gruppo Italcementi ha annunciato il lancio attraverso Ciments Francais, subholding per le attività internazionali, di un'offerta pubblica di acquisto sul 65,9% di Suez Cement Company. Il gruppo già detiene il 34,1% e intende raggiungere la maggioranza del capitale di Suez Cement, società leader sul mercato egiziano e fra i principali operatori dell'area del mediterraneo.

ANSALDO REGGIANE

Stop di 5 ore contro la chiusura di Campi

Sciopero di cinque ore ieri dei lavoratori dell'Ansaldo Reggiane di Campi (Genova) dopo aver appreso che gli amministratori della società hanno deliberato la messa in liquidazione dell'azienda. I dipendenti di Campi, che non hanno nessun tipo di garanzia occupazionale, hanno chiesto l'intervento delle istituzioni per sollecitare nuovamente la proprietà ad un incontro per una soluzione positiva della vertenza.

Per ricevere le notizie de **l'Unità** sul tuo telefonino, manda un SMS al **482501** e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Sospesi i titoli in Borsa, allarme delle società di rating per i Bond. Oggi i consigli di amministrazione per la fusione tra holding e Tim

Tronchetti Provera aumenta i debiti Telecom

Per salvare il posto il finanziere gioca una scommessa da 20 miliardi. Benetton ancora incerto

Roberto Rossi

MILANO Nel giorno della maratona dei consigli di amministrazione, due tegole si abbattono sull'imminente fusione tra Telecom e Tim: quella del debito e l'incertezza dei Benetton all'adesione dell'aumento di capitale, tramite Edizione, di Olimpia, la società che controlla Telecom.

Con i titoli sospesi in Borsa l'allarme sul rischio di un aumento considerevole dell'esposizione finanziaria è stato lanciato da Ubm (banca d'affari del gruppo UniCredit, azionista di Olimpia). In un rapporto Ubm ha sottolineato come tutta l'operazione orchestrata dal numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera, porterebbe a un peggioramento dei ratio patrimoniali tale da avere un'influenza negativa sulle decisioni delle agenzie di rating che monitorano proprio il debito dell'ex colosso telefonico.

Questo perché l'operazione che si va delineando, la seconda fusione in Europa (da 20 miliardi) nel corso dell'anno, appare più onerosa del solito. Per prendersi dal mercato il 44% di Tim che non ha - riportando più vicino ai soci di controllo i dividendi che fino a ieri erano distribuiti agli azionisti di minoranza di Tim (poco meno di un miliardo sui complessivi 2,2 miliardi distribuiti nel 2003) - Telecom è pronta a lanciare un'offerta di pubblico acquisto sul 30% della società di telefonia mobile.

Banca Intesa, Capitalia, Jp Morgan, Mediobanca e Unicredit, sono vicine a ricevere il mandato di capofila del prestito che sarà di circa 12-13 miliardi di euro e che dovrebbe coprire l'intera Opa. L'offerta in contanti su Tim avrà, poi, un premio sui valori di mercato (il riferimento sarà una media dei prezzi, il titolo 30 giorni fa valeva 4,7 euro circa). Il restante 15% circa dovrebbe, infine, essere concambiato con la fusione con un rapporto che si aggirerà tra 1,7 e 1,8 euro.

Alla fine dei giochi, quindi, Telecom dovrebbe trovarsi sulle spalle 44-45 miliardi di euro di debiti, rispetto ai 30 attuali. Un debito che, secondo Ubm, «implicherebbe un rallentamento di qualsiasi revisione al rialzo da parte dell'agenzia Moody's, che già ha un giudizio su Telecom Italia un gra-

L'ex monopolista deve accendere un prestito di circa 12-13 miliardi di euro per finanziare l'offerta



Il numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tiscali pronta a vendere Liberty Surf a France Telecom

MILANO Tiscali sta trattando con France Telecom la possibile cessione della controllata francese Liberty Surf. Una banca d'investimento, come riportato dall'agenzia Reuters, avrebbe già ricevuto il mandato per l'operazione. «Tiscali sta trattando la cessione di Liberty Surf a France Telecom», ha detto la fonte che ha chiesto di restare anonima. «Nella prima metà novembre alcuni manager di Tiscali sono andati a Parigi per incontrare i vertici di France Telecom», ha aggiunto la fonte.

Non si hanno dettagli sulla cifra e sulle modalità a cui Liberty Surf sarebbe venduta. In questo caso la cessione rientrerebbe in una politica di vendita di attività seguita nell'ultimo anno da parte dell'Isp sardo. Tiscali ha detto che non intende commentare la cessione, spiegando di ritenere la Francia un mercato core che non rientra nel piano di cessioni annunciato. L'ad di France Telecom Thierry Breton ha detto: «Potremmo guardare a piccole opportunità locali se si presenteranno».

finanza e coop

Finsoe cede il 5% di Unipol e incassa 81,7 milioni di euro

MILANO Finsoe, azionista di controllo Unipol, ha definito la cessione a investitori istituzionali, attraverso il mercato dei blocchi, di un pacchetto di azioni ordinarie Unipol di oltre il 5% eccedente rispetto alla quota di controllo detenuta. L'operazione, informa una nota, è finalizzata a incrementare l'ammontare del capitale ordinario flottante di Unipol per rispondere alle richieste della comunità finanziaria di aumentare la liquidità dei titoli ordinari della società sui mercati. Ieri è stata effettuata, in particolare, la cessione di una prima tranche di 24,62 milioni di azioni ordinarie Unipol al prezzo unitario di 3,32 euro per un totale di 81,7 milioni. Al termine dell'operazione Finsoe deterrà circa il 55% del capitale ordinario di Unipol.

Nei primi nove mesi dell'anno il Gruppo Unipol nella raccolta premi del comparto assicurativo ha raggiunto i 6.782 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto ai 5.578 milioni di euro del corrispondente periodo del 2003. All'incremento ha contribuito il consolidamento della raccolta proveniente dalle società del Gruppo Winterthur Italia acquisite nel 2003. In particolare, Unipol Assicurazioni ha raccolto premi diretti per 1.881 milioni di euro, Aurora Assicurazioni per 2.324 milioni di euro e le altre società del Gruppo per 2.548 milioni di euro. Nel complesso il peso della raccolta premi delle compagnie "multiramo" e "specializzate" è salito al 65% (51% a settembre 2003), rispetto al 35% del comparto "bancassicurazione" (49% a settembre 2003).

Nel comparto bancario Unipol Banca ha fatto rilevare una crescita della raccolta diretta, che ha raggiunto al 30 settembre 2004 i 3.494 milioni di euro (+75% rispetto al 30 settembre 2003), e di quella indiretta, che è ammontata a 14.444 milioni di euro (+39% rispetto al 30 settembre 2003), di cui 1.400 milioni di euro da risparmio gestito (+27%).

dino sotto rispetto a Standard & Poor's». Gli analisti di Ubm, inoltre, credono che la stessa S&P's «possa cambiare l'attuale outlook da positivo a negativo». Se le agenzie procedessero alla revisione le obbligazioni Telecom sarebbero messe ancor più sotto pressione. I bond del colosso telefonico prevedono infatti un aumento della cedola in caso di riduzione del rating e viceversa.

Il problema del debito non è il solo ostacolo che Tronchetti Provera si troverà davanti. La famiglia Benetton non ha ancora sciolto la riserva sulla sua partecipazione alla ricapitalizzazione di Olimpia, la società che controlla con il 17% Telecom.

Una ricapitalizzazione necessaria. Fondendo Telecom con Tim la quota di Olimpia (Pirelli 50,4%, Edizione Holding 16,8%, Hopa di Emilio Gnutti al 16%, Banca Intesa e UniCredit all'8,4%) si diluirebbe al 10% circa. Per evitare brutte sorprese, e tornare ad avere il 17%, è necessario acquistare sul mercato titoli Tim sborsando 2,2-2,3 miliardi.

Banca Intesa e UniCredit si sono tirate fuori dalla partita. La loro parte dovrebbe essere divisa tra Telecom e Edizioni holding che dovrebbe aumentare la presa all'interno di Olimpia. Ma i Benetton vogliono più poteri e contare di più. E su questo punto ci sarebbe stato il maggior punto di attrito.

Oltre all'aumento di capitale per Olimpia, ci saranno a monte anche quelli di Camfin, la finanziaria di Tronchetti Provera e la controllata Pirelli. Per quest'ultima si prevede un rifinanziamento da un miliardo circa. Pirelli si troverà quindi a farsi carico, forse in parte, della quota di competenza delle banche.

Attualmente Pirelli ha delegato per un aumento di capitale fino a 600 milioni e per un bond convertibile da un miliardo e potrebbe realizzare un'operazione mista, ma si prevede ricorra esclusivamente a un aumento di capitale.

Sulla fusione anche la benedizione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, ieri a Milano per "Expogool" per un convegno sui diritti del calcio. «Lasciamo lavorare le società e il mercato. L'operazione è nota e credo che rientri in un'opera di razionalizzazione finanziaria del gruppo. Vedremo quale sarà l'esito».

I giochi sono ancora aperti e il mercato attende di conoscere i dettagli di un piano che presenta molti rischi

Il ruggito di Romiti: compro Wind

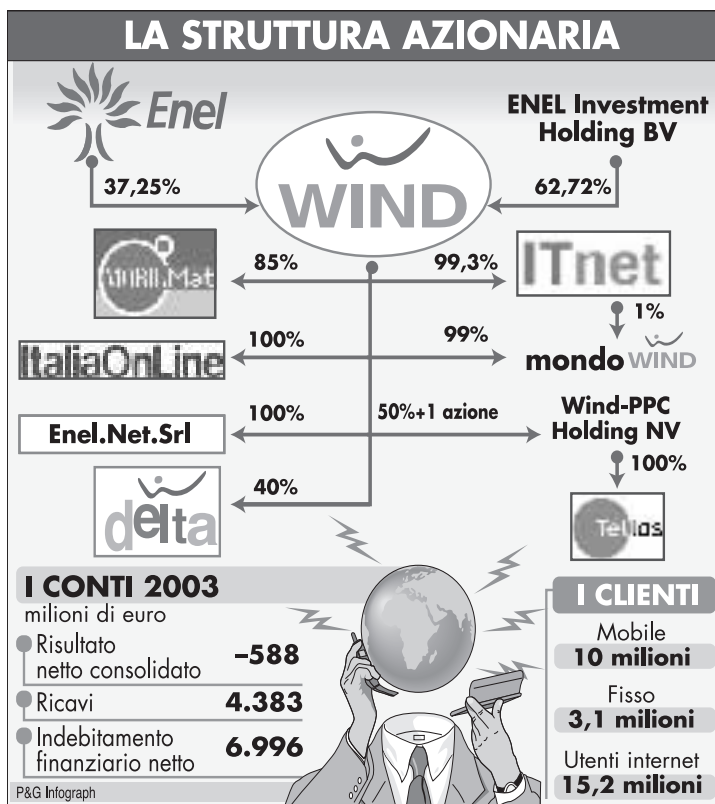
Cordata con l'egiziano Sawiris e una banca italiana. Operazione da 13 miliardi. Deciderà Berlusconi

MILANO Ha scelto la Cina per confermare quello che da tempo si stava solo sussurrando. Cesare Romiti è pronto a lanciare un'offerta di acquisto su Wind. Presto, prestissimo. Romiti, a Pechino con una delegazione di industriali, ha spiegato che è stato formato «un consorzio internazionale» al quale partecipa un «importante istituto di credito» e l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris cui fa capo la società Orascom Telecom. L'opa sarà rivolta ad acquisire il controllo di Wind, ma Romiti si è detto pronto a discutere, se l'attuale azionariato Enel vorrà venire a patti e concordare una partecipazione.

Per fare propria Wind, terza società telefonica in Italia (100% Enel), Romiti, nel maggio scorso uscito a Rcs MediaGroup, dovrebbe mettere sul piatto circa 13 miliardi di euro. Una somma considerevole per una società che ha 6,6 miliardi di debiti finanziari, un book value di 6,2 miliardi e ricavi per 4 circa.

«Si tratta di un'iniziativa personale portata avanti da Naguib Sawiris, che non ha nulla a che fare con Orascom Telecom» è stato l'unico commento del direttore delle relazioni con gli investitori del gruppo di tlc egiziano, Hatim El Gamal. La famiglia Sawiris possiede il 56,9% della compagnia telefonica. Compagnia che ha nove licenze sparse per Africa e Medio Oriente. Quando nel 2000 si quotò in Borsa, Al Cairo ma anche a Londra, l'offerta da 320 milioni fu la più grande vista nel mercato egiziano.

Resta da capire la fretta di Romiti nell'annunciare, dalla Cina, il lancio dell'offerta. Una fretta forse motivata dalle continue voci che darebbero anche Fastweb, una



volta e.Biscom, fra gli aspiranti al matrimonio con la società telefonica. Voci che si rincorrono da settimane ma che non hanno trovato fino adesso un appiglio valido. Perché un matrimonio con Wind, fastweb non potrebbe permetterselo. Il costo non sarebbe un dettaglio da poco. Enel non ha mai fatto un segreto di nutrire solo un interesse finanziario sul gruppo telefonico e ha già promesso ai suoi azionisti che la vendita di Wind servirà a mantenere invariata la generosa politica dei dividendi. Non solo Enel cerca contanti: anche i suoi maggiori azionisti, dal Tesoro 31,5% alla Cassa Depositi e prestiti 10,3%, sono molto sensibili all'argomento dividendo. Da parte sua, invece, e.Biscom può offrire "carta" (azioni proprie) e una piccola scoriaioia per portare Wind in Borsa saltando l'Ipo.

Wind ha un debito che a fine anno dovrebbe arrivare a circa sette miliardi di euro, circa cinque volte il margine operativo lordo della società, troppi per poter essere trasferiti interamente nella società che verrebbe a nascere dalla fusione, che già dovrebbe fare i conti con il miliardo di euro di debiti di e.Biscom: senza una ricapitalizzazione preventiva da parte di Enel, l'ipotetica FastWind nascerebbe con una zavorra che le permetterebbe di stare in piedi di stare in piedi. Con questa struttura finanziaria completamente sbilanciata diventa complicato tenere testa a Telecom Italia. Romiti, invece, che avrebbe l'appoggio di Berlusconi, porterebbe subito soldi. Non suoi, di una banca italiana, ma questo è un dettaglio trascurabile.

ro.ro.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

FRANCESCO CARBONI
martedì 7 dicembre
Iglesias (Cagliari)
ore 17,00

venerdì 10 dicembre
Sassari, sez. Gramsci
ore 17,00

SILVANA DAMERI
giovedì 9 dicembre
Lerma (Alessandria)
ore 21,00

venerdì 10 dicembre
Predosa (Alessandria)
ore 21,00

GIORGIO PANATTONI
venerdì 10 dicembre
Ovada (Alessandria)
ore 18,00

venerdì 10 dicembre
Novi Ligure (Alessandria)
ore 21,00

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods, showing rates for 99,80 and 98,01.

Borsa

Borsa in rialzo, unica in Europa, nel primo giorno di una settimana semifestiva per Milano: il Mibtel ha chiuso a +0,27% e l'S&P/Mib dello 0,32% e l'attività è ammontata a meno di 2 miliardi di controvalore. Tutti gli occhi sono stati puntati sul riassetto del gruppo Telecom, con tutti i titoli coinvolti sospesi (ieri e oggi), in attesa dei consigli di amministrazione che decideranno aumenti di capitale e fusione. Sul resto del listino, richiesti gli energetici mentre il prezzo del petrolio è tornato a salire dopo l'attacco a Gedda. È cominciata l'attività speculativa in vista delle scadenze tecniche della prossima settimana e il futuro è tornato sopra i 30mila punti.

Con la firma di ieri a Pechino parte un progetto di interscambio manageriale, culturale e scientifico. Coinvolta anche Banca Intesa

Piaggio, accordo con gli atenei cinesi

MILANO Un accordo di collaborazione ad ampio raggio in campo culturale, didattico e scientifico fra la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e l'Università cinese di Chongqing. È quanto ha promosso e contribuito a realizzare la Piaggio nell'ambito dell'intesa siglata nello scorso mese di aprile con il gruppo Zongshen. L'intesa, realizzata anche grazie all'apporto di Bancalintesa che ne assicurerà lo sviluppo sul piano internazionale, prevede che i due atenei attuino dei programmi di scambio di studenti e docenti, ma anche di informazioni, stage, master e dottorati. È inoltre prevista la pubblicazione di opere scientifiche congiunte. A promuovere l'iniziativa di collaborazione è la Piaggio di Roberto Colaninno, nell'ambito dell'accordo con il gruppo Zongshen, uno dei principali produttori privati cinesi di motocicli e componenti, dal quale è nata la Piaggio Foshan Motorcycle, società partecipata pariteticamente da Piaggio (45%) e da Zongshen (45%). Il restante 10% è invece controllato dalla municipalità di Foshan, nella quale ha sede la



Wen Jiabao con Roberto Colaninno

società mista. La Piaggio produrrà entro il 2010 in Cina circa 300.000 veicoli l'anno. È questo l'obiettivo che si prefigge l'accordo di collaborazione industriale e commerciale (il più importante per la Piaggio fuori dai confini nazionali) con il gruppo Zongshen. La società avverrà, entro la prima metà del 2005, la produzione in Cina di scooter, motori e motocicli basati su tecnologia e brevetti Piaggio. I prodotti saranno commercializzati in Cina tramite la Piaggio Foshan Motorcycle, mentre nel resto del mondo sarà la Piaggio a distribuirli, in collaborazione con Zongshen. Oltre ai veicoli a due ruote, la società che fa capo a Roberto Colaninno ed il gruppo Zongshen potrebbero presto estendere la propria collaborazione anche ad altri settori, quali la produzione di veicoli a tre e quattro ruote, un mercato questo che nella sola Cina è stimato rispettivamente in 1,5 milioni ed 800.000 unità. Non è inoltre escluso che la Piaggio possa voler portare in Cina progetti inerenti all'Aprilia.

Messi all'asta Bot annuali per 6 miliardi

MILANO Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha disposto per il 10 dicembre, con regolamento 15 dicembre, un'asta Bot per un importo di 6.000 milioni di euro. Il 15 dicembre vengono a cadere Bot per 13.000 milioni di euro (3.000 milioni di euro trimestrali e 10.000 milioni di euro annuali). I Bot sono posti all'asta con il sistema di collocamento dell'asta competitiva e senza l'indicazione del prezzo base da parte del Tesoro. I buoni possono essere sottoscritti per un importo minimo di mille euro. I Bot in circolazione al 30 novembre ammontano a 139.745 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCHIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDS, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLENZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUIATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARD, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINNET, BASTOGI, BAYER, B GHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPILLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOGHI W, BURLARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTIMTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIAN, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, FERRARIS, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOGRUP, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IIM LOMB W05, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIO, IMPREGIO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BU BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHT, CIL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, ELLEN, INFERNITIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, RAS, TAP, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P FERR LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER NOV, PAGNOSINO, PANARIAGROUP, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI RNC, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFIN W05, PREMUDA, PROCCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHAFFPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TIPS, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UVENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various funds and their performance metrics.

AZ. ITALIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various Italian stocks.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various specialized stocks.

BILANZIARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various balance sheet related stocks.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various US government bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various European stocks.

AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various industrial stocks.

OB. EURO GOVERNATIVI MILITARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various European government bonds.

OB. DOLLARO AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various US dollar area bonds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various European stocks.

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various financial stocks.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various US government bonds.

OB. DOLLARO AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various US dollar area bonds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various American stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various IT stocks.

OB. EURO GOVERNATIVI MILITARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various European government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Ultimo, Prec., Rend., Rend. Lists various US government bonds.

13,00	Studio sport Italia1
14,00	Eurogoals Eurosport
16,00	Volley f.: Baku-Novara RaiSportSat
18,10	Sportsera Rai2
20,30	Volley m.: Piacenza-Paris SkySport2
20,45	Champions: Celtic-Milan SkySport1
20,45	Champions: Inter-Anderlecht SkyCalcio8
22,00	Volley f.: Bergamo-Cannes RaiSportSat
23,00	Football Nfl SkySport2
23,15	Pressing Champions League Rete4

Maradona interrompe la disintossicazione e vola a Baires

Il «pibe» è apparso nervoso e ulteriormente appesantito. Tornerà a Cuba col nuovo anno



Diego Armando Maradona (nella foto con una inedita barba) è tornato in Argentina. Dopo settantasei giorni di esilio volontario, il quarantatreenne ex calciatore di Argentino Juniors, Boca, Barcellona, Napoli e Siviglia ha lasciato temporaneamente Cuba sospendendo il trattamento di disintossicazione dalla cocaina nonostante il parere contrario del suo medico personale, Alfredo Cahe. Maradona è atterrato all'aeroporto internazionale di Buenos Aires "Ministro Pistarini" alle 23 di domenica. Ad accoglierlo, c'erano l'ex moglie Claudia Villafane e le due figlie, Dalma e Giannina. Durante la permanenza in Argentina, Maradona assisterà alla cerimonia in cui la diciassettenne Dalma riceverà il diploma. L'ex giocatore, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni all'arrivo in patria, con ogni probabilità approfitterà del viaggio anche per far visita al padre, ricoverato in una clinica della capitale per una grave ed improvvisa infezione. Maradona è apparso in condizioni critiche, ulteriormente appesantito, nervoso e decisamente trasandato. Infilatosi in fretta e furia in un'auto ha fatto soltanto sapere alle centinaia di cronisti che come di consueto lo assediavano, di volersi trattenere in Argentina per tutto il periodo delle feste natalizie. Il ritorno nell'isola caraibica è previsto con l'arrivo del nuovo anno.

Caso

All'indomani della sconfitta patita da Lazio a Torino contro la Juventus si aspettava per ieri una decisione sulla guida tecnica della squadra biancoceleste. Al termine di una lunga giornata di consultazioni il presidente Lotito ha deciso di rimandare qualsiasi tipo di decisione alla sosta del campionato, dopo la gara che la Lazio giocherà al Friuli contro l'Udinese. Prima del nuovo anno ci sarà una valutazione globale della situazione, sia per quanto riguarda la guida tecnica, e quindi la posizione di Mimmo Caso, sia per quanto riguarda la situazione dello spogliatoio.

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Il muratore è diventato un campione

La metamorfosi di Langella: «Ora gioco contro i miei eroi della Playstation»

Malcom Pagani

CAGLIARI Ora che ha smesso di intonacare i muri, può godersi le scritte che inneggiano a lui. Intorno al vecchio S. Elia si sprecano. Quando lavorava come muratore per arrotondare il suo stipendio mensile (trecentomila lire scarso) da calciatore nel Castelsardo, campionato interregionale, Antonio Langella un finale così non se lo sarebbe mai aspettato. Invece è tutto vero. Giorni felici, da raccontare. C'è più gusto dopo essersi sacrificati a lungo, dopo aver pensato di mollare tutto per cercare un lavoro vero.

Come andò, Langella?

Ero arrivato in Sardegna insieme alla mia famiglia quando avevo sette anni. Mio padre Aniello, faceva il rappresentante di biancheria e da Napoli ci trasferimmo a Sorso, 7 km da Sassari. Dopo un'esperienza nella squadra del paese, passai al Castelsardo, in interregionale. Ci pagavano uno scherzo e per arrotondare dovevo lavorare: la mattina l'allenamento e il pomeriggio la cazzuola. Fu dura, poi la nascita di mio figlio Daniele. Avevo 19 anni e tutto cambiò di colpo.

Che cosa cambiò?

Gli equilibri. Nell'ultimo anno al Castelsardo, per ottenere un milione al mese, feci con i dirigenti litigate furiose. Me li dovettero sudare. Portare avanti le due cose insieme, il lavoro e il calcio, era difficile e avevo delle responsabilità, così pensai seriamente all'abbandono.

Che cosa le fece cambiare idea?

Ero una «testa calda» mi provocavano e io reagivo: subito scattava il rosso. Ora ho imparato a controllarmi

L'occasione giusta. Avevo fatto 8 gol ma eravamo retrocessi. Ero ad un bivio: lasciare il calcio o passare all'Olbia, appena retrocesso in serie D. L'offerta era di due milioni all'anno ma Vanni Sanna, un ex giocatore scomparso recentemente, noto in Sardegna per la sua serietà, mi propose la Torres, la squadra di Sassari.

Accettò?

Sì e feci bene. Non mi allontanavo da casa e affrontavo la serie C2 con il mio primo contratto da professionista, anche se al minimo sindacale. 1.650.000 lire al mese per tre anni e un allenatore, Leonardi, che credeva in me e cercava di intradararmi. Diceva che avevo grandi potenzialità ma che quelle, da sole, non sarebbero mai bastate. Ero una testa calda allora.

In che senso?

Mi andava il sangue alla testa. Accumulavo un numero incredibile di espulsioni. Mi provocavano e io reagivo: il cartellino rosso era automatico. «Così non va bene, non ce la farai» mi dicevano Leonardi e l'allenatore che lo sostituì, Mereu, la persona a cui nel mondo del calcio devo forse di più.

Che cosa fece per lei?

Mi insegnò ad autoregolarmi fuori e dentro il campo. Mi fece capire che facevo un mestiere in cui si deve avere rispetto per il corpo e mi fece lavorare molto su me stesso. Fu importante e non facile, fu un sacrificio.

Poi arrivarono le prime soddisfazioni...

Nella Torres feci tre anni bellissimi, segnati fin dall'inizio. Feci gol all'esordio contro il Castel S. Pietro e vincemmo 2-1. Il primo anno giocai quasi sempre ma davanti avevo Karassavidis, il greco che poi giocò a Perugia e a Catania e Udassi, l'antico idolo locale. Leonardi mi faceva entrare negli ultimi venti minuti e io, per quel che potevo, mi facevo notare. Venimmo promossi in C1, Karassavidis andò via e diventai titolare. Fu una stagione incredibile. Perdemmo la possibilità di disputare il play-off per la serie B, ad Ascoli, all'ultima giornata, in una sorta di finale anticipata. Eravamo carichi e gio-



Il destro di Antonio Langella si infila all'incrocio dei pali. È il terzo gol nel match vinto dal Cagliari 4-2 sul Chievo

Punto di forza del Cagliari rivelazione

Antonio Langella è nato a Napoli il 30 marzo del 1977. I suoi primi contatti col calcio semi professionistico risalgono alla stagione '93/'94 nelle file del Sorso. L'anno successivo si è trasferito al Castelsardo nel Campionato Nazionale Dilettanti, dove ha disputato cinque stagioni realizzando in totale 18 reti. Nel 2000 ha conosciuto per la prima volta la serie C nelle file della Sassari Torres (31 gare e cinque reti) contribuendo in maniera determinante alla promozione in C1 della squadra sarda. Dopo altre due stagioni in Gallura, Langella è approdato al Cagliari (nella stagione 2001/2002) contribuendo anche nel capoluogo ad una promozione (dalla B alla A). Di quest'anno la definitiva esplosione, anche a livello realizzativo.

cammo la partita più bella della stagione ma anche la più sfortunata, prendemmo pali e traversi, facemmo due autogol e il 2-1 per loro consentì ai marchigiani l'accesso alle finali al nostro posto. Ci rimasi malissimo.

A Cagliari però la notarono...

Ci fu un abboccamento e poi dopo un'altra buona annata con la Torres, la società mi propose di rinnovare per altri 3 anni il contratto, col patto che se fosse arrivata una chiamata importante sarei stato lasciato libero di andare e avrei avuto il 5% sull'affare. Dissi sì e la chiamata arrivò. Era il Cagliari, una squadra mitica per gli echi di Riva e da sempre comunque abituata a stare tra serie A e serie B. In più non lontano da casa: sarei andato anche a piedi. Firmai di corsa, senza esitazioni.

Emozione per l'esordio in A?

Nella prima gara, contro il Bolo-

gna, stranamente no, poi è arrivato il Milan e nel sottopassaggio ho capito dov'ero arrivato. Li guardavo: Maldini, Dida e tutti gli altri e provavo una strana sensazione. Ma sono qui proprio con loro? Pensavo, io li ho visti solo in tv o alla Playstation. Mi ha fatto effetto.

Qual è il segreto del Cagliari quarto in classifica?

La conferma del gruppo dello scorso anno. Vincemmo un campionato facendo leva sull'amicizia tra compagni di squadra e sembra che nonostante il salto di categoria non sia cambiato nulla. Stiamo bene insieme e abbiamo un esempio vivente di nome Zola, se tante volte a qualcuno venisse in mente di rilassarsi troppo e di perdere di vista il traguardo che, è bene chiarirlo, è la salvezza...

Che cosa ha in mente ora? Ci sono altri club all'orizzonte?

No, il Cagliari prima di tutto. Firmerò nei prossimi giorni un rinnovo fino al 2008 e sono contento, per un sogno naturalmente lo co-

Dica...

La nazionale, è il desiderio che avevo fin da bambino ma so che è lontanissima e il lavoro serio è appena iniziato.

C'è qualcosa che la fa arrabbiare nella vita, ora che in campo ha imparato a controllarsi?

Mi disturba l'ipocrisia. Se c'è una cosa che mi piace dei sardi, è quella di dirti anche la cosa più sgradevole mettendoci la faccia, senza sottferugi. Amo la sincerità, non c'è nessuna verità così pericolosa da non poter esser detta.

Quando ho incrociato Maldini e Dida prima di Cagliari-Milan nel sottopassaggio mi sono chiesto: ma sono loro?

Champions, oggi in campo Milan e Inter già qualificate

Si disputano stasera e domani le ultime partite della prima fase della Champions League. Nel gruppo F il Milan, già qualificato, gioca a Glasgow (ore 20,45 diretta SkySport1) contro il Celtic che invece deve vincere a tutti i costi per centrare il 3° posto, utile per la qualificazione ai sedicesimi di Coppa Uefa. Per i rossoneri di Ancelotti (al comando con 12 punti) è a rischio il primo posto del girone soltanto nel caso in cui il Barcellona (a quota 10) vada a vincere in Ucraina con lo Shakhtar. Simile la posizione dell'Inter che guida il girone G con 11 punti davanti a Werder Brema (10) e Valencia (7). I nerazzurri di Mancini, però, avranno un compito tutt'altro che impegnativo in quanto ricevono la visita dei belgi dell'Anderlecht, ultimo a zero punti. Diretta SkyCalcio8. Domani, invece, sarà la volta della Juventus (già certa del primo posto nel gruppo C) a Tel Aviv con il Maccabi e della Roma (già eliminata) che ospita a «porte chiuse» il Real Madrid.

Cosa può esserci di peggio che trovarsi al cospetto della propria controparte? Del "se stessi a contrariis", di quello che è il rovescio della nostra personalità? Deve esserselo chiesto Marcello Lippi alle 6 di una sera di domenica, dopo un collegamento televisivo che s'era rivelato una trappola. Perché a un certo punto, in trasmissione, si era materializzata la persona da lui più detestata al mondo: Zdenek Zeman. Il perdente di successo dotato di un'immagine cento volte migliore rispetto a quella del tecnico azzurro, vincente detestato. E che da quella "rendita negativa di posizione" può permettersi di cantarle a tutti, Lippi compreso.

Questione di carattere, e di visione del calcio. Che per Lippi è innanzitutto un fatto di coerenza, un mondo in cui parole come "onore", "rispetto" e "famiglia (allargata)" valgono più d'ogni altra cosa, e dove anche il più fetente dei panni va lavato in casa. Bruciato, laddove necessario. Tutto il contrario di quell'altro, il finto taciturno che straparla, più degli altri che di se stesso. Insopportabile per Marcello, loquace salvo ingrugiarsi e tirare giù il bandone quando c'è da avventurarsi su temi scottanti. «Cosa ci troverà mai la gente di così affascinante in Zeman?», deve essersi chiesto nella penombra del pomeriggio. Cosa di così attraente, in quell'uomo cui, secondo lui, non dovrebbe essere riconosciuto diritto di cittadinanza nel mondo del calcio? Il quale è un sistema cui si giura fedeltà incondizionata, operando secondo la logica di quelli che «io



LIPPI, UN CT ORGANICO AL SISTEMA

Pippo Russo

mi limitavo a eseguire gli ordini». Glielo disse pure, in diretta; che chi vuol combattere un sistema deve chiamarsene fuori. Giusto per rimarcare che quanto Zeman è alieno al sistema-calcio, tanto lui, Marcello, vi è organico. Forse soltanto a trasmissione finita Marcello ha potuto riflettere sulle opposte filosofie, relativamente a ordine e mutamento, che lo separano dal rivale. Comprendendo finalmente che non corrisponde al vero il principio secondo il quale "il sistema non si cambia, ma si abbatte".

Loro due erano la dimostrazione vivente di quanto le cose stessero diversamente. Perché per Zeman «il sistema va cambiato, a costo di abatterlo»; per lui, viceversa, «il sistema non si cambia, e basta». Ci sta troppo bene dentro, Marcello. Godendo di un successo che passa sopra a ogni bilioso insuccesso (quelli di Champions League, per esempio), e d'innate e "spontanee" protezioni, come quella di Gigi Riva. Perché mai cambiare idea, adesso che è arrivato in cima? Deve aver pensato questo, Marcello. L'allenatore organico al sistema, pronto a battersi per la sua conservazione. E, tranquillizzato, deve essersi posto verso Zeman in atteggiamento di cristiana rassegnazione. E' soltanto una tassa da pagare, per avere l'onore di allenare la Nazionale e conseguire risultati storici come quello di Reykjavik, o i 3 gol subiti in casa dalla Bielorussia. Quale altro tecnico azzurro potrà mai vantare tali fiori all'occhiello?

surrealityshow@yahoo.it

Primo licenziamento in serie A L'Atalanta esonera Mandorlini

«Mandorlini è il nostro allenatore e rimarrà il nostro allenatore fino al giugno 2006 perché gli ho rinnovato il contratto nel settembre scorso per un anno». Il presidente dell'Atalanta l'aveva detto e ripetuto più volte in queste settimane ma alla fine ha dovuto arrendersi e ieri mattina ha deciso l'esonero. È stata determinante la mancanza di risultati: non era mai capitato all'Atalanta di trovarsi senza vittorie dopo 14 giornate di campionato, iniziato con grandi speranze dopo la meritata promozione dalla serie B. Mandorlini era stato uno dei principali artefici della promozione e alla squadra che aveva conquistato la serie A non erano state apportate molte varianti. La scelta del nuovo tecnico verrà ufficializzata soltanto questa mattina, ma è praticamente certo che il successore di Mandorlini sarà Delio Rossi. L'ex allenatore del Lecce dovrebbe dirigere nel pomeriggio il primo allenamento della formazione nerazzurra che sabato affronterà la lanciata Udinese.

flash dal mondo

BELGIO

Morto Raymond Goethals «il mago» del calcio fiammingo

È morto ieri Raymond Goethals (nella foto), l'allenatore più vincente nella storia del calcio belga. Il tecnico aveva 83 anni. Goethals, soprannominato "il mago", a livello europeo in carriera ha vinto una Coppa dei Campioni nel 1993 con il Marsiglia e una Coppa delle Coppe nel 1978 con l'Anderlecht. In patria, l'allenatore ha guidato lo Standard Liegi alla conquista del titolo nazionale nel 1982 e nel 1983. In Francia, invece, ha trionfato per tre anni con il Marsiglia (1991, 1992 e 1993).



BASKET

La Climamio perde a tavolino schierati solo quattro italiani

Il giudice sportivo della federbasket ha dato partita persa alla Climamio Bologna nel match di domenica contro l'Air Avellino perché la squadra emiliana ha messo soltanto 4 giocatori italiani a referto. Così la partita è stata data vinta a tavolino ai campani per 20-0. La Fip precisa che la Fortitudo ha inserito nell'elenco ufficiale soltanto Pozzecco, Basile, Cortesi e Belinelli (che peraltro non è sceso in campo). In serata la Climamio ha preannunciato ricorso contro la decisione del giudice.

DOPO GLI INCIDENTI

Striscione contro tifoso morto la città di Lucca si scusa

Censura da parte delle istituzioni di Lucca per uno striscione comparso domenica allo stadio, durante Lucchese-Pisa (girone A di serie C1) che dileggiava un tifoso del Pisa morto nel 1999 in una trasferta della squadra toscana a La Spezia. La presenza dello striscione aveva scatenato anche tafferugli in tribuna che hanno richiesto l'intervento della polizia. L'assessore allo sport del Comune di Lucca, Lido Moschini, ha stigmatizzato «l'esposizione di uno striscione irrispettoso da parte di una minoranza di tifosi della Lucchese».

SERIE C

I tifosi cantano «Torna in Africa» multa di 4.500 euro al Frosinone

Il Frosinone (serie C1, girone A) è stato multato di 4500 euro dal giudice sportivo della Lega di serie C per avere i suoi ultras invitato «a tornarsene in Africa» un giocatore di colore della squadra ospite, il Vittoria. Il giudice ha anche motivato l'ammenda con il fatto che il pubblico non ha reagito e censurato l'episodio e per il lancio di bengala e petardi, con l'assistente arbitrale fatto oggetto di sputi al viso. Il Frosinone domenica ha battuto in casa 2-1 il Vittoria in una gara valida per la 13ª giornata del campionato di serie C1.

Olanda, il razzismo rialza la testa

È la patria della tolleranza e dell'integrazione eppure i cori antisemiti tornano negli stadi

Ivo Romano

L'arbitro aveva ascoltato abbastanza. Decise che era troppo, sospese la gara, poi chiusa anzitempo, anche col beneplacito del sindaco. La gara in questione era Ado Den Haag-Psv Eindhoven, massimo campionato olandese, giocata a L'Aja. Un precedente importante, uno spartiacque tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, con tanto di drastica decisione, quando la misura è ormai colma. Chissà che non ci si arrivi anche altrove, magari dalle nostre parti, dove norme così dure sono sempre state annunciate ma mai messe in pratica. Chissà che la civile Olanda, anch'essa travolta dal razzismo da stadio, non sia d'esempio, per chi questo problema lo vive da sempre sulla propria pelle. Già, perché anche il paese che ha fatto dell'integrazione razziale la sua bandiera, anche la nazione europea dal melting-pot più ampio e variegato, anche il luogo più tollerante d'Europa ha a che fare col peggio della natura umana, il razzismo, l'abuso contro il diverso. E L'Aja ne è divenuto l'esempio più lampante, suo malgrado. Ché pur sempre di una minoranza di tratta, un ristretto numero di tifosi cresciuti alla scuola dell'estrema destra, teppisti animati dall'ideologia neo-nazista, giovani in perenne

guerra col resto del mondo. Loro trovano sfogo sulle tribune dello Zuiderpark, luogo abituale di scorribande all'insegna del razzismo e della sopraffazione. Solo che ora s'è deciso di non tollerare più. Una volta era passata liscia, non molte settimane prima del fattaccio. Quella volta l'Ado ospitava l'Ajax, i cui giocatori per poco non lasciarono il campo anzitempo, di fronte alle ripetute oscenità indirizzate ai "coloured" ajacidi Obodai e Pienaar, oltre che alla presentatrice televisiva (seduta in tribuna) Sylvie Meis, compagna di Van der Vaart, giovane stella della squadra di Amsterdam. Poche settimane dopo, ecco la replica, ancora più odiosa. Fin quando l'arbitro non decise che aveva ascoltato troppo e che le gara poteva chiudersi lì. Del resto, in quell'occasione, era proprio lui, il direttore di gara Rene Temmink, l'oggetto dei cori razzisti e degli abusi verbali. «Hamas! Hamas! Hamas! Temmink in het gas!» (Hamas! Hamas! Temmink nelle camere a gas!) perfino inutile la traduzione, gli urlarono a più riprese, sostituendo il suo nome alla parola «joden» (ebrei) utilizzata in quel coro, spesso urlato nei confronti dell'Ajax, squadra fondata dalla comunità ebraica di Amsterdam. Per l'arbitro Temmink non c'era null'altro da fare che sospendere il match, prima di interromperlo definitivamente, dopo un



rapido consulto con Wim Deetman, sindaco della città. Una decisione accolta con polemica solo dalla parte più esagitata della tifoseria dell'Ado Den Haag, che ha poi dato il via a una petizione contro la politica della

federazione olandese, oltre a invitare i supporter a boicottare le principali testate giornalistiche nazionali, accusate di servilismo nei confronti delle maggiori società calcistiche. Per il resto, un coro di elogi: l'opinione pub-

blica del paese s'è schierata al fianco dell'arbitro Temmink, i politici di tutti gli schieramenti si sono detti favorevoli alla dura presa di posizione della federazione, ben decisa a non tollerare più cori razzisti negli stadi. E l'Ado

Spagna

Il portiere insultato perde la pazienza...

Il capitano dell'Espanyol di Barcellona Antonio Alvarez "Ito" tenta di riportare alla calma il portiere del Real Saragozza Carlos Idris Kamani, ricoperto di insulti razzisti nel corso della gara che ha visto di fronte le due formazioni domenica scorsa in un match valevole per la Liga spagnola. Il portiere di origine camerunese ha dapprima lasciato correre, poi, esasperato dall'insistenza dei becceri cori che gli venivano rivolti dai supporter catalani si è avvicinato minacciosamente agli spalti, trattenuto a fatica da compagni ed avversari

dere per i gravi fatti di quel pomeriggio. Un rischio, questo, già corso nella stagione 1986/87, a causa dei ripetuti episodi di violenza di cui si resero protagonisti i Midden-Noord, la parte più violenta della tifoseria: ma l'Ado, allora, retrocedette sul campo, chiudendo così la questione. Del resto, la violenza allo Zuiderpark di L'Aja è un ospite fisso quanto indesiderato. Protagoniste alcune centinaia di scalmanati neo-nazisti, gli stessi che tentarono di dare l'assalto al Parlamento olandese un paio d'anni fa, appena dopo l'omicidio di Pym Fortuyn, leader dell'estrema destra olandese. Del resto, i rigurgiti di antisemitismo sono abbastanza diffusi negli stadi olandesi. E l'Ajax, squadra simbolo per il popolo ebraico (accolta come un figliol prodigo a Tel Aviv, in occasione della sfida di Champions League con il Maccabi), è da sempre il bersaglio della parte peggiore delle tifoserie olandesi, siano esse quella dell'Ado, del Psv, del Feyenoord, dell'Utrecht. Perché, come ha scritto Simon Kuper (scrittore olandese di stanza in Inghilterra, editorialista del Financial Times) nel suo libro «Ajax, the Dutch, the War», «ormai il tabù dell'antisemitismo ha perso gran parte della sua forza». E l'idiozia razzista ha rialzato la testa. Anche in Olanda. Soprattutto negli stadi.

Grandissima promozione !
Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.
Anche senza anticipo !



GIORGIA
 cucina cm. 300
 completa
 di elettrodomestici

€ 1.330,00



LORENZO
 comò+due comodini
 piano in marmo

€ 580,00



SERENA
 armadio a 6 ante
 tamburato

€ 798,00



Unica rata € 1.355,00*
11 rate da € 135,50* cad.
23 rate da € 67,75* cad.
41 rate da € 40,65* cad.



Unica rata € 605,00*
11 rate da € 60,50* cad.
23 rate da € 30,25* cad.
41 rate da € 18,15* cad.



Unica rata € 823,00*
11 rate da € 82,30* cad.
23 rate da € 41,15* cad.
41 rate da € 24,70* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si veda ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Taag 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
 Via Pietramarina, 217-219
 Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
 USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
 Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
 Via Edison, 36
 Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
 Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
 Tel. 0187 693444

LUCCA
 Via Di Sottomonte, 112
 Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
 Via Statale Fiorentina, 184
 Tel. 0573 705277

ROMA
 Via Prenestina, 1204/b
 Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
 Via Prov. delle Colline
 Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
 Via dell'Agricoltura, 1
 Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
 Strada di Gabbricce, 8
 Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
 ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
 Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
 Loc. La Rosa - Via Salaiaola, 1
 Tel. 0587 635725

ROMA
 Strada Statale Casilina, Km. 22
 Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
 Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
 S.S. 434 (Rovigo-Verona)

ANIMALISTI E DIRETTA RADIO PER LA «PRIMA» DELLA SCALA

Oggi ci saranno anche gli animalisti contro le pellicce alla «prima» della Scala. Programmano blitz? Il portavoce di Gaia, Stefano Apuzzo, e il suo presidente, Edgar Meyer dicono: «Sarà l'appello a non indossare pellicce, se sarà accolto o meno, a determinare se passeremo all'azione anche quest'anno o desisteremo». Per chi non entra a teatro, Rai Radio3 dedica l'intera giornata alla Scala: dalle 10 alle 17 servizi, commenti e interviste, alle 17.45 la diretta per Europa riconosciuta di Salieri diretta da Muti.

lirica

fallimenti

LA SIAE NEL CAOS E SENZA VERTICI, PER I SINDACATI È ALLARME COMMISSARIAMENTO

No ad un nuovo commissariamento della Siae. A lanciare l'allarme, all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato i vertici dell'ente, sono Cgil Cisl e Uil del settore comunicazione, che esprimono la loro preoccupazione per il futuro della società italiana degli autori ed editori e invitano «le istituzioni e la base associativa ad impegnarsi, con atti propositivi, per ripristinare il Cda». «Dopo oltre dieci anni di commissariamento, che per sua natura non consente progettualità a lungo termine ma solo la gestione della ordinaria amministrazione - scrivono in una nota slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil - la Siae necessita finalmente di un governo stabile che dedichi tutte le energie possibili al potenziamento e al rilancio dell'Ente». Per questo, concludono, «Cgil Cisl

e Uil ritengono improponibile un eventuale nuovo commissariamento». A chiedere un nuovo commissario straordinario per la Siae era stato ieri il Codacons, con una diffida inviata al ministro dei Beni culturali Urbani e, in copia, al Procuratore generale per la Corte dei Conti del Lazio, con la richiesta anche di agire contro i componenti dell'organo decaduto per danni all'erario.

L'altro giorno, infatti, l'intero Consiglio di amministrazione della potente Società degli autori e degli editori è stato decapitato da una decisione del Consiglio di Stato. Così sono stati «liquidati» insieme al presidente Franco Migliacci anche i membri Antonio Marrapodi, Giovanni Natale, Iva Cecchini, Franco Micalizzi e Diego Cugia, nominati lo scorso 26 giu-

gno 2003. La decisione è seguita all'accoglimento da parte del Consiglio di Stato del ricorso presentato dal Codacons che chiedeva appunto di invalidare proprio quella seduta di giugno perché «mancante del numero legale».

Per i rappresentanti del Codacons, infatti, quel consiglio di amministrazione non poteva essere rappresentativo della Siae poiché l'elezione è avvenuta ad «armi impari». In sostanza i rappresentanti degli autori erano in numero nettamente inferiore a quello degli editori. Motivo per cui il Codacons ha chiesto l'annullamento di quell'assemblea e delle relative nomine. Arrivando a chiedere anche il risarcimento all'erario di circa un anno di «atti» messi in essere da «persone nominate illegalmente». Insomma, la Siae è nuova-

mente nel caos. E prossima al commissariamento. Questo dopo che già nel corso dell'estate si era arrivati nuovamente alle polemiche forti per la nomina alla direzione generale della Società di Giovanni Profita, ex direttore generale del cinema del ministero che Urbani aveva piazzato lì, dopo la sua pessima performance nel settore della cinematografia pubblica. In circa due anni di gestione diciamo così leggera, Profita ha sostenuto un'incalcolabile quantità di progetti, ben oltre la disponibilità finanziaria della Bnl (che gestisce le casse). E oggi c'è pure da fare i conti con i tagli della Finanziaria allo spettacolo. Con l'intero consiglio annullato, anche l'incarico del direttore generale dovrebbe decadere. Staremo a vedere cosa riuscirà a fare il ministro Urbani.

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Segue dalla prima

E tante citazioni oleografiche tratte dall'arte verista dell'Ottocento italiano, a impreziosire il décor: Piccio, Induno, Pezzoli, Cammarano, Morelli.

Trasmessa da Raiuno, domenica sera la prima parte (ieri c'era la seconda) per l'Auditel ha avuto 5 milioni e 277 mila telespettatori (19,46% di share); meno dei 6 milioni 502 mila (28,62% di share) registrati dallo show di Gianni Morandi su Canale 5, ma pur sempre un risultato dignitoso, considerando l'argomento storico. E quella che Lizzani segue è la strada di Visconti con *Senso*, a sua volta nobilitata dai richiami «macchiaioli» a Fattori e Lega. E poi l'eco di Visconti si sente eccome in Lizzani, con quelle ombre di soldatini austriaci che si allungano sui muri, nella caccia ai patrioti e nelle fucilazioni. E i «patrioti»? Sobriamente «melò», ma vividi e concreti. Con le loro contessine e le loro cameriere. Insomma un po' «verdiani», come è giusto che sia. E come il Risorgimento fu, perché quello era il suo immaginario e quello il suo alone di passione. Ma i fatti, gli eventi ci sono tutti.

C'è Carlo Cattaneo, finalmente riscattato dalla propaganda leghista. Il Cattaneo ben temperato da Giancarlo Giannini. Cautamente riformista prima, che pensava a una lunga marcia di emancipazione attraverso l'Austria illuminata, e poi via via più radicale, unitario nazionale. Già, perché a differenza di quel che raccontano le rozze leggende «padane», Cattaneo era un unitarista. Passato dall'idea di un federalismo moderato tra stati della penisola, ad un federalismo repubblicano: intransigente e antimonarchico. Dove in realtà «federazione» designava la colleganza tra parlamenti comunali di un nuovo stato unito. E la cui libertà era la pianta dalle «cento radici» come «cento città», e non come stati-regioni!

E poi c'è ricerca genuina nella fiction,

Maria Novella Oppo

L'informazione televisiva non aveva ancora conosciuto una stagione come quella in corso. Con una Rai per la prima volta governata da un cda tutto governativo, oltretutto insediato a nome e per conto del padrone della tv concorrente. Caduta anche l'ultima finzione di pluralismo, con Enzo Biagi ridotto a comparire nel programma meteorologico (peraltro pregevole) di Fabio Fazio, come il nonno a Natale. Mentre anche il professionale presidio di Enrico Mentana al Tg5 viene considerato insopportabile per il regime del padrone delle ferriere televisive. Se si vuole trovare qualche punto di qualità nella programmazione delle reti nazionali, bisogna cercarlo negli anfratti residui della povera Raitre (dove i signori del governo vanno solo per insultare i conduttori) o nella rete autocontingentata di Tronchetti Provera: La7.

Qui, quando per la politica è ancora notte e perfino Andreotti ancora dorme, c'è chi ha già letto tutti i giornali ed è pronto ad andare in diretta con le domande. Il suo nome è Antonello Piroso, ha 44 anni e, anche se ha debuttato solo all'inizio del 2003 sulle onde mattutine di *Omnibus*, ha già condotto oltre 400 puntate. Si tratta di un programma di informazione che alle 7 mette in scena, più o meno, la stessa politica e gli stessi politici che

Altro che storia oscurata e Lombardia cancellata, nelle «Cinque giornate di Milano» di Lizzani su Raiuno c'era il sapore dei Navigli mescolato agli ideali per un'Italia unita, federalista e repubblicana. Ma è ovvio che ai leghisti non va, farebbero in dialetto lumbard anche Manzoni

Alla mattina presto su La7 Antonello Piroso conduce un programma di informazione dove possono parlare tutti

Cercate politici senza risse in tv? Prendete l'Omnibus

hanno finito di litigare la sera prima da Vespa, ma che qui si ripresentano e si rappresentano ammansiti e quasi pacificati da una notte che sembra aver portato consiglio. Forse perché ancora non si sono del tutto svegliati, in loro, i peggiori istinti della politica. Piroso, per non fare il primo della classe, azzarda una spiegazione fisiologica. «Io - racconta - ho la pressione non bassa, ma bassissima e, per carburare, mi devo alzare alle 4,30. Arrivo in ufficio prima delle 6 e mi leggo tutti i giornali, così succede spesso che agli ospiti le notizie glielo devo dare io. E, se da me non litigano quasi mai, forse dipende dal fatto che hanno la pressione bassa pure loro. Però, se proprio mi posso esaltare, dico che le risse spesso avvengono perché i conduttori non sanno o non vogliono serrarle, per ragioni di audience». Ecco, l'audience. Ma chi sarà che ascolta, che so, Renato Brunetta, mentre si beve il primo caffè della giornata e deve ancora riconciliarsi con la vita? E gente che vuole farsi del male? Piroso,



Una scena di «Le cinque giornate di Milano» di Carlo Lizzani. In basso i conduttori di «Omnibus»: da sinistra Enrico Vaime, Marica Morelli, Andrea Pancani, Susanna Schimpema, Paolo Sottocorona e Antonello Piroso

Albertazzi & Fo, gran teatro in tv

Giorgio Albertazzi e Dario Fo, con Luisa Gorna come maga Circe, hanno realizzato per Radiodue otto puntate sulla storia del «Teatro in Italia»: in onda da lunedì 13 dicembre alle 23, i due artisti inventano, affabulano, affascinano, usano uno studio virtuale e improvvisano anche, nelle serate registrate davanti a un pubblico. Più che una vera storia, è una messinscena dell'evolversi della rappresentazione, spesso nei luoghi in cui è nata (Siracusa, Pompei...), dall'antichità al '500. «Fate conto che il teatro del mondo sia una specie di foresta con animali, e noi esprimiamo la felicità un po' clownesca di essere quegli animali, parlanti», racconta Albertazzi, mentre Fo parla di come «improvvisando abbiamo capito subito che c'era consonanza, che uno intuiva i tempi, i respiri dell'altro, rispettandone e anticipandone silenzi, uscite e entrate, nelle puntate girate assieme, mentre altre ce le siamo divise secondo le preferenze personali: Giorgio l'antichità e il '500, io il medioevo». Alla conferenza stampa di presentazione Walter Veltroni, sindaco di Roma, città che compare con il Campidoglio e Palazzo Attems, ha osservato che «quando la Rai ha fiducia nel suo pubblico e si impegna in cose apparentemente azzardate, i risultati arrivano e col tempo potrà innalzare la qualità di tutta la tv italiana. E conferma la vocazione e utilità di un servizio pubblico».

oltre alla trama politica degli eventi allineati con cura. Il conflitto tra generazioni disilluse di «napoleonidi» e nuove leve mazziniane. Il contrasto latente tra possidenti e plebi, che

negli anni post-unitari sarà il basso continuo di un'Italia «a metà». Che tiene fuori le masse popolari dallo Stato, e perverte l'ispirazione democratica del Risorgimento in Italoietta tronfia e «pompiere».

C'è la politica di Palazzo e i doppi giochi. In bilico tra fedeltà burocratica all'Austria felix, manovre col Piemonte e barricata, quella che il marchese Casati, podestà di Milano esemplifica bene. E non manca un sapido granulo di buon revisionismo. Ad esempio la riconsiderazione del buon governo dell'Austria. Efficiente, ancorché basata sul drenaggio di risorse ai danni della nascente rivoluzione industriale italiana. Di borghesi e popolo. Uniti all'inizio. Dalle manifestazioni per l'arcivescovo italiano, allo sciopero del tabacco, alla ri-

volta di strada. Feuilleton? Perché no? Lo sono queste «Cinque giornate».

E non suona a disordine definirle così. Anche Anatole France scriveva feuilleton, e anche Hugo. E su quei feuilleton, come in parte da noi con la lirica, si sono formate generazioni di francesi, avviate per quella via al gusto della memoria e della storia. Ovvio che i leghisti avrebbero preferito *Cinque Giornate* in dialetto lumbard sottotitolato. Ma fosse per loro riscriverebbero pure *I Promessi Sposi* del lombardo Manzoni, al più sottotitolandoli in italiano.

Chissà che Albertoni, che è anche assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, non ci abbia già pensato. In fondo la Riforma del titolo V della Costituzione, dai leghisti voluta a tutti i costi, glielo consentirebbe. Ma prima che accada, godiamoci almeno queste *Cinque giornate*. Lombarde e italiane.

Bruno Gravagnuolo

fino alle 9 delle mattina, forse non deve timbrare il cartellino.

Va anche detto che la rete ha i suoi presidi di giornalismo militante, spartiti abilmente dall'editore tra Lerner e Ferrara. Cospicché l'unica tv che, almeno formalmente, è libera dal controllo diretto di Berlusconi, assicura allo stesso Berlusconi la consolazione di una voce tonante come quella di Giuliano Ferrara. Un megafono non privo di autonomia, ma addirittura integralista nell'appoggiare l'azione governativa. Pagato il pedaggio, La7 può permettersi di ospitare tutte le altre voci, pur nelle fasce meno pregiate, magari rendendole più appetibili di quello che erano. Come è successo ad *Omnibus*, dove i politici vanno volentieri, anche a costo di presentarsi con le occhiaie.

Per Piroso, che ora va a firmare un nuovo contratto e che è riuscito a far fruttare la sua esperienza precedente di carta stampata (*Repubblica* e *Panorama*) e di intrattenimento televisivo (come autore a *Domenica in* e *Quiz show*), *Omnibus* può diventare un trampolino di lancio verso un orario più umano. Sperando che la fascia oraria da lui dissodata, con il coinvolgimento dei professionisti della «politica politicante», non venga devoluta al chiacchierico devastante di tutta l'altra tv. E neppure, possibilmente, alla politica appaltata al regime dell'antipolitica.

da bravo cronista, racconta che *Omnibus* (invenzione di Tamara Gregoretti), quando glielo proposero, era sul punto di chiudere, aveva già avuto due conduttori prima di lui, e si trattava quindi di gestirne in qualche modo la dissoluzione. Niente da perdere, se non la voglia di provarci. Così ci provò, a fare informazione senza, diciamo così, cedere al resistibile fascino delle gemelle Leccio e senza cedere neanche alla logica del giornalismo che lui chiama «militarizzato». Perciò, domanda e risposta sulla politica del giorno, dando la parola a tutti, anche quelli che altrove non parlano mai. Così la scommessa è stata vinta, lo spazio dell'approfondimento politico si è allargato a una fascia inedita e concorrenziale più con il radio che con l'altra tv. Indici di ascolto superiori al 3%, intorno al 4 nel novembre appena finito. Un pubblico che la pubblicità considera interessante, perché composto da fasce di ascolto pregiate, magari irraggiungibili in altri orari. Chi può restare a sentirsi dibattere di Gad e di Fed

GUIDO CHIESA VINCE IL FESTIVAL DELLE COLONNE SONORE
Vince la seconda edizione del Festival cinema e musica di Lagonegro, in Basilicata, la colonna sonora del film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, composta da Teho Teardo. Hanno vinto inoltre il Premio Giovani Francesco Cerasi, colonna sonora del film *Volevo solo dormire addosso*, e il Premio del pubblico è andato alla colonna sonora di *Le conseguenze dell'amore*, composta da Pasquale Catalano. Il Festival di Lagonegro, terminato domenica e nato lo scorso anno, è diretto da Barbara Corsi. La manifestazione gode del patrocinio di Cinecittà Holding.

festival dei popoli

È UN DOCUMENTARIO, MA «FRAMMENTI DALLA BOSNIA» È VERO CINEMA DI GUERRA

Dario Zonta

Il Festival dei Popoli ha chiuso a Firenze la 45a edizione premiando per il concorso internazionale il film russo *V Temnote di Sergey Dvortsevov* (immagine della Russia d'oggi «vista» dalla casa di un vecchio che vive solo con un gatto facendo creazioni di gomitoli che offre ai passanti) e per il concorso italiano *Quaranta giorni di Emma Rossi-Landi*. È la storia di «adozioni» estive di orfani di Chernobyl a Ciampino, uno dei pochi film italiani che ha raccontato l'Italia di oggi, rivelandola nel confronto con la devastazione di altri popoli. Rossi-Landi segue «invisibile» l'accoglienza e la tentata integrazione di questi bambini, orfani di affetti e consumi. Lo fa con encomiabile distanza, mostrando senza giudicare e dipingendo un ritratto della famiglia italiana

nei suoi vizi e virtù, anche quando consapevole di compiere gesti di consumismo affettivo. Il Festival è stato anche un'occasione per confrontare lo stato del documentario italiano con quello internazionale, e l'impressione è che la stagione italiana aspetti ancora la sua maturità. Quel che si rileva in molti lavori è la mancanza di un linguaggio, la difficoltà di organizzare il materiale, l'idea stessa del documentario, un'estetica. Il documentario è cinema e ha bisogno di una «forma». Si paga lo scotto, da noi, della mancanza di formazione e di confronto in una materia, come quella documentaristica, che richiede rigore etico e linguistico. E la buona riuscita è rimandata spesso alla sensibilità dei singoli. Come il bellissimo *Private Fragments of Bosnia* di Clau-

dia Tosi. È il viaggio di un ritorno compiuto dalla regista «al posto» di una sua amica bosniaca, fuggita nel '92, che non vuole tornare. L'idea era di riprendere la «ex Jugoslavia» oggi per mostrarla all'amica in un confronto a distanza. Per realizzare la scissione la regista monta sulle immagini che ha girato (ponti, case, cimiteri, facce...) le registrazioni telefoniche in cui l'amica racconta il «come eravamo» e cosa siamo, il suo sentirsi definitivamente apolide, l'angoscia di ieri e la paura di oggi. Un dialogo tra immagini e parole di assoluta originalità, capace di alzare di potenza il senso delle cose, politico, umano e sociale. A un certo punto dice: «Non puoi capire cosa è stata quella guerra se non vedi un campo minato». E la regista devia il suo

percorso e segue uno sminatore in dieci minuti di terrore (e di alto cinema). Il racconto «cieco» dell'esiliata si completa con le immagini vecchie e nuove in una strana e affascinante schizofrenia. Si vede quel che lei dice e quel che lei «non dice» nei sospiri e nelle pause di pensiero. Il film non aveva una destinazione pubblica, voleva essere solo un carteggio privato per immagini. La regista usa, infatti, le registrazioni come fossero «film privati orali», strani «fan footage» della parola. Il risultato è impressionante per fascino estetico e importanza politica e ricorda, pur nell'assoluta diversità di contesto, il premiato Un'ora sola ti vorrei di Alina Marazzi, altro dialogo a distanza con uso di immagini private e parole diaristiche.

«C'è un ragazzo che come me ama gli anni 60»

Gran momento per Morandi: fa 60 anni, un nuovo cd e il suo show in tv è andato bene

Silvia Boschero

Raccontando dei suoi anni 60 per arrivare ai suoi imminenti 60 anni: domenica con il suo one-man show *Stasera Morandi* trasmesso in diretta su Canale 5 Gianni ha conquistato gli ascolti della serata con 6 milioni e mezzo di telespettatori battendo gli altri programmi. Un bel momento, ha appena pubblicato il nuovo disco, *A chi si ama veramente* e sabato 11 compie in gran forma il sessantesimo compleanno. Ma parlare con Morandi della sua nuova fatica discografica è anche tornare indietro nel tempo, in un rimpallo tra passato e presente perché, confessa, «io che sono uno degli anni '60, ho bisogno di rimanere me stesso mantenendo il legame con quelle radici».



Gianni Morandi

Ma in tv oggi vanno bene i reality show, o la saga Lecciso...

Ma dai? Non sapevo che le Lecciso fossero diventate un appuntamento fisso. Il fatto è che nelle nostre famiglie c'è sempre stata quella curiosità morbosa, il vizio di guardare nel buco della serratura, è lo stesso del portinaio che sa vita morte e miracoli delle vicende del palazzo. La differenza la fa un meraviglioso strumento: il telecomando. E la tv satellitare. Spegni le Lecciso e ti guardi un bellissimo film in bianco e nero di trenta anni fa, un documentario sui serpenti afgani, quello che vuoi. Non lamentiamoci.

Nel disco tornano temi e amori antichi, come quello per lo sport, ad esempio evocando Cassius Clay.

Clay rappresenta una leggenda della mia generazione e un simbolo di oggi per tutti i musulmani che lottano per la pace. La sua parabola è

esemplare: un pacifista che ha rifiutato di indossare la divisa del Vietnam... Il Vietnam: una parola che uso dopo 35 anni dopo *C'era un ragazzo*. Valeva la pena raccontare questa storia. Fa tenerezza pensare a un uomo che quasi uccideva i suoi avversari con lo sguardo e oggi soffre una malattia che non gli dà scampo.

Poi c'è una canzone dedicata alla figura dell'allenatore.

Quella dell'allenatore è una figura romantica, quasi sempre messa in discussione e mai difesa. Anche in musica: De Gregori ha scritto della leva

calcistica della classe '68, Ligabue ha parlato del mediano, io ho voluto vedere il calcio come metafora della vita attraverso l'allenatore. I miei preferiti? Bearzot, Herrera, Bernardini, oggi Mazzone. Uomini che cercano di insegnare non solo a giocare ma anche a vivere: me li immagino dopo la sconfitta al ritorno da una trasferta che dicono: ragazzi, questa è la vita, rimboccatevi le maniche, lavorate, faticate...

A proposito di De Gregori, come visse Morandi il periodo dell'exploit dei cantautori negli anni 70?

Io avevo cantato *C'era un ragazzo*, che potrebbe essere considerata la prima canzone politica italiana, eppure soffrii l'arrivo dei grandi cantautori e degli stranieri. Ci fu un rifiuto improvviso del mondo degli anni 60, considerato dorato, stupido, visto come ciò che andava cambiato a tutti i costi. Fu un momento di crisi.

E oggi pensi che la canzone politica sia finita?

No, ma si affronta poco la politica nelle canzoni perché la si affronta poco nella vita. Allora c'erano ideologie su cui lavorare, sognare, sperare. Negli ultimi 20 anni mi pare ci sia stato molto trucco, superficialità. Forse anche per colpa dei nostri politici, che non ci hanno affezionato. Per fortuna di tanto in tanto si parla anche di solidarietà e stiamo risalendo la china. Noto negli ultimissimi tempi un piccolo fermento tra i giovani, anche se i nostri simboli di allora, da Mao a Che Guevara, sono spariti e sarebbe ora che tornassero.

Anche per questo disco hai interpretato brani di nuovi autori, da Fortunato Zampaglione a Luca Madonna ai Ridillo. Rispetto agli anni 60 come vedi questi giovani musicisti?

Hanno un futuro meno brillante di quello che ci immaginavamo noi, che uscivamo dal boom, era un momento d'oro. Oggi c'è una grandissima concorrenza, meno spazio e più selezione. In più le etichette ti danno una sola chance, mentre noi potevamo sbagliare due, tre volte. I ragazzi mi chiedono: possibile che non riesca a pubblicare il mio disco? E io gli rispondo: meno male, almeno rimani in attesa di fare qualcosa di straordinario, hai ancora l'opportunità di giocarti la vera chance. Poi qualcuno di qualità emerge, penso a Tiziano Ferro, Samuele Bersani, Daniele Silvestri.

Caro Gianni, come puoi parlare di libertà oggi a Mediaset?

Da Stefano Ferrio, professore universitario e fan di Morandi, riceviamo questa lettera aperta al cantante che qui pubblichiamo.

Caro Gianni Morandi, non solo sono tuo fan da quando gridavi *Non son degno di te* negli anni '60. All'ammirazione ho aggiunto il piacere di raccontare di te, come di un pezzo della storia d'Italia vista attraverso le canzoni, e di analizzare la tua immagine agli studenti che seguono i miei corsi. Ho trovato bello che Canale 5 abbia mandato in onda un concerto in diretta per festeggiare i tuoi sessant'anni. È stato per di più uno show coinvolgente, azzeccato, di mirabile semplicità. Tutto ciò non toglie, forse addirittura aggrava, il senso di spaesamento, misto a irritazione, provato nel leggere le tue dichiarazioni riportate dai media a proposito della libertà sperimentata a Mediaset, molto più aperta e disponibile rispetto alla Rai delle tue ultime esperienze. Ecco, mentre Del Noce si duole per la denuncia di una Rai censurata fatta da Adriano Celentano, tu te ne esci con questo elogio di Mediaset del tutto fuori luogo. Siccome hai già capito benissimo dove voglio arrivare, mi limito a stupirmi della leggerezza con cui parli di libertà a Mediaset, quando invece sai perfettamente che si deve usare il termine «licenza». La stessa «licenza», nel tuo caso di cantare, che il Dominus del massimo network privato, nonché presidente del consiglio, concede alla Gialappa e alle Lene per inventare satira, a Toni Capuozzo per fare informazione, e a Claudio Bisio per proporre la nuova comicità italiana.

Finché così stanno le cose, ovvero di fronte al conflitto di interessi che sovrasta il Paese, Mediaset si trova nell'impossibilità di essere libera. È molto più semplicemente una «concessionaria di licenze», dove ogni programma si dà come funzionale al sistema, approvato e mandato in onda perché gradito al Dominus. Il quale ha ogni motivo di ringalluzzirsi di fronte ai tuoi elogi di Mediaset. Pronunciati da un uomo-simbolo dello spettacolo nazional-popolare, per di più noto per un passato di sinistra e un vivo rapporto d'amicizia con l'onorevole D'Alema, essi sortiscono un solo, devastante effetto: convincere una larga parte dell'audience/elektorato che la libertà esiste solo nelle Tv del Dominus. «Vedi - si dice davanti ai fumanti piatti di pastasciutta dei domestici talk show - a Mediaset si che Morandi può fare quello che gli pare. Guarda invece come trattano Celentano alla Rai». Con stima e affetto.

Stefano Ferrio (docente di semiologia del cinema e degli audiovisivi, università di Padova).

Per un disguido ieri la recensione dello spettacolo teatrale «Ultimo appello» è uscita senza firma: l'autore dell'articolo è Aggeo Savioli.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

ex libris

Ogni uomo ha diritto alla vita
Ma esso cade in prescrizione

Stanislaw Jerzy Lec

«POOR SAILOR», CON IL MINIMO IL MASSIMO
Renato Pallavicini

Minimalista è un aggettivo inflazionato, spesso usato in modo improprio, ambiguo perfino. Qui ci interessa la sua «filiazione» letteraria che fa del *minimalismo* quella corrente letteraria, nata in America negli anni Ottanta, che racconta storie di vita quotidiana con un linguaggio conciso ed essenziale. La definizione di minimalista, dunque, può riguardare sia l'oggetto della narrazione, sia la forma del narrare. Il fumetto contemporaneo abbonda di storie minimaliste e, soprattutto nelle *graphic novel*, personali, autobiografiche, di vita quotidiana. Non necessariamente, però, forma e contenuto marciano di pari passo e spesso succede che una storia minimalista sia raccontata con un linguaggio complesso dal punto di vista grafico e viceversa che una scarna grafica nasconda una narrazione densa e tutt'altro che minimale.

È il caso di due opere appena pubblicate dalla Coconino Press, certamente la casa editrice che propone il maggior numero di «novità» per qualità e quantità. La prima è *Lo spinacio di Yukiko* di Frederic Boilet (pagine 144, euro 12). Boilet, nato nel 1960 e vissuto nella Francia occidentale, attualmente vive in Giappone ed i suoi lavori hanno dato vita ad un movimento definito New Manga. Ne *Lo spinacio di Yukiko* (lo «spinacio» allude ai genitali femminili), l'autore francese ci racconta del suo innamoramento per Yukiko e lo fa con una tecnica quasi cinematografica, usando foto e video elaborati graficamente. A scorrere, vignetta dopo vignetta come in inquadrature riprese da una camera in soggettiva, sono espressioni, gesti, parti del corpo, scandite in un racconto intimo ed emotivo realizzato però con un linguaggio sofisticato e solo apparentemente «minimo».



L'esatto contrario di quello che accade in *Poor Sailor* di Sammy Harkham, breve racconto grafico pubblicato sulla bella rivista *Black*, ancora edita da Coconino Press (n.7, pagine 240, euro 15). Qui il linguaggio grafico si fa davvero scarno, in una riveduta versione della celebre *ligne claire*. E la struttura è davvero innovativa: né strip, né tavola, piuttosto l'accostamento inusuale di quattro vignette per pagina (ma di tanto in tanto, a sottolineare cesure e stacchi, una vignetta isolata), separate da spazi bianchi più grandi del solito. Al contrario la storia, che parte da una tranquilla e felice situazione di una coppia che vive in armonia, costruendo giorno dopo giorno la propria casa e la propria esistenza, ha una svolta improvvisa che condurrà il protagonista, lontano dalla sua amata, in una perigliosa esperienza sui mari. Vignette nere come la notte e bianche come un silenzio indicibile ci precipitano verso un finale struggente. Un segno «minimalista» per un racconto «massimalista». Harkham con nulla ottiene tutto e realizza un piccolo grande capolavoro da non perdere.

La Storia è nota
Canti di lotta
dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a €7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

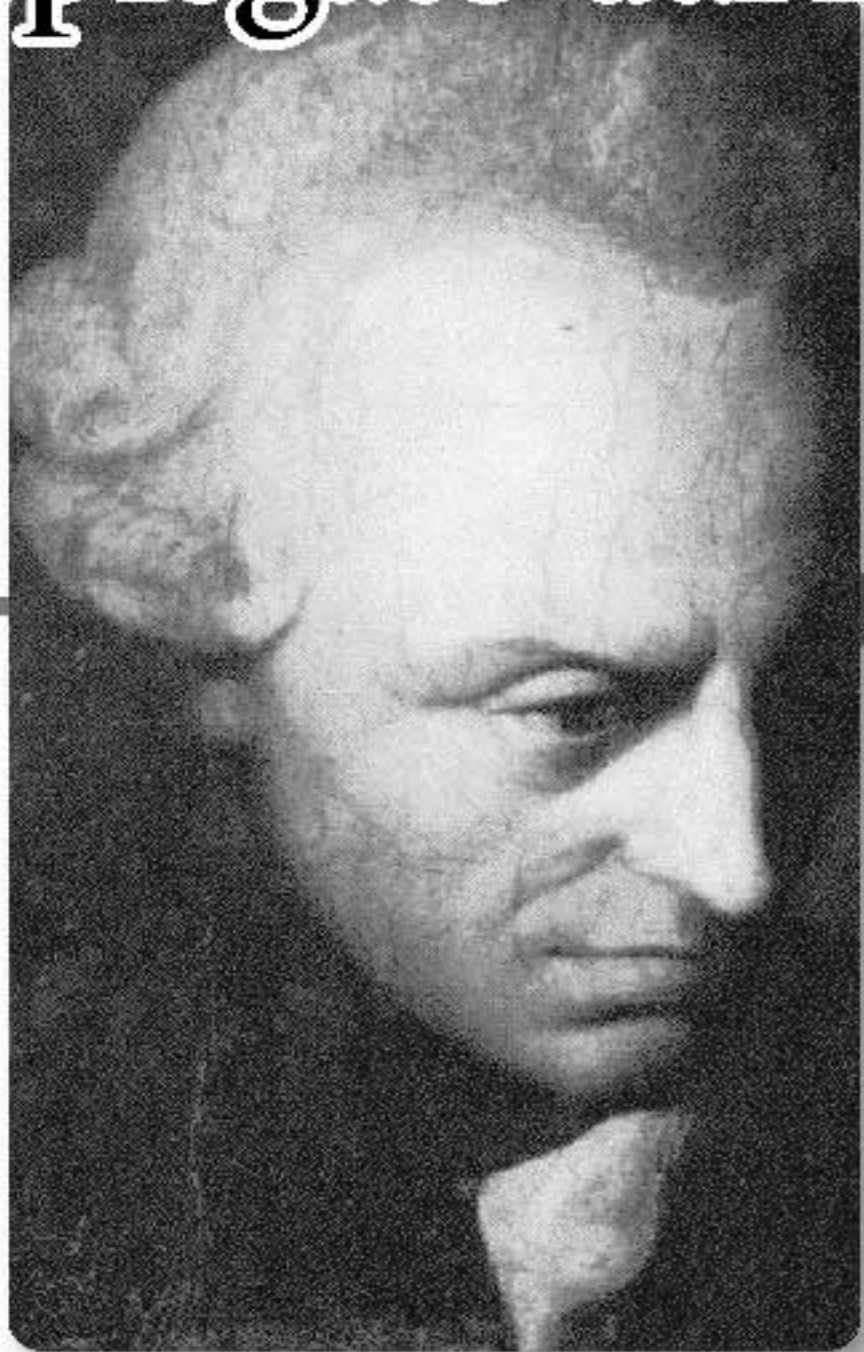
La Storia è nota
Canti di lotta
dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Beppe Sebaste

L'INTERVISTA

A duecento anni dalla morte di Immanuel Kant, il filosofo che segnò la «rivoluzione copernicana» nel modo di pensare - ovvero rivolgere le nostre domande di verità non tanto al mondo in sé, ma al mondo così come ci appare, ovvero ai modi della nostra conoscenza - Maurizio Ferraris ha dedicato al leggendario cittadino della prussiana Königsberg un omaggio intitolato, con affettuosa ironia, *Goodbye Kant!*. Sottotitolo: «Cosa resta oggi della Critica della ragion pura». Il titolo strizza l'occhio al bel film di Wolfgang Becker sulla ex Ddr, *Goodbye Lenin!*, quasi a suggerire un'analogia tra il sentimento che ispira il tentativo kantiano di una fondazione totale della morale e della conoscenza e quello del socialismo, ahimè, «realizzato». Ma, al di là di ogni «rifondazione», l'ambivalenza tra *goodbye* e *hello*, già dei Beatles, è il proprio della vita, o sopravvivenza, dei testi filosofici...

Kant spiegato dai Beatles



Il filosofo Immanuel Kant

Oggi si tiene a Pisa, a partire dal tuo libro, un convegno che riunisce i maggiori studiosi di Kant in Italia. Ora, nessun filosofo come Kant è stato fatto «a pezzi» dai suoi successori (e «a pezzi», in «Harry a pezzi» di Woody Allen, traduceva «Deconstructing»...).

«Magari fanno a pezzi me, hai presente il finale della *Locomotiva* di Guccini? "Lo raccolsero che ancora respirava"... Ma, restando alle cose serie, che Kant sia stato fatto a pezzi tante volte e con tanto gusto prova che fare a pezzi non significa buttar via, non necessariamente, vuol dire interiorizzare e riusare, la *decostruzione* è proprio questo, e nel suo piccolo la mia è una decostruzione di Kant. Sicuramente non è una maledizione di Kant, visto che *Goodbye* viene da *God be with ye*, "Dio sia con te". E poi, come cantavano i Beatles, raffigurando la condizione normale di lettura di un testo filosofico? *You say yes, I say no / You say stop and I say go / You say goodbye and I say hello*.

Che cosa significa effettivamente, al di là del bicentenario, essere studiosi di Kant oggi? E cosa significa secondo te leggere Kant per la prima volta?

«Una volta avevo comprato una stufa elettrica. Tolto l'imballaggio, mi sono accorto che le istruzioni erano in cinese. Se non si fosse trattato di un meccanismo di cui conoscevo lo scopo, che mi toccava da vicino, non me ne sarei fatto niente. Invece me la sono cavata, la stufa funziona. Mi chiedo se la maniera migliore per essere studiosi di Kant oggi non sia leggere Kant per la prima volta, o almeno (o meglio) comportarsi come se lo si leggesse per la prima volta, aprendo quel libro arcano e un po' farraginoso che è, soprattutto, la *Critica della ragion pura*, e chiedendosi di che cosa voglia parlare. E visto che ci parla del mondo e del modo in cui lo conosciamo, le cose diventano subito più facili, come con la stufa. Capita invece che ci sia tutta una tipologia - di tifosi occasionali di Kant più che di kantologi seri - che preferiscono tradurre il cinese in sanscrito, poi in tedesco, e alla fine, se si ha tempo, in italiano. Il loro sogno sarebbe una edizione speciale della *Critica della ragion pura* dove si sosteneva prima che le intuizioni senza concetto sono cieche (poniamo), poi che le intuizioni senza concetto non sono cieche, prima che la conoscenza inizia con la sensazione, poi che non incomincia con la sensazione. Per molto tempo mi sono chiesto che senso abbia, ora credo di aver trovato la risposta: sono come

Mai nessun pensiero è stato fatto «a pezzi» come quello del filosofo tedesco E del resto il suo insegnamento è stato quello che non esistono classici e tutto può essere messo in discussione Ecco perché in fondo non possiamo non dirci kantiani

Shehrazade, mentre si discute su tutto e sul suo contrario il tempo passa, il convegno finisce, si va a nanna...».

I «Kant» di chiunque si avvicini alla filosofia, o anche solo alla cultura, sono così tanti che davvero siamo tutti kantiani (nel senso almeno della rivoluzione copernicana) perché ognuno nel parlare di Kant dovrà fare i conti con la propria esperienza di Kant. Per me, andando a memoria, si va dal «da Kant non scappa nessuno» della mia insegnante di liceo, al Kant di «un certo modo di leggere Kant che si incontra con un certo modo di leggere Valéry» del mio maestro di Estetica

Parla Maurizio Ferraris autore di «Goodbye Kant!» Cosa resta oggi della «Critica della ragion pura»: una decostruzione del suo pensiero

un convegno a Pisa

Si apre stamani alle 9,45, nell'Aula Magna Storica della Università di Pisa (Palazzo della Sapienza) la giornata di lavori dal titolo «Kant Oggi», a partire dal libro di Maurizio Ferraris «Goodbye Kant! Cosa resta oggi della "Critica della ragion pura"» (Bompiani, pp. 153, euro 6,50), giunto in un mese alla seconda edizione. All'iniziativa, patrocinata dal Dipartimento di Filosofia della Università di Pisa e dalla Società Italiana di Studi Kantiani, parteciperanno, insieme all'autore che qui accanto intervistiamo, al preside della facoltà, Alfonso Maurizio Iacono, al presidente della Società Italiana di Studi Kantiani Silvestro Marcucci e al direttore del dipartimento Enrico Moriconi, i maggiori studiosi italiani di Kant, tra cui Leonardo Amoroso, Massimo Barale, Stefano Besoli, Aldo Giorgio Gargani, Gianna Gliotti, Adriano Fabris, Alfredo Ferraris, Claudio La Rocca, Oscar Meo, Paolo Parrini, Francesco Saverio Trincia.

(Luciano Anceschi), al Kant «superato» da Marx delle mie prime letture adorniane; il Kant dell'*Aufklärung*, ripreso da Habermas, che il Benjamin degli «Uomini tedeschi» ritrasse come «il giusto mezzo fra il maestro di scuola e il tribuno», esempio dell'umanità borghese; poi il Kant dell'*analitica del sublime* rianimato da J.-F. Lyotard... ecc. ecc. E poi, in fondo, ogni sviscerare il proprio sguardo è kantiano...

«Non possiamo non dirci kantiani? Forse, ma solo fino a un certo punto. Direi che di tutti gli esempi che hai fatto, quello della tua insegnante di liceo, "da Kant non si scappa", è il più sublime e il più giusto. Nei programmi di liceo, Kant è inaggrabile, non si scappa, e provoca reazioni di rigetto, del tipo "La corazzata Potemkin è una boiata pazzesca". Dunque Kant, in questa versione, è una galera da cui non si sfugge, non puoi neanche lamentarti, Kant ti inseguirebbe e ti punirebbe (notoriamente, fece un esposto contro i detenuti del carcere vicino a casa sua, che cantando e lamentandosi lo infastidivano sul lavoro). Ma Kant è anche il contrario, una liberazione dallo spazio e dal tempo, dagli interessi e dagli egoismi. Non scherzo, è così. In *Goodbye Kant!* cito una lettera di Bartolomeo Vanzetti alla sorella, che trovo commovente: "Attraverso il dolore, la sventura e la

sconfitta, sulle orme dell'antica filosofia stoica e alla scuola dell'unica eroica filosofia moderna, ho imparato a superare la paura e il dolore; ho imparato a essere felice». Tra i due estremi, di quelli che si credono soltanto in galera, e si sentono schiavi di Kant, e quelli che in galera ci sono davvero, ma si sentono liberi grazie a Kant, proporrei una terza via. Da Kant si può scappare, purché si scappi con lui, con un piano di fuga che contempli anche una rimessa in discussione di tutta la filosofia trascendentale, e guidato dall'idea, che è di Kant, secondo cui in filosofia non esistono classici, e tutto può essere rimesso in discussione, quando è giunto il momento...».

È proprio per quell'onnipresenza che dicevo sopra, per quanto mutevole, tu hai fatto questo librino così denso su Kant... Ma al di là dell'ironia, guardando il titolo (qualcosa dello «humour» di Hume, se non ha permeato Kant, ha permeato te), il tuo libro si legge come una «introduzione», ma si segnala come un congedo, con una venatura di nostalgia. Se è vero, a cosa è rivolta la nostalgia? Che cosa in Kant è paragonabile ai cetrioli e alle Trabant della Germania dell'Est?

«Per un pelo Königsberg, la città di Kant, non ha finito per esserci, in Ddr, la Ddr cantata da Wolfgang Becker in *Goodbye Lenin!* Non ci è finita perché se l'è presa la Russia, nella spartizione con i Polacchi della Prussia orientale, quella Prussia patria di tutti gli imperativi categorici, e si chiama Kaliningrad. Del resto, i Russi ci erano arrivati, per qualche anno, anche quando ci viveva Kant. La Ddr era davvero un mondo pieno di principi, di imperativi categorici. Talvolta inquietanti, come i soldati che marciavano a passo dell'oca e indossavano uniformi (e soprattutto elmetti e berretti) che più o meno erano quelli della Wehrmacht nella Seconda guerra mondiale. Talaltra commoventi, come i concerti di musica classica, il balletto come bene di consumo. Che cosa c'è da rimpiangere? Direi, tutto sommato, un mondo che credeva di essersi sbarazzato di tutte le superstizioni e di aver fondato la vita su principi razionali.

L'Illumisimo non è un'utopia da realizzare ma un'idea che deve guidarci tutte le volte che speriamo di migliorarci

li, magari cervellotici, complicatissimi, ma razionali. Un mondo che non poteva nemmeno immaginarsi quello che è successo dopo, il ritorno della superstizione e dei paternalismi più spaventosi».

Un «pezzo» di Kant che mi interessa molto - un «pezzo» vero e proprio, visto che Kant l'aveva pubblicato su un giornale, «Berliner Monatschrift», e che getta qualche ponte col finale della tua «Introduzione a Derrida» (Laterza 2003) (non un Goodbye, ma un Salve) è «Che cosa è l'Illuminismo?». Cosa significa oggi «uscire dallo stato di minorità»? (mi pare assai attuale, dopo la rielezione di Bush: un Forrest Gump è poetico; 50 milioni di Forrest Gump sono un incubo).

«Svegliati, esci dalla tua infanzia», scriveva Kant citando Rousseau all'inizio del suo saggio sull'Illuminismo. Il tempo non è mancato, sembrerebbe, e - sempre in apparenza - non è successo niente; magari c'è chi si rintana nella casa del *Grande Fratello* e quando esce ringrazia prima i genitori e poi il padretterno. L'Illuminismo è fallito? No. Primo, perché anche il vincitore del *Grande Fratello* se sta male va dal medico, o almeno mi auguro che lo faccia (dunque crede almeno nel progresso scientifico, se non in quello che Kant chiamava "progresso della volontà"). Secondo, perché, se anche ricorresse a Padre Pio o a Manità, rispetto all'idea di Illuminismo cambierebbe poco, non più di quanto le folle in Piazza Venezia abbiano costituito una confutazione dell'idea di "pace perpetua". Neanche Kant pensava che l'Illuminismo sia qualcosa che si realizza: è viceversa un'idea che deve guidarci, e in effetti ci guida, tutte le volte che speriamo di migliorare, noi stessi, prima di tutto, e poi (con moderazione, con molte cautele, e soprattutto se strettamente necessario) gli altri. E come per la libertà: noi non abbiamo alcuna prova del fatto che siamo liberi, potremmo essere anche delle marionette in mano al destino. Ma tutto quello che facciamo presuppone necessariamente che siamo liberi, e se non ci crediamo tanto peggio per noi. (Quanto agli interessi che stanno alla base del successo di Bush, non darei troppe colpe a Kant, sono tutt'altro che «disincarnati»). Quelli che lo votano credono, a loro volta, di fare i loro interessi: c'è poco kantismo in zona».

Un'ultima domanda, non su Kant ma su Derrida. Il mio stato d'animo è che, dopo la sua scomparsa, sia venuta a mancare una sorta di garanzia e baluardo per il pensare, che ci rende tutti più inermi. Che ne pensi? La domanda, kantianamente, potrebbe essere sulle condizioni oggi della filosofia, e la sua possibilità di interferire moralmente e politicamente con la realtà.

«Derrida è stato un grand'uomo e un grande filosofo, personalmente lo consideravo anche un grande amico e un grande maestro, ed è ovvio che manchi, a me, a te, a tanti. Ma proprio per questo non credo che con lui scompaia un baluardo: chiunque abbia letto, e capito, i suoi libri, e i libri che a loro volta venivano letti e commentati da Derrida nei suoi libri (praticamente, tutta la tradizione filosofica occidentale) ha tutti i baluardi di questo mondo, *Ein feste Burg ist unser Kopf* (una solida città è la nostra testa), potremmo dire parafrasando la corale di Bach. Filosoficamente, siamo blindati. Il problema, semmai, è che il pensiero - che qualcuno ha irresponsabilmente proposto di indebolire - è strutturalmente debole: le doti necessarie per scrivere un libro non sono quelle che occorrono per governare un Paese. La politica ha una sua specificità, una sua nobiltà, e soprattutto una sua forza che manca alla filosofia, ed è giusto che sia così. Visto che hai parlato di Derrida, proprio lui mi aveva detto - ricordava di essere stato a un ricevimento all'Eliseo mentre si svolgeva la prima Guerra del Golfo, con Mitterrand e Roland Dumas che sparivano ogni dieci minuti e poi tornavano a tavola tranquillissimi - che non avrebbe avuto la tempra nervosa e l'energia intellettuale per fare il ministro (immagino che intendesse: per fare bene il ministro) per un giorno solo, che mi sembra il segno di una grande umiltà e chiaro-veggenza».

TUTTO QUELLO CHE FECERO I BARBERINI

«Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini» è il celebre detto che allude alle distruzioni e ai saccheggi del patrimonio architettonico romano effettuate dalla famiglia Barberini per costruire i propri simboli del potere nella città di Roma. Oltre questa riduzione e semplificazione storica andrà sicuramente il grande convegno internazionale che prende avvio oggi (fino all'11 dicembre) dal titolo «I Barberini e la cultura europea del Seicento» e che si svolgerà a Roma a Palazzo Barberini: storia, arte, architettura, gusto, stile attraverso le vicende di una delle più importanti dinastie nobiliari.

qui Londra/New York

GUERRA E TERRORISMO DOMINANO ANCHE IN LIBRERIA

Valeria Viganò

Sfogliando le pagine letterarie dei giornali stranieri sono incappata in due lunghe liste, rispettivamente del *Guardian* e del *New York Times*, di libri che hanno significativamente impresso la loro impronta sull'anno che sta per finire. Mettendole a confronto, visto che la lingua era la stessa, ho trovato similitudini e discrepanze. Sul *Guardian* erano gli scrittori e i critici famosi che sceglievano in base alle loro personali opinioni, sul supplemento del giornale americano invece la lista era editoriale, semplicemente i 100 libri più importanti usciti nel 2004.

Gli Stati Uniti si interrogano con passione, almeno in ambito intellettuale, sulle ragioni, i modi, i tempi che hanno portato all'invasione irachena, con un occhio particolare alla data madre della tragedia contem-

poranea, l'11 settembre. Alcuni di questi saggi sono stati pubblicati con successo anche in Italia. La palma sembra andare a *Against All Enemies* di Richard Clark, nominato in entrambe le liste, è uno dei preferiti di David Hare, che svela senza remore il vero atteggiamento, totalmente indifferente, di George Bush prima dell'attentato delle Torri Gemelle e la conseguente immotivata ritorsione contro l'Iraq. Altro testo citato due volte è un altro libro politico *Chain of command: the road from 9/11 to Abu Ghraib* di Seymour Hersh, giornalista del *New Yorker*. Lo stesso *The 9/11 Commission Report* non può essere trascurato come atto ufficiale in cerca della verità.

Tra i saggi di stampo politico, tutti incentrati sul presente, notiamo una differenza: nella lista inglese,

Helena Kennedy cita come prima preferenza *Guantanamo - What the World should know* di Michael Ratner e Ellen Ray, che parla della catena di campi di detenzione che gli Stati Uniti hanno sparso per il mondo, nei quali ogni diritto dei prigionieri viene negato. Il *Nyt* invece lo omette ma si pronuncia favorevolmente su *Osama: the making of a terrorist* di Jonathan Randall. Un dato certo è che le migliori riflessioni sulla strategia americana sono quelle che la criticano aspramente, mostrando le immense bugie che l'hanno accompagnata.

Sul versante narrativo le due liste hanno alcuni punti in comune. Romanzi arcinoti come *The Plot against America* di Philip Roth (americano), uno dei più gettonati, ma anche *The line of Beauty* di Allan

Hollinghurst (inglese), vincitore del Booker Prize. Più alcuni romanzi curiosi come *The Jane Austen book club* di Karen Joy Fowler, romanzo alquanto divertente, e *Cloud Atlas* di David Mitchell, che copre quasi mille anni di scrittura molto amato da A.S. Byatt, e l'ormai famosissimo, fenomeno globale *Bob Dylan Chronicles. Volume One* che sembra a tutti un'autobiografia scritta sciattamente ma ha il merito di rivelare decenni cruciali, oltre alla ascesa alla celebrità del cantautore americano. Un altro testo bi-votato è *My Life* di Bill Clinton. Tra i numerosi libri citati nel corso dell'anno anche da questa rubrica ne troviamo alcuni che compaiono solo nella lista americana: *Strangers: Homosexual Love in the Nineteenth century* di Graham Robb, *Oblivion* di David Foster Wallace e *The Master* di Colm Toibin.

Debenedetti, il critico che forgiò il Novecento

Pedullà ripercorre i suoi sedici anni accanto al Maestro. E ce ne restituisce la straordinaria modernità

Angelo Guglielmi



Il critico letterario Giacomo Debenedetti

Walter Pedullà ha scritto un libro in cui racconta i sedici anni in cui ha vissuto a fianco di Giacomo Debenedetti, prima come studente a Messina, poi come assistente a Roma e infine come collega. È un libro ricco di aneddoti e ricordi, che abbiamo letto con forte curiosità, non nascondendoci che avremmo voluto essere al suo posto (al posto di Pedullà - avere la sua fortuna). A dire il vero più volte abbiamo scritto che abbiamo un'ammirazione sconfinata per Giacomo Debenedetti, al punto di avere (in altri tempi) confessato che non avremmo mai cominciato a scrivere di letteratura se non avessimo avuto il torto di leggere il grande Giacomo in ritardo (quando il suo libro di *Saggi* era già stato pubblicato da qualche anno). È che io non sono un critico professionista e, dunque, la molla per scrivere era per me costituita dall'ambizione di dire qualcosa che ancora non si sapesse. Ma Debenedetti aveva già detto tutto in fatto delle nuove condizioni in cui si muoveva la letteratura, anzi, aveva *tout court* inventato la letteratura moderna. Oggi, più che rinnovare quel proposito di rinuncia, più semplicemente (e più comprensibilmente) mi rammarico di non aver letto quei *Saggi* per tempo, costringendomi a ripetere male quel che Debenedetti per primo in Italia aveva intuito e espresso con un'altezza di magistero e lucidità a me sconosciute.

Aggiungo che la lettura, se pure in ritardo, dei *Saggi* e più in generale dell'opera di Debenedetti mi è stata di grande conforto rassicurandomi sul fatto che l'azzardo di interpretazione cui la riflessione sulla letteratura contemporanea (e più in genere sull'arte contemporanea) mi aveva costretto, era una scelta inevitabile.

Come spiega l'incomprensibilità dei testi letterari che la contemporaneità ha prodotto, se misurati col metro del semplice senso logico cui fino a ieri si erano prestati? La risposta di Debenedetti (la semplificazione è in omaggio alla scorrevolezza che deve avere un articolo di giornale) è che la lingua dei classici era ormai logora e non era più in grado di raccontare la realtà che

intanto si era profondamente modificata dopo la scoperta dell'inconscio (con la nascita della psicanalisi) e soprattutto con le nuove scoperte scientifiche che contestavano il principio di causalità a favore del ruolo del caso e, dunque, del principio di aleatorietà. Ma non solo la realtà, è l'uomo stesso che si è modificato, cessando di essere una unità integra, simbolo dell'interezza e dell'ordine del mondo, per ritrovarsi a essere uno dei tanti atomi derelitti sparsi nel quadro costitutivo dell'esistenza. Così questo mondo diverso, più disordinato e complesso, legava la sua possibilità di parlare (e di manifestarsi) alla presenza di un nuovo linguaggio che riuscisse a riaccuffare i fili ormai perduti (o meglio profondamente deviati e fuori registro) della realtà.

Si, il linguaggio dei classici era ormai inutilizzabile e occorreva inventarne un altro. Ma il nuovo linguaggio porta i segni dello sforzo di aver dovuto affrontare un'emergenza; è un linguaggio artificiale, come è sempre più artificiale la nostra vita

di oggi, esposta a un processo di dispersione (di atomizzazione) sempre più accentuato. Così, accanto all'orgoglio di avere vinto la sfida della novità (restituendo la parola a un mondo che rischiava di diventare afasico) rimane una sorta di nostalgia per la lingua dei classici e la pienezza del suo messaggio, impegnato a raccontare i segreti della storia dell'uomo (la segreta verità dell'universo) più che le insufficienze e le difficoltà (di parola) in cui l'uomo oggi si dibatte.

Ho l'impressione che questa nostalgia non sia del tutto estranea alla sensibilità debenedettiana e mi pare di scoprire la prova nella lucidità e acume con cui Debenedetti sa individuare (e descrivere) la rivoluzione stilistica introdotta nelle lettere italiane dai due maggiori campioni della modernità (mi riferisco ovviamente a Svevo e Gadda), ai quali tuttavia nega il giudizio di grandezza

o, crocianamente, il riconoscimento di poesia (o come lui diceva la presenza di una musicalità legittimante).

Per quanto fortemente innovativi e decisivi per l'evolversi in senso moderno della letteratura italiana Svevo e Gadda, scrive ora Pedullà riferendosi a un convincimento di Debenedetti, «non ce l'hanno fatta - come è riuscito a Alfieri e Manzoni - ma anche a D'Annunzio o Saba - a creare il loro mito: quel racconto personale e universale che per Debenedetti è la prova certa della grandezza perenne di un artista». Che abbia ragione? si chiede Pedullà che su questo punto non se la sente di condividere il giudizio dal Maestro.

Walter Pedullà racconta con grande partecipazione e intelligenza l'evoluzione del pensiero critico di Debenedetti, testimoniando che questi, fin dall'inizio, aveva avuto l'intuizione della situazione dell'uo-

mo nuovo, più fragile e instabile, costretto a correre su un ciglio che da una parte si apriva su un burrone in cui certo poteva guardare dentro (intravedendo il volto misterioso dell'esistenza) ma a rischio di cadere, e dall'altra su una parete verticale, grigia e muta, che incombeva e minacciava di schiacciarlo. E dimostra che la letteratura non è un semplice esercizio estetico che persegue equilibri di bellezza e armonia, ma è una pratica di scoperta del mondo degli uomini, segnato da congiunture storiche sempre diverse che ne modificano (anche drammaticamente) la percezione. Il '900 ha profondamente rivoluzionato gli standard valutativi e di pensiero fino allora vigenti, inaugurando (nelle lettere non solo italiane) una fase storica di attenzione e di impegno caratterizzata da azzardo e avventura.

E allora non ti meravigliare, caro Walter, che Debenedetti, che aveva percepito più di tutti gli altri la novità della situazione e le insidie di indefinità che la allar-

avano, poi nei comportamenti pratici avverta un bisogno di saldezza, di tenersi aggrappato a qualcosa di fermo e a questo fine gli viene incontro il monolite del Partito comunista italiano, da cui non si staccherà, come accadeva ad altri intellettuali, né per i fatti di Ungheria né per l'invasione della Cecoslovacchia e che sarà la sua ancora di salvezza per tutta la vita. Una vita in fondo breve, ci dice Pedullà, amareggiata non tanto dalla cattedra negata, ma dal convincimento che il mancato riconoscimento riservatogli dai contemporanei fosse la prova del suo fallimento intellettuale. Era invece la prova, ci rassicura Pedullà, della mediocrità degli uomini, della miseria del mondo accademico italiano di allora che, per un mix di invidia e di ignoranza, non era in grado e disposto ad avvertire quella straordinaria competenza e quelle qualità critiche - creative di Debenedetti che fanno di lui, ormai da tempo non vi sono più dubbi, un importante scrittore e il più grande critico italiano del secolo.

Il Novecento segreto di Giacomo Debenedetti
di Walter Pedullà
Rizzoli
pp. 211, euro 17,00

Al Mart il fondo Figini-Pollini

Sarà il Mart, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, a riordinare, catalogare e conservare il fondo archivistico dello studio di architettura Figini-Pollini. Benchè una parte consistente dell'archivio Figini-Pollini sia conservata al Centro Studi e Archivio della Comunicazione (Csa) dell'Università di Parma, nelle settimane scorse il Mart ha ricevuto in deposito dagli eredi un importante complesso di documenti su cui si è impegnato a sviluppare un accurato progetto di riordino, necessario per rendere il fondo consultabile e fruibile dagli studiosi. Un'operazione che giunge a completamento di un lavoro avviato con la mostra «Luigi Figini Gino Pollini. Architettura 1927-1991» tenutasi nel 1997 a Palazzo delle Albere, a Trento e che è resa possibile anche dal sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Lo studio di architettura Figini-Pollini, attivo a Milano dal 1929, ha rappresentato un punto di riferimento importante della cultura architettonica del Razionalismo italiano. Lo studio si è dedicato per più di cinquant'anni ad un'intensa attività progettuale: dagli esordi all'interno del Gruppo 7 e poi del Miar ai legami con la cultura internazionale dell'Architettura Moderna (Ciam). Importante poi la collaborazione con il movimento di Comunità di Adriano Olivetti.



Consulta nazionale Ds sul sistema radiotelevisivo

più libertà più cultura
più concorrenza
più servizio pubblico
come e cosa cambiare nel sistema dei media

CONVEGNO NAZIONALE

ROMA
9-10 DICEMBRE 2004
HOTEL QUIRINALE
VIA NAZIONALE



www.dsonline.it

Giovedì 9

ore 15.00

ore 9.30

Introduzione di
Fabrizio Morri
responsabile Informazione Ds

Prima sessione
Globalizzazione,
convergenza
e nuovi modelli
della comunicazione

Seconda sessione
La comunicazione
e lo sviluppo
del territorio

Terza sessione
Le nuove
tecnologie digitali

Quarta sessione
Una nuova
fase di sviluppo
dell'editoria

Quinta sessione
Liberalizzazione
dei mercati, norme
anti-trust,
confronto con le
normative europee

Venerdì 10

ore 9.30

Sesta sessione
Rifondare
il servizio pubblico

Settima sessione
La comunicazione
come questione
d'interesse nazionale

ore 13.00

Conclude il convegno
Piero Fassino
Segretario nazionale dei Ds

●

Sono stati invitati i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl, Uil delle Telecomunicazioni e gli esponenti politici delle altre forze del Centrosinistra

Interverranno:

Lucia Annunziata
Maurizio Arditò
Stefano Balassone
Luca Balestrieri
Fabio Bassan
Sara Bentivegna
Maurizio Beretta
Boris Biancheri
Romana Bianchi
Giorgio Bogi
Gianni Borgna
Urbano Cairo
Tullio Camiglieri
Vannino Chiti
Fedele Confalonieri

Tilde Corsi
Gianni Cuperlo
Serena Dandini
Nicola D'Angelo
Piero De Chiara
Francesco De Domenico
Carlo Degli Esposti
Antonio Di Bella
Francesco Di Stefano
Fabio Fazio
Carlo Freccero
Carmine Donzelli
Massimo Ghini
Oriano Giovanelli
Giuseppe Giulietti
Lilli Gruber

Andrea Lorusso Caputi
Roberto Natale
Paola Manacorda
Maria Lina Marcucci
Roberto Mastroianni
Elio Matarazzo
Luigi Mattucci
Giovanna Melandri
Michele Mezza
Franco Modugno
Esterino Montino
Roberto Morriore
Stefano Munafò
Gina Nieri
Giampiero Orsello
Marco Panara
Renato Parascandolo

Sandro Parenzo
Francesco Pinto
Roberto Placido
Alfredo Reichlin
Carlo Rognoni
Marco Rossignoli
Paolo Ruffini
Michele Santoro
Antonio Sassano
Paolo Serventi Longhi
Enzo Siciliano
Marino Sinibaldi
Riccardo Tozzi
Giovanni Valentini
Vincenzo Vita.

l'agenda

TIVÙ A TEMATICA

Su La7 gli etero vanno a lezione dai gay

La7 punta ancora sul fronte gay. Dal 15 dicembre manderà in onda il reality show «I fantastici 5». Cinque omosex trasformeranno il look di un etero e gli insegneranno buone maniere e strategie di seduzione. Il format è quello americano di «5 gay eyes for a straight guy», distribuito in oltre 20 paesi (in Francia lo trasmette Tf1 in prima serata). «Sostanzialmente abbiamo rispettato la formula originale - spiega l'autore Fabio Buttarelli - per adattarla alla realtà italiana, abbiamo privilegiato la narrazione delle storie dei protagonisti e i dialoghi. L'idea è quella di dimostrare che etero e gay possono benissimo essere amici». Prodotto da Alain Friedman, è il primo reality show gay trasmesso in Italia su una rete generalista. Tra i cinque, il bravo Mattia già conduttore di «Self help» su gay.tv, trasmissione nel corso della quale ha mostrato prontezza ed eleganza. Quello che ci vuole per essere un fantastico gay.

ROMA E MILANO

Adolescenti omosex con «un'ala soltanto»

Giro di presentazioni per «Angeli da un'ala soltanto», ed. PeQuod, di Sciltian Gastaldi, che narra la passione totalizzante del primo amore di due adolescenti, Francesco ed Emanuele. Venerdì 10 dicembre, alle ore 21.00 (con piccolo rinfresco) presso la libreria «Motamot», via Giulio Rocco 37/39 in Roma (metro San Paolo), con interventi di Andrea Bergamini (scrittore e editore) e Egizia Mondini (caporedattrice di «Aut»). Domenica 12 dicembre alle ore 16.00 presso la libreria Babele Galleria, via San Nicolao, 10 in Milano (metro Cadorna), con interventi di Andrea Mancinelli e Alessandro Còndina (giornalista del quotidiano «Fatti nuovi»). Sabato 18 dicembre alle ore 18.30, presso il Circolo «Mario Mieli» in Roma (metro San Paolo) via Efeso 2/A (www.mariomieli.org), interviene Francesco Gnerre. Agli incontri sarà presente l'autore.



PALERMO

Politica e omosessualità nella città «invisibile»

In primo piano la «diversità». A Palermo il 15 dicembre alle 15.30 presso l'aula Borsellino, della Facoltà di Scienze politiche, in via Maqueda 324, si terrà un seminario di studio con Steven Seidman dal titolo «Pensare la diversità. Politiche pubbliche e omosessualità». Steven Seidman è professore di Sociologia alla University at Albany, New York. Tra i suoi interessi spiccano i temi relativi alla teoria sociale, alla sessualità e alla teoria della democrazia e alla sfera pubblica. Un seminario promosso anche grazie all'opera di Cirus Rinaldi autore insieme a Claudio Cappotto dello stimolante studio «Fuori dalla città invisibile, omosessualità, identità e mutamento sociale» che prende le mosse dall'attività della sezione Agedo di Palermo legata all'omonimo progetto finalizzato a intervenire a favore dei

ragazzi e delle ragazze omosex e trans. Al centro del seminario temi simili considerati dall'ottica della necessità di dare visibilità a diritti e dimensione considerate fino a ieri private. Scrivono gli organizzatori del seminario: «Le politiche pubbliche (americane ed europee) si sono ritrovate a fare i conti con le richieste di riconoscimento delle diversità sessuali (omosessuali in primo luogo) e col delicato processo di costruzione di una sfera pubblica che tenga conto dell'esistenza dell'Altro, della diversità per l'appunto. La costruzione di una sfera pubblica sessuale plurale sembra divenire un'esigenza di entrambe le due culture, quella omosessuale e quella eterosessuale, che appaiono comunicare solo attraverso il conflitto che le definisce. Queste riflessioni implicano una riconsiderazione del concetto habermasiano di sfera pubblica e un'analisi critica della progettazione e l'implementazione delle politiche pubbliche e sociali».

Sei uno studente gay? Hai un futuro

In diecimila copie una guida sull'orientamento sessuale per le scuole. Obiettivo: non rinnegarsi

Delia Vaccarello

Hanno trovato il coraggio. Hanno descritto le emozioni provate sui banchi di scuola. Quale coraggio? Quello di dirsi omosessuali, bisex o trans, di raccontare isolamenti e solidarietà, sconfitte e conquiste nella marcia verso la meta. Il giorno in cui non farà alcuna differenza per prof e compagni che uno studente abbia un orientamento sessuale piuttosto che un altro la meta potrà dirsi raggiunta. Un futuro che non appare impossibile. Le voci dei «coraggiosi» saranno distribuite nelle scuole in diecimila copie. A diffonderle sarà la prima guida sull'orientamento sessuale per studenti che ha un titolo dalle radici profonde (socratiche per l'esattezza), rivolto ai giovani tramite la lingua inglese, forse per rendere internazionale l'invito o l'auspicio. Il titolo è: «Be yourself!», cioè sii te stesso. La guida è realizzata dal circolo Arcigay «Tralaltro» di Padova, con il sostegno della Regione Veneto (www.tralaltro.it/risorse/beyourself/beyourself.htm). Si tratta di un pamphlet prezioso che andrà sotto gli occhi di tanti altri studenti. Chi ha remore, dubbi, ansie, interrogativi potrà ritrovarsi nelle 44 pagine che hanno i colori della pace e dell'arcobaleno ricche di informazioni e testimonianze. Ne diamo un saggio, ascoltando le voci dei giovani che hanno al massimo vent'anni, immaginando l'effetto che può fare a un ragazzo in cerca di sé sentire che non è, e non sarà, «l'unico al mondo».

LA DIMOSTRAZIONE

Spesso, spinti da un contesto sociale e familiare che non concede posto ai primi sentimenti verso una persona del proprio stesso sesso, ragazzi e ragazze cercano di «dimostrare» tenacemente di essere etero. «Avrò avuto 16 anni, andavo tutti i giorni a scuola in autobus, ricordo come mi obbligavo a provarci con una ragazza, proprio per contrastare tutto il desiderio e l'attrazione che provavo per un ragazzo di un anno più grande di me» (Roberto). Visto da «fuori» Roberto è un ragazzo «a posto». Visto da dentro, ha già deciso di «mimetizzarsi». Ed ecco Alberto: «È una cosa che ti smuove tutto e non capisci il perché... dopo magari aver notato un ragazzo che ti piace e che ti rendi conto ti piace più delle ragazze... iniziano i sensi di colpa e la paura di essere gay, di essere diverso, e i pianti di notte o al ritorno da scuola. Ma con tutti i problemi che ho devo pure essere gay? Ma no, sarà solo un pensiero passeggero. No, non voglio essere gay! Io odio i gay, li detesto, non voglio essere un frocio come fa vedere la tv. Ricordo il dolore



Un'immagine del film «L'attimo fuggente»

psicologico, il desiderio di essere come gli altri e di rinnegare me stesso e i miei sentimenti. Finché un giorno decidi di fregartene». Le strategie delle ragazze spesso sono di negazione, mentre le offese si fanno pesanti se i compagni percepiscono il loro sottrarsi. Dice Ondina: «Alle medie è stata difficile... ho provato a stare con un ragazzo, giusto per "sentirmi normale". Ma all'epoca mi piaceva una mia compagna di classe. Poi quando l'ho lasciato, lui e i suoi amici hanno iniziato a tormentarmi, chiamandomi "lesbica schifosa" e altri

epiteti simili». **PARLARE AI GENITORI** Il passo più difficile è spesso quello di esprimersi. Con se stessi, in primo luogo, e poi con gli altri. Dire di sé significa uscire da un universo di fantasie che sono il «miracolo» dell'adolescenza, ma che prima o poi vanno messe alla prova, interpretate e confrontate con la realtà. Un mondo fatto solo di fantasie può diventare una condanna, apparentemente piacevole, all'isolamento. A questo proposito dice Ondina: «Quando una mia compagna di università mi

ha detto: Sai, da un anno e mezzo sto con una ragazza, immediatamente ho pensato: "ma allora se lo ammettessi a me stessa non sarei sola!"; E Laura: «Il problema più grande è stato avere sufficiente fiducia in altre persone. Il problema, insomma, era più dentro di me che fuori...». Sul fronte del dire di sé, li dove si consumano le battaglie tra le più impegnative, bisogna avere qualche accortezza. L'opuscolo, che non lesina indicazioni, consiglia di saggiare il rapporto che hanno con l'omosessualità le persone prescelte come confidenti. Consigli

al ragazzo e alla ragazza di fare prima alcune domande in generale e poi di immaginare le possibili reazioni. Insomma, come alla vigilia di ogni grande partita, occorre fare un sopralluogo del terreno di gioco e valutare le proprie forze e quelle, non tanto delle persone che ci troviamo dinanzi, ma del pregiudizio. Occorre, infatti, valutare quanto il pregiudizio sull'omosessualità sia radicato in loro e che capacità abbia il confidente di non cadere nelle sue trappole. Il desiderio più grande è quello di dirlo a papà e a mamma. È ciò su cui a lungo

ha riflettuto Christian: «Voglio parlare con mia mamma. Perché siamo sempre stati amici. Perché lei mi ha sempre supportato e dato fiducia, anche a costo di pagarla dura con e per me. Perché condividermi con lei sarebbe non solo gratificante, ma mi permetterebbe di avere un appoggio in più di immane forza. Perché non dovrei più glissare su chi frequento. Perché potrei parlare con lei dei miei sentimenti e delle mie emozioni. Perché glielo devo. Perché quando mi chiede come dev'essere la mia ragazza, potrei dirle di più oltre a

«Ricchissima». Perché le voglio bene e lei ne vuole a me. E questo desiderio è tanto forte da chiudermi lo stomaco e farmi sentire una larva ogni volta che taccio. Ma allora, perché non trovo veramente il coraggio e le parole?». Ma i genitori già sanno. Alzi la mano chi non ha ancora intuito. Allora anche loro hanno bisogno di un sostegno e di un confronto. Per questo c'è l'Agedo. L'associazione di genitori e amici degli omosessuali che ha varie sedi in Italia e un sito: www.agedo.org.

AMICI MIEI

Il gruppo dei coetanei (cosiddetto dei «pari») è diventato sempre più importante per i ragazzi di oggi. E spesso, lì dove il gruppo stimola comportamenti conformistici, il ragazzo e la ragazza omosex hanno grosse difficoltà. La loro «diversità» si sente, soprattutto si avverte una sorta di lastra sottile trasparente che separa, in classe, come in casa o in palestra, coloro che non si accettano sessualmente. L'adolescente gay diventa un «ufo», un oggetto non identificato. Lui stesso non si identifica per paura del rifiuto. Su questa china i rapporti con gli altri, annidati nella terra di nessuno della non comunicazione, diventano indecifrabili. Essere se stessi è dunque fondamentale, per non cadere nel mimetismo, per non rinnegarsi. Per capire, in fondo, chi ti è amico e chi no. E scegliere. Non è obbligatorio dire tutto, ma è fondamentale non rinunciare alle parti più vere di sé. Giù a un certo punto si è decisa: «Non ho mai pensato che dovessero accettare la mia omosessualità, anche se ne ho parlato tranquillamente a tutti i miei migliori amici per amore di chiarezza. Piuttosto sono stata io a decidere se me la sentivo di continuare il rapporto con persone che, dopo aver detto loro che sono lesbica, si sono rivelate false e ipocrite». Lo ha detto: è crollato il mondo? Sicuramente no. È iniziata, invece, per tutti la stagione del confronto, non solo per i ragazzi gay, ma anche per gli etero. Uno studio degli studenti dell'università romana La Sapienza dice che sono molto diffusi i comportamenti bisex, che i ragazzi oggi hanno meno senso, sono disposti alle esplorazioni. Conoscere l'altro è dunque fare una domanda anche a se stessi. È instaurare con il mondo un rapporto di fiducia, anche nel futuro. Il futuro dei tanti ragazzi e ragazze gay, lesbiche, bisex e trans che sono nati, che nasceranno, oggi appare possibile. Il futuro di Andrea: «Riguardo al futuro, ora appare molto meno scuro di una volta. Riesco a immaginarmi finalmente una vita, anche se c'è ancora molto da fare, mi sono accorto che il mondo alla fine non è impossibile da cambiare».

delia.vaccarello@iscali.it

Dai mutui agevolati per la prima casa al tesserino sanitario che indica chi fornirà assistenza in ospedale: le conquiste dello Statuto regionale

La mini rivoluzione della Toscana, regione a misura omosex

Toscana all'avanguardia per i diritti dei gay. La corte costituzionale ha dato il definitivo via libera allo Statuto regionale della Toscana, che era stato impugnato dal governo anche per quanto riguardava la promozione delle nuove convenienze. Da poco è stato varato anche quello delle Marche che è più debole, apre solo «alle giovani coppie». In attesa del verdetto della Consulta per Umbria e Emilia Romagna, ci chiediamo: che cosa cambia per gay e lesbiche? Ecco le novità. **Mutui agevolati.** Una coppia di uomini o di donne potrà partecipare al bando di concorso per l'assegnazione di mutui agevolati, cioè con interessi bassissimi, per l'acquisto della prima casa. La Fidi Toscana, cioè la finanziaria della Regione, dovrà prendere in considerazione anche le richieste delle coppie gay senza che venga fatta pressione, come è avvenuto nel 2003, da parte della comunità omosex e trans (tra le associazioni più attive ricordiamo Arcigay con il presidente Ales-

sio De Giorgi, Ireos, l'Altrovolto di Lucca, Agedo di Firenze e Livorno e Movimento italiano transessuali della Toscana). **Tesserino sanitario.** È frutto della legge regionale antidiscriminazioni della Toscana che tutela in particolare modo i cittadini omosex entrata in vigore il dieci novembre scorso, nata anche grazie alla consulenza legale Arcigay fornita dall'avvocato Corrada Giammarinaro. Ogni cittadino avrà un tesserino sanitario nel quale verrà indicato il nome della persona che può assisterlo in ospedale e che può decidere per lui nel caso si trovi in condizioni di «incapacità naturale», cioè in coma o situazioni simili di perdita di coscienza. Il tesserino sanitario pone termine all'epoca che vedeva i partner delle coppie omosex attendere fuori delle corsie e ricevere informazioni sul loro caro ricoverato solo dai parenti. **Formazione del personale sanitario.** È mirata ad affrontare diversità di vario genere ed è prevista

dal nuovo piano sanitario regionale che entrerà in vigore a gennaio del 2005, la cui impostazione è conseguenza dello Statuto regionale. Il piano si occupa di aggiornare e qualificare il personale sanitario in funzione dell'adozione di modalità linguistiche e comportamentali ispirati alla consulenza e al rispetto per ogni orientamento sessuale e identità di genere... al fine di evitare la ghettizzazione di chi è diverso a livello territoriale e ospedaliero.

Sostegno agli adolescenti. Il piano regionale si preoccupa in particolare modo dei giovani, e istitu-

isce «nuovi servizi di informazione, consulenza e sostegno agli adolescenti per garantirne il diritto all'autodeterminazione responsabile del proprio orientamento sessuale e identità di genere; più in generale per supportarli in presenza di qualsiasi situazione di emarginazione scolastica o lavorativa causata dalla diversità». Insomma si tratta di un vero «pacchetto» che favorisce e sostiene la libera scelta dell'orientamento sessuale tenendo conto delle varie età. Com'è riuscita la comunità gay a ottenere tutto questo? «L'unità del movimento è stata fondamentale - sottolinea Alessio De Giorgi - abbiamo lavorato anni non mancando mai audizioni importanti in consiglio regionale». E non si escludono sviluppi futuri: «Nella prossima legislatura, in mancanza di una legge nazionale, la regione Toscana potrebbe presentare una testo sulle coppie di fatto, partendo dalla convenienza documentata all'anagrafe per sancire una serie di diritti fino adesso negati».

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans **torna martedì 21 dicembre**

tam tam sesso bugie e astinenza

— **«BISBUSH» E LA CINTURA DI CASTITÀ.** Le stagioni non sono più le stesse e l'America non è più l'America. La bis amministrazione Bush («bisbush») distribuisce nelle scuole la più efficace delle cinture di castità. Non te la leva nessuno, non arrugginisce e non ha né chiave, né combinazione: è la cintura psicologica. Il Bisbush ha reso i giovani americani dei piccoli mutanti. Non prendono più la patente presto (meglio farsi accompagnare dalla mamma), non si sposano prima dei trenta (meglio farsi stirare i pantaloni dalla mamma). Che più? Il Congresso ha stanziato 170 milioni di dollari per finanziare corsi federali dedicati all'astinenza. Ma, siccome educarti alla castità resta un tantino difficile, occorre barare. Nei corsi pubblici per milioni di adolescenti si insegna che l'Aids si trasmette tramite il sudore; che l'aborto porta al suicidio e, se si sopravvive, alla sterilità; che i gay sono tutti sieropositivi; che un feto di 45 giorni è una

«persona pensante». A denunciare questa scuola degli orrori un deputato democratico della California Henry Waxman. Si sa, il fine giustifica i mezzi. Quale miglior mezzo della «mala educazione»?

— **NATALE, CACCIAMO LA PASTORA.** Dai piccoli ai grandi. Il 27 aprile 2003 la reverenda metodista Irene Elizabeth Stroud ha preso la parola nella sua Chiesa e ha detto a tutti: sono lesbica, convivio con la mia compagna, il mio lesbismo ha formato la mia fede cristiana. Apri il cielo. E la terza pastora lesbica finita sotto processo. La prima era stata condannata. La seconda invece no. Lo scorso marzo la reverenda Karen Dammann (di cui Liberi tutti ha parlato) è stata assolta sulla base del fatto che il Libro della Disciplina non conteneva alcuna prescrizione ufficiale sul clero omosessuale. Le contromisure sono state subito prese. Durante il convegno generale ten-

tutosi a maggio, i metodisti hanno votato per inserire nel Libro disciplinare l'affermazione che i vescovi non possono nominare omosessuali. Così il processo a Stroud ha potuto celebrarsi senza sorprese. La giuria Della Pennsylvania, 12 voti contro 1, ha deciso di radiarla dal suo incarico. «È un momento molto doloroso nella vita della United Methodist Church», ha dichiarato la pastora. La Chiesa metodista è una delle principali confessioni protestanti americane. Il cielo sopra l'America per ora si è chiuso.

— **RIPOSIAMOCI IN EUROPA.** Quello sopra Berlino sembra aperto. Città con il sindaco gay e la più grande comunità gay di tutta la Germania. Berlino avrà anche la prima casa di riposo per

omosessuali. Si chiama Village Haus ed è un complesso di 150 appartamenti solo per uomini che verrà inaugurato all'inizio del 2006 nel quartiere di Schoeneberg, abitato prevalentemente da lesbiche e gay. «La prima generazione di omosex che non è stata costretta a nascondere il proprio orientamento ha raggiunto l'età della pensione», ha detto il direttore del progetto, Hans Juergen Esch. La «casa» Costa 8 milioni di euro, viene realizzata senza finanziamento pubblico, solo con investimenti privati. Gli appartamenti sono di 50 mq ciascuno, cui si aggiungono 16 stanze per anziani non autosufficienti. Anche l'Europa non è più la stessa, somiglia all'America di ieri.

— **NELLA TERRA DEL PAPA.** Avete visto il film «The village»? È una metafora chiara: puoi costruire un «pericolo» che viene da fuori e convincere tutti che il male ha un volto straniero, ma il

male e il bene sono dentro di noi, nelle case del nostro villaggio. Nel cuore dell'Europa cattolica, dopo la Spagna di Zapatero, si fa avanti la Polonia, la terra del Papa: Spagna e Polonia, ciascuna con i propri tempi, forniscono soluzioni per la convivenza civile e iniziano a distruggere gli spauracchi. La Camera alta del Parlamento polacco ha approvato una proposta di legge che riconosce status giuridico alle coppie gay. La legge è passata alla Camera bassa (Sejm), dove la sinistra, che ha avanzato la proposta, potrebbe ottenere la maggioranza. Il testo prevede la possibilità per i gay di ufficializzare le unioni, la condivisione dei diritti di proprietà, la facoltà di fare visita al proprio partner in ospedale o in carcere. Restano esclusi l'adozione di minori e la scelta di prendere il cognome del partner. La Polonia non è più quella di prima. Neanche la Spagna. L'Italia? Resta ancora, tra i paesi cattolici, la «bella addormentata» di sempre. **d.v.**

Scuola, in pericolo anche i muri

Tagli della spesa pubblica e illusionistiche e demagogiche misure fiscali non vanno d'accordo. Sempre più colpevolmente questo Governo omette interventi finanziari a sostegno della scuola, sia per quanto riguarda la programmazione sensibile ed attenta dei principi su cui l'istituzione scolastica deve basarsi; che la presa di coscienza tempestiva e definitiva dello stato in cui versano gli edifici scolastici nel nostro Paese. Un paio di settimane fa la finta indignazione della Moratti ha fatto dimenticare a qualcuno quale prezzo la scuola abbia pagato al cosiddetto taglio delle tasse: 14000 insegnanti di inglese in meno, riduzione delle supplenze, incognita sul destino del tempo pieno, sostituzione degli insegnanti titolari con precari (il che, tra parentesi, vuol dire esattamente blocco del turn over). Un Governo che in prima intenzione (e anche in seconda) sacrifica pesantemente la scuola è un Governo che tenta goffamente di risolvere i propri problemi di oggi non guardando al futuro. Anzi, fregandosene del futuro.

dalla Finanziaria 2003. Il Governo ha inoltre prorogato per l'ennesima volta il termine ultimo per adeguare gli edifici scolastici alle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro. Dovranno essere le Regioni "a fronte di comprovate esigenze" a stabilire il nuovo termine, comunque "non successivo al dicembre 2005" e relativo solo alle opere che hanno già una programmazione di spesa. Il solito scaricabarile. Si indeboliscono gli enti locali ma, al tempo stesso, si assegnano loro nuovi oneri. La legge Masini (23/1996) ha introdotto il principio secondo cui la programmazione dell'edilizia scolastica si realizza mediante piani generali triennali e piani annuali di attuazione, predisposti e approvati dalle regioni. Il Miur infatti non partecipa direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica, la programmazione delle quali è riservata alle Regioni; mentre la concreta attuazione è affidata ai proprietari degli immobili stessi, cioè i Comuni per le scuole dell'obbligo e le Province per le superiori. Il Miur individua in Finanziaria gli stanziamenti per i

Le Finanziarie del centrodestra per tre volte consecutive hanno eluso il problema della sicurezza. E non è stato realizzato il progetto antisismico

MARINA BOSCAINO

I numeri della (in)sicurezza

EDILIZIA SCOLASTICA

Il 4,9% delle scuole è stato costruito prima del 1900, il 12,6% tra il 1900 e il 1940. Il 44% degli istituti sono stati costruiti prima del '65, le scuole edificate tra il '90 e il 2000 sono appena il 4%.

AGIBILITÀ STATICA

Solo il 43% degli istituti hanno ottenuto la relativa certificazione.

INCENDI

La media nazionale delle scuole in possesso di certificazione sul fronte della prevenzione degli incendi è inferiore al 27%.

AGIBILITÀ SANITARIA

Il 57,4% degli istituti è privo della relativa certificazione.

CONDIZIONI AMBIENTALI, INQUINAMENTO

ACUSTICO ED ELETTROMAGNETICO

Il 9,7% delle scuole è ubicato a meno di un chilometro da antenne ed emittenti radiotelevisive; il 7,1% entro un chilometro da aree industriali; il 2,6% da strutture militari; l'1,1% da aeroporti; lo 0,3% da discariche.

NORME DI SICUREZZA

In quasi 9 scuole su 10 l'atrio non dispone di standard di sicurezza adeguate; nel 91% è assente un accesso facilitato per i disabili; nel 70% non ci sono gradini antisivolo; nel 36% la scuola è fornita di chiusura antipanico, aperta però solo nel 13% dei casi anche durante le attività didattiche. Solo 1 scuola su 3 possiede scale di sicurezza. In 1 scuola su 5 le vie di fuga non sono segnalate. Il 20,5% delle scuole non ha effettuato prove di evacuazione.

Fonte Eurispes 2003

mutui che vengono assegnati dalla Cassa DD.PP sulla base dei piani regionali. Nel 2002 tuttavia non si è stanziato un euro. È stato il terremoto di S. Giuliano, purtroppo, a far ricordare una voce di spesa prontamente dimenticata dal Governo. Con il decreto 30/10/2003, successivo al terremoto di S. Giuliano, vengono ripartiti stanziamenti corrispondenti all'ammortamento annuale di 15 milioni di euro - il più basso stanziamento negli ultimi 6 anni - previsto dalla Finanziaria. Una voce pari all'incirca alla metà della cifra stanziata negli anni del centro-sinistra. Quest'anno, nonostante la quota ammortamento mutui prevista in Finanziaria sia di 30 milioni di euro, si registra un ritardo di quasi 2 mesi nell'assegnazione. Questo per quanto riguarda il finanziamento ordinario. Il Piano Straordinario per le Zone Sismiche, solo previsto dalla Finanziaria 2003, ripetuto nella Finanziaria 2004, rimane lettera morta.

626/94 - la legge sulla sicurezza nelle scuole - viene prorogata per la terza volta dal Governo: dal 28 marzo 2003 al 31 dicembre 2004 ed ancora al dicembre 2005. Un obiettivo di civiltà che nel nostro paese (se tutto andrà per il meglio) sarà stato rimandato di quasi 3 anni. Dieci milioni di persone studiano e lavorano quotidianamente nelle scuole italiane. Anno dopo anno appare sempre più evidente l'inadeguatezza del sistema dell'istruzione nel nostro Paese, che comincia dagli edifici che ospitano le scuole. C'è disorientamento e rabbia per investimenti che stentano a decollare non solo per la formazione, ma anche per la sicurezza di alunni, docenti e lavoratori della scuola che quotidianamente frequentano gli edifici scolastici nel nostro Paese. Diritto alla sicurezza e diritto allo studio sono principi che siamo portati a considerare scontati, ma che il Governo Berlusconi sta progressivamente indebolendo attraverso una politica di risparmio sulla pelle e sulla mente di chi, alla scuola pubblica, continua a chiedere tutela e garanzie. Preferendo il colpo di teatro di un improbabile ed iniquo abbassamento delle tasse alla doverosa e urgente soluzione di uno dei più gravi problemi della scuola italiana.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NEL CONTROSENNO DEL NEOCON

La passione per i neologismi ha un nome colto: neolalia. Vezzo o dipendenza che infesta la comunicazione politica e mediatica, tenute a forme sempre nuove di provocazione e seduzione. Tra i termini neonati festeggiamo Neocon (o Neo-con), merce d'esportazione della politica Usa. Una neoformazione lessicale ibrida - prefisso greco e abbreviazione anglosassone di "conservatives" - che ha ragione di stupirci. Credevamo infatti di essere ormai nel mondo lessicale del ri- e del dopo-, del post- e del trans-. Prefissoidi come neo- che segnalano il nuovo, l'attuale, il moderno e s'oppongono al pre- e al vetero- sembravano scordati. Chi parla più di neocapitalismo, neoliberalismo, neocolonialismo, neodarwinismo, neopositivismo e neorealismo? Al posto dei neofascisti nostalgici ci sono ormai i postfascisti istituzionali. Nel postmoderno riformista, l'innovatore è un Neo, nel senso d'una imperfezione, malformazione e difetto. Con

lui sembrava scomparso anche il suo contrario ed omologo, il conservatore. Allora? Non esageriamo il ruolo dei prefissi? La lingua è arbitraria: i preraffaeliti hanno dipinto e poetato molto dopo Raffaello, nonostante il pre-. Eppure nel controsenso del Neocon sta un preciso significato. Il termine è stato coniato da un socialista americano, Michael Harrington, autore nel '62 di un libro sull'altra America. Inoltre gli intellettuali Neocons, ferro di lancia della politica estera più unilaterale e antiislamica, sono degli strani rivoluzionari e talora con un passato trochista. Sinistra - new left - passata alla destra dello spettro politico, dopo la guerra arabo-israeliana del '67, questi "liberal scomati dalla realtà" nutrono l'ideale di una democrazia esportabile con la più imperialista delle machtpolitik. Per il Neocon, "rivoluzionario democratico" in stile giacobino, i diritti umani si esportano, contro dittatori e terroristi, con l'unilaterale baionetta in can-

na. Conservatori d'attacco e pentiti, questi Neocons hanno sviluppato un tratto semantico della defunta parola reazionario: il porsi opponendosi e l'attivazione. Yes-logo e Yes-global! Mentre il riformista si conserva le mani pulite e i piedi in casa, il Neocon esibisce una machiavellica aggressività preventiva. L'iniziativa sembra nelle sue mani, nel bene e soprattutto nel male. Lo sanno i nostri turpi stragisti di bilancio, copia deforme dei Neocons Usa, ed alzano i toni contro il discorso torpido - il torpiloquio? - della sinistra. Vogliono capovolgere il senso dei termini: conservatori attivi e innovatori passivi! Non lasciamoli fare i Neocons nostrani, caserecci e peccorecci. Troviamo una parola che li definisca per quel che sono: Post-cons, conservatori di rimessa truccati con falsi Nei. Come suona? Anche l'orecchio, come l'occhio, vuole la sua parte.

Maramotti



Il triste anniversario dei diritti umani

MARIO SOARES

Segue dalla prima

Questa dichiarazione, votata da tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite - compreso quelli che non la rispettano - è stata integrata da diverse convenzioni, come quelle relative ai diritti politici, quelle socio-economiche e quelle della donna. Nell'ultimo periodo della Guerra Fredda, i diritti umani sono stati una bandiera costantemente issata dall'Occidente per sconfiggere l'Unione Sovietica. Il blocco sovietico metteva l'accento sull'eguaglianza - definita guardando le scandalose disuguaglianze socio-economiche esistenti nel mondo capitalista - mentre l'Occidente lo metteva sul-

la libertà e, soprattutto su quelle politiche e religiose. Già allora, gli Stati Uniti usavano il detestabile criterio di "due pesi e due misure" per valutare le violazioni dei diritti umani, come spesso accadeva specialmente in America Latina, regione vittima di ripetuti interventi politico-militari ed economici da parte di Washington. L'esempio più clamoroso è stato il Cile di Pinochet. Con la caduta del Muro di Berlino abbiamo assistito al fenomeno - straordinario e non violento - del collasso del comunismo. E il mondo dette un giro di 180 gradi. Fu proclamata l'universalità dei diritti umani e della democrazia come una realtà alla portata di tutti i po-

poli, così come la promessa di una pace perpetua, vecchio sogno di Emmanuel Kant. Che illusi! La disintegrazione della Jugoslavia, lacerata da conflitti etnico-religiosi, e la Guerra del Golfo furono i primi segnali di quel che ci attendeva. E poi arrivò l'11 settembre 2001, un orrore allo stato puro. Fu evidente l'immenso pericolo del terrorismo islamico o globale, insieme alla constatazione della vulnerabilità dell'iper-potenza. E siamo precipitati in un mondo inquietante dove l'importanza dei diritti umani è stata coscientemente screditata con il pretesto della preoccupazione per la sicurezza. È fuori discussione che la lotta al terrorismo globale - o guerra, come

imprudentemente l'ha chiamata Bush - è un imperativo assoluto con il quale dobbiamo essere fermamente solidali. Ma questa lotta deve essere condotta con intelligenza critica, basandosi su informazioni rigorose, con il riconoscimento del terreno e delle condizioni in cui il terrorismo si muove. Il brodo in cui cresce il terrorismo è il sottosviluppo, la mancanza di orizzonti e gli attentati contro la dignità delle popolazioni arapitebo-musulmane. Ed è ovvio che dobbiamo combatterlo con il rispetto assoluto dei diritti umani. Quando non è così, i terroristi e i loro antagonisti si ritrovano sullo stesso livello morale. Precisamente per questo, l'ammini-

strazione Bush ha clamorosamente fallito. Adesso siamo a un passo da una guerra di religione che altro non è se non un tremendo passo indietro in termini di civilizzazione. E il tentativo di marginalizzare le Nazioni Unite è stato un tragico errore che ha causato una frattura nell'Occidente visto che l'Europa non può accettare un simile cammino, non solo per ragioni strategiche ma anche e soprattutto per i valori umanisti che sono alle radici della costruzione europea. La violazione dei diritti umani dei prigionieri di "guerra" a Guantánamo, in Iraq e in Afghanistan, rappresentano una totale trasgressione alle convenzioni di Ginevra. Anche la tortura è stato un errore imperdonabile.

Quando parlo di fondamentalismo non mi riferisco solo alla variante islamica, ma anche agli altri due che vi si oppongono. Il fondamentalismo evangelico, nato negli stati del sud dell'America del Nord, attualmente in un momento di espansione anche in America Latina e in Africa, è dotato di ingenti risorse finanziarie; e il fondamentalismo ebreo-ortodosso che oggi sembra avere come obiettivo la liquidazione dello Stato palestinese. A questi due fondamentalismi che, semplificando, definiamo di tipo religioso, dobbiamo aggiungere un altro di tipo economico: il fondamentalismo del mercato, propulso dalla globalizzazione senza etica che domina il pianeta e che lo divi-

de tra poveri e ricchi, marginalizzando un terzo dell'umanità. Anche se sono molto diversi tra loro, questi fondamentalismi convergono per la distruzione dell'ordine mondiale fissato nella Carta delle Nazioni Unite, nel diritto internazionale e nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo che abbiamo ereditato dal secolo scorso e che bene o male, ha alimentato il sogno dell'uguaglianza della condizione umana, indipendentemente dalla razza, dalla religione e dalla situazione sociale.

Mario Soares è stato presidente del Portogallo dal 1986 al 1996
Copyright Ips
Traduzione di Leonardo Sacchetti



cara unità...

Una volontaria per Prodi e per l'Ulivo

Carla Poncina Dalla Palma

Vorrei mettermi a disposizione come volontaria per Prodi e per l'Ulivo. Sono un'insegnante di storia e filosofia di Vicenza e desidero fare qualcosa di utile, magari attaccare manifesti o fare volantaggio. Giorni fa ho rivisto, per uso didattico, un vecchio, attualissimo film di Florestano Vancini: "Il delitto Matteotti" (1973). Ne sono stata spaventata, poiché ho dovuto constatare negli schieramenti di destra e sinistra atteggiamenti simili a quelli odierni. La destra insulta, irride volgarmente, demolisce giorno dopo giorno la civile convivenza, la sinistra s'indigna elegantemente, teme di esagerare e soprattutto LITIGA! Sappiamo come andò a finire. Oggi è "sconcertata" perché Prodi, uno calunniato per mesi dai giornali e dalle TV controllate dai pretoriani di B, a cui nessuno ha chiesto scusa per accuse infamanti riconosciute tali dal tribunale di Torino, ha definito mercenari i mille futuri piazzisti di Forza Italia, cosa semplicemente vera. Nello stesso giorno tutti i telegiornali, compreso il

terzo, hanno mostrato l'imprononibile guardasigilli Castelli che straparlava da Verona, dove aveva portato la sua solidarietà ai sei leghisti condannati per razzismo da un tribunale italiano, che costui tranquillamente insultava. In nessun passaggio televisivo questa pericolosa idiozia veniva stigmatizzata da esponenti dell'opposizione, come sarebbe doveroso in un paese civile.

In una scena del film di Vancini si ode la voce di Turati che ai fascisti che irrondono le forze democratiche gridando: "avete paura!" risponde: "sì, come avevamo paura dei lupi nella Sila!". Oggi i soliti lupi urlano all'agnello di non belare, di lasciarsi sgozzare in silenzio, approvando magari. Vogliamo anche questa volta dimostrare che Esopo aveva ragione, che contro i violenti e i prepotenti non ci si può difendere?

Una linea di confine da tracciare nettamente

Marco Saioni, Perugia

Non ho mai visto un giovane di Forza Italia. Sarà che dalle mie parti scarseggiano anche quelli più maturi. Che si vergognino un pochino? Conosco tuttavia persone di destra con le quali riesco a condividere persino qualche analisi. Per alcune riservo anche stima e affetto. Hanno valori

forti, sebbene collocati in una visione del mondo che non condivido. Li hanno sempre difesi, questi valori, anche in periodi decisamente poco inclini al confronto. Quando Prodi parla di mercenari coglie tuttavia nel segno. Non si rivolge agli avversari in quanto tali, ma ad una precisa componente antipolitica e aziendalista, di cui conosciamo fatti e misfatti. E questa cultura che va sconfitta, sul piano della comunicazione, prima di tutto. Non è delegittimazione, come si affrettano a scrivere i diligenti terzisti. Si tratta, al contrario, di marcare una differenza: voi credete nel primato assoluto del denaro, del successo, dei lustri e dell'intrattenimento idiota. Noi abbiamo in mente altro. Sarà il popolo sovrano, come si dice, a dispensare torti e ragioni. Ma per scegliere, il crinale deve essere netto. Spero dunque che il piano di comunicazione della GAD preveda una linea incentrata sui messaggi chiari e forti. Un plauso entusiasta a Prodi.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore la lettera di Antonio Tabucchi pubblicata Sabato 4 dicembre è uscita incompleta. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori e la ripubblichiamo

Caro direttore, non faccio in tempo a tornare da Madrid dove ho ricevuto il premio per la libertà di opinione in virtù dei miei articoli pubblicati in gran parte da "l'Unità" e

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il «passatista» Berlinguer era, molto più di Craxi, in sintonia con alcuni grandi della socialdemocrazia europea

Nella valutazione del suo impegno politico e civile, il piatto della bilancia pende decisamente dalla parte dell'innovazione

Berlinguer l'innovatore

ACHILLE OCCHETTO

Sta per terminare l'anno di celebrazioni del ventesimo anniversario della scomparsa di Enrico Berlinguer, nel corso delle quali ha rifatto capolino l'ambigua categoria della modernità. Nello stesso tempo è apparso che quanto più sono grandi il rispetto e la venerazione dei cittadini italiani per la figura del grande leader scomparso, tanto più una ristretta storiografia memorialista, a partire curiosamente, ma non tanto, da quella dei massimi dirigenti dei Ds, si è diletta in una revisione negativa comparata ad una rivalutazione di Craxi. I termini del paragone sono ancora una volta la contrapposizione tra modernità e conservazione. In ogni uomo politico si possono mettere in evidenza le ombre e le luci. Tuttavia dinanzi a quella sorta di revisionismo grossolano al quale abbiamo assistito negli ultimi tempi sento l'esigenza di mettere in discussione due capisaldi della critica nei confronti di Berlinguer: la scarsa modernità e il moralismo. Una analisi attenta del pensiero politico del Nostro ci permette di ritornare sulla distinzione tra modernità e innovazione.

Non c'è dubbio che in Berlinguer ci fosse e si facesse sentire una visione critica dei processi di modernizzazione, mossa dalla consapevolezza che nel cammino stesso del progresso umano ci possono essere delle perdite secche, in termini di valori e acquisizioni del passato, che occorre recuperare. E non c'è nemmeno dubbio che, sotto questo profilo, fosse molto attento ai rischi che determinate forme di modernizzazione potessero travolgere tutto e tutti. Anche l'applicazione della più sofisticata tecnologia alla guerra è una forma di modernizzazione, alla quale non si deve necessariamente applaudire.

Un'altra prova di modernità è lo yuppismo, la spregiudicatezza negli affari e nella politica misurata con i valori del mercato, il cinismo che ha come unico metro di giudizio il risultato immediato, la competizione per la competizione, l'esaltazione acritica della potenza del danaro, in una parola la modernità del rampantismo.

Berlinguer aborrisce quel tipo di rampantismo che all'epoca contraddistingueva, persino nei modi e negli atteggiamenti, Craxi e il gruppo di giovani leoni che ruotavano attorno a lui. E fu proprio questo tipo di avversione ad essere erroneamente scambiata, o meglio, contrabbandata, per antisocialismo viscerale. Naturalmente lui si contrapponeva a tutto quel brulicare di una modernità vacua e insieme pre-

varicatrice, prepotente, chissosa e travolgente. Cercava di combatterla, a volte con strumenti inadeguati.

Tutto ciò, tuttavia, non gli precludeva la via della ricerca, l'interesse per l'inedito, una indubbia curiosità per le nuove domande che sorgevano dal mondo femminile e da quello giovanile. In sostanza era decisamente aperto all'innovazione. Come negare che fu un innovatore? Nella politica internazionale fu un europeista convinto, lanciò l'idea di un'Europa né antiamericana né antisovietica; si fece paladino dell'eurocomunismo, ponendo al centro di questa idea il tema della priorità assoluta della libertà come valore universale che doveva essere rispettato al di sopra delle decisioni a maggioranza della democrazia; arrivò ad invocare l'ombrello della Nato contro le tendenze aggressive dell'Urss; chiese la fine dei blocchi contrapposti e dichiarò, con il famoso strappo, la fine della spinta propulsiva della rivoluzione sovietica.

In sostanza, come ho altre volte detto, portò la cultura comunista fino al suo limite possibile, arrivò a lambire il confine più avanzato che sia mai stato avvicinato da un partito comunista, pur rimanendo all'interno della tradizione comunista, nella speranza, che si rivelerà sbagliata, della riformabilità dei cosiddetti paesi socialisti.

Certo, non andò oltre quel confine, che comportava una certa, per quanto critica, solidarietà di campo.

Ciò avverrà in seguito con la svolta: ma chi di noi avrebbe in quel periodo fatto la svolta?

Berlinguer tuttavia pose molte premesse importanti, che proprio grazie al loro carattere innovativo, richiedevano un successivo salto qualitativo. Lo reclamavano, pena la mortificazione di tutta l'innovazione precedente. E ciò indipendentemente dalle polemiche, a volte legittime a volte capziose, sui tempi e

sui modi. Voglio però ricordare che Berlinguer pensava, sia pure in astratto, alla necessità di cambiare nome. Ne parlammo, mi ricordo, quando - allora io ero segretario regionale del Pci siciliano - venne in Sicilia durante la campagna elettorale del referendum su divorzio. Mi disse chiaramente: quello che abbiamo fatto in Italia, i mutamenti che abbiamo introdotto nella nostra cultura politica, sono tali per cui dovremo cambiare nome al partito. E ricordo anche la sua risposta a De Martino, il quale chiese a Berlinguer di fare con lui un nuovo gran-

de partito unificato e Berlinguer non balzò sulla sedia scandalizzato. Rispose semplicemente: non posso farlo ora perché in Urss c'è Breznev e avremmo una frattura enorme in Italia; i sovietici organizzerebbero una fortissima scissione. Questi miei ricordi, che risalgono al lontano 1975, dimostrano che le spie della Cia in casa Tato non hanno tanto rivelato l'autonomia critica di Berlinguer nei confronti di Mosca, cosa a noi nota da tempo, ma piuttosto, ed è grave che nessun commentatore l'abbia sottolineato con sufficiente forza, il fatto che l'Italia si trovasse in una situazione

di sovranità limitata, al punto che una grande potenza straniera poteva permettersi di organizzare sul nostro territorio dei veri e propri crimini contro la privacy.

L'altro elemento di modernità nel senso dell'innovazione furono le posizioni di Berlinguer sull'austerità. Apriti cielo: quelle posizioni suscitano un vero e proprio marasma in gran parte della intellettualità italiana che incominciò a gridare al moralismo in sintonia con il dileggio dei craxiani.

In realtà tutto quello starnazzare fu dettato, in parte, da un malinteso e, in parte, da una risibile e sconcer-

tante miopia culturale.

A parte la considerazione che saranno poi necessari ben dieci anni per risanare le casse dello Stato dilapidate dai dileggiatori dell'austerità, se facciamo le somme dei risultati raggiunti da Craxi e le esigenze attuali delle nostre economie, chiediamoci: chi è stato più al passo con i tempi?

Sicuramente ci fu una visione dell'austerità che io stesso non condivisi. Ma se è vero che l'austerità fu presentata anche con alcune esemplificazioni di sapore moralistico ed accentuazioni, soprattutto per opera di alcuni zelanti interpreti, che potevano assomigliare alle politiche di risanamento che finivano per fare pagare i costi maggiori ai più poveri facendoli ricadere principalmente sulle spalle dei lavoratori, l'ispirazione generale dell'intuizione berlingueriana era ben altra cosa.

Berlinguer capì molti anni prima che sorgessero i movimenti no-global che il mondo si trovava sull'orlo di un abisso. Che se si credeva di esportare nel resto del mondo il modo di produrre - e di saccheggiare le risorse energetiche - dei paesi capitalistamente sviluppati il pianeta poteva saltare in aria, e che nel rapporto sempre più problematico tra uomo e natura si annidava il rischio di una vera e propria catastrofe.

Di lì nacque la sua proposta di cambiare il modo di produrre e di consumare.

Adesso tutti parliamo di sviluppo sostenibile, anche se siamo ancora molto lontani dall'aver assunto il tema del rapporto uomo-natura e della qualità dello sviluppo come il fulcro di tutte le politiche sociali ed economiche.

Allora il «passatista» Berlinguer era, molto più di Craxi, in sintonia con alcuni grandi della socialdemocrazia europea quali la signora Brundtland, Otto Palme e Willy Brandt. Il rampantismo dominante non solo irrideva a tutto questo, ma si sca-

gliava con veemenza contro il prete moralismo del segretario generale del Pci.

Non escludo che ci siano state in lui cadute moraliste che riguardavano fondamentalmente i suoi gusti e comportamenti personali. Ma tali atteggiamenti non possono, in alcun modo, fare aggio sulle posizioni politiche assunte a proposito della corruzione politica dilagante. È stato un suo merito innegabile quello di aver anticipato di almeno quindici anni la stagione di «mani pulite». Si può solo dire che se le forze politiche dell'epoca gli avessero dato retta avrebbe fatto strada, anziché la soluzione giudiziaria, quella politica.

Considero da un punto di vista strettamente storiografico molto strano associare la questione morale, sollevata da Berlinguer, alla mera esigenza della difesa della identità del proprio partito attraverso la diversità. Ci dovrebbe soccorrere il metodo delle analisi differenziate per cogliere insieme il rapporto e la differenza tra i due temi. Che l'affermazione del Pci come partito dalle mani pulite abbia rappresentato uno dei connotati fondamentali della non sempre felice proclamazione della propria diversità, è un dato indubbio, tuttavia non esaustivo dell'assoluta autonomia della questione morale dai problemi del partito. Si dimentica che la tematica relativa alla crisi fiscale degli Stati incominciava ad assumere una valenza internazionale strettamente legata alla corruzione della politica. E anche in questo Berlinguer era al passo con i tempi.

Sollevare la questione morale è stato e continua ad essere un merito che non ha nulla a che vedere con il moralismo e con il cosiddetto giustizialismo, in quanto coinvolge tutti gli aspetti fondamentali della vita economica e sociale del paese e investe gli interessi generali e particolari dei cittadini, di tutti i cittadini di una nazione. È tema centrale della ricostruzione della democrazia, oggi sempre più manipolata e pilotata dalla corruzione. Nello stesso tempo chiama in causa la questione complessa e delicata della riforma della politica e dello stesso sistema politico, su cui, per la verità, Berlinguer si mostrò molto esitante.

Ma come si vede, nella valutazione complessiva del suo impegno politico e civile, il piatto della bilancia pende decisamente dalla parte dell'innovazione.

Ed è un vero peccato che proprio alcuni di coloro che avrebbero dovuto essere i suoi più stretti eredi abbiano, in questo ventennale, perso l'occasione di rendergli giustizia secondo verità.

matite dal mondo



Elezioni in Iraq: «Abbiamo scovato po' di elettori... ma dei candidati ancora nessuna traccia» (International Herald Tribune del 2 dicembre)

Il silenzio non è innocente

Segue dalla prima

Continuano gli arresti e le intimidazioni contro gli aderenti al movimento spirituale dei Falun Gong e la repressione dei cosiddetti «estremisti religiosi» della comunità uigura dello Xinjiang così come dei dissidenti tibetani. La tortura è pratica corrente in un sistema di amministrazione della giustizia a dir poco indecoroso, mentre ogni anno le condanne a morte in Cina superano quelle eseguite complessivamente in tutti gli altri paesi del

mondo.

Di questo volto della Cina, purtroppo, si discute assai poco sui mezzi di informazione e nel dibattito parlamentare odierno. Ben più grave è tuttavia il fatto che non se ne sia parlato nemmeno nei colloqui che la delegazione italiana ha avuto con il presidente Hu Jintao e il premier Wen Jiabao. Ci diranno che l'argomento è senz'altro scabroso e ingombrante. Se si inserisse il tema dei diritti umani nell'agenda dei colloqui ufficiali con le autorità cinesi, tra un accordo commerciale e un

programma di cooperazione bilaterale in ambito culturale, si correrebbe il rischio di compromettere i nostri rapporti con un partner economico importante e in piena espansione. Con buona pace delle Madri di Tiananmen e delle altre centinaia di attiviste che, come denuncia il rapporto odierno di Amnesty International, vanno incontro al carcere e alla tortura per difendere i diritti umani dei propri concittadini. Secondo questa cinica visione del-

MARCO BERTOTTO

la politica estera, i diritti umani sono un lusso che ci si può permettere solo quando non sono in gioco gli interessi strategici del paese. E, dovremmo aggiungere in questo caso, i profitti economici delle circa 200 imprese italiane che accompagnano la delegazione ufficiale a Pechino in cerca di investimenti e opportunità di nuovo mercato. «Il business prima di tutto»: concordano su questo slogan sia i rappresentanti delle nostre istituzioni

ni che gli amministratori delle loro imprese, rafforzando la convinzione del governo cinese secondo cui i paesi occidentali, in cambio di adeguati tornaconti sul piano economico, sono disposti a chiudere tutti e due gli occhi sul mancato rispetto dei diritti umani. Eppure, la progressiva apertura internazionale della Cina sul piano del commercio, degli affari e addirittura dello sport, come evidenziano su questo slogan sia i rappresentanti dell'assegnazione dei Giochi Olimpici per il 2008, comporta

per la dirigenza di Pechino una sempre maggiore sensibilità ed attenzione all'immagine all'estero del paese. Allora occorrerebbe un po' di coraggio in più, per interrompere finalmente quella indecorosa politica dello struzzo che il nostro paese sta conducendo nei confronti della Cina.

Il presidente della Repubblica Ciampi dica pubblicamente che per l'Italia i diritti umani non possono in alcun modo essere merce di scambio e chieda ai rappresentanti del governo cinese impegni e tempi precisi nel campo delle

riforme legali.

Il presidente di Confindustria Cordero di Montezemolo dia sostanza alle sue recenti dichiarazioni sul tema della responsabilità sociale delle imprese: convinca i suoi colleghi, italiani e cinesi, che un paese in cui i diritti umani e le regole del diritto sono riconosciuti a tutti i cittadini è anche un paese in cui gli investimenti sono più garantiti e gli affari più redditizi.

Marco Bertotto è presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

Se avessero proposto a Bush alla sua prima vittoria elettorale, di rifare il ballottaggio, previa manutenzione delle diaboliche e malfunctionanti macchine in Florida, secondo voi avrebbe detto sì? Parto da questa domanda, che credo non sia una provocazione, ma vuole essere esemplificativa del fatto che la nostra percezione degli eventi è oggettivamente legata ai rapporti di forza internazionali e alla propaganda massmediatica che subiamo ogni giorno, per fare alcune considerazioni su di una vicenda allarmante che si sta consumando alle porte dell'Europa. Mi riferisco all'Ucraina, dove si è già deciso di ripetere il ballottaggio. Esiste un preciso disegno di destabilizzazione applicato in varie forme dagli Stati Uniti verso tutti quei Paesi che entrano nel mirino della guerra preventiva teorizzata dai «neon» del governo Bush. Nell'era globale, dominata dall'unipolarismo mondiale è innegabile che la vulnerabilità di ogni singolo Stato nazionale è connessa agli equilibri esistenti nello scacchiere internazionale: l'Europa, intesa come soggetto politicamente in fieri, e potenzialmente concorrenziale rispetto agli Usa, è un pericolo ed è in pericolo. Molti infatti sono i nemici dell'Europa, perché la sua nascita come soggetto protagonista e autonomo, potrebbe realisticamente porsi come contraltare rispetto alla logica neoimperialista degli Stati Uniti, promuovendo nei fatti, gradualmente un modello multipolare.

Quanto sta avvenendo in Ucraina è la prova di come la pace cammini su un fil di lama, e di come sia sempre di più necessario tentare di risolvere ogni tipo di controversia affidandosi alla diplomazia e alla politica e prendendo il più possibile le distanze dalle teorie suicide di Bush della guerra preventiva che hanno disseminato orrore e violenza in più parti del mondo: il pantano iracheno è un esempio inequivocabile di come la democrazia non possa essere esportata con le armi e

L'Ucraina è vicina (a noi e non agli Usa)

MARCO RIZZO

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 6 dicembre è stata di 126.439 copie</p>			

di come i falchi dell'amministrazione Bush non temessero le armi di distruzione di massa, ma volessero creare un protettorato in Iraq da cui controllare meglio il rapido sviluppo del colosso cinese, quell'area, e le risorse energetiche ad essa connesse.

Qualcosa di analogo lo possiamo leggere anche nelle vicende che riguardano l'Ucraina. Partiamo dal «falco» Powell: perché tanta fretta da parte sua nell'affermare che il risultato delle urne in Ucraina non è legittimo? Forse perché la lobby ucraina ostile a Putin presente negli Usa appoggia Bush? Forse perché vuole sfruttare il sentimento anti russo presente nelle zone in cui operavano organizzazioni fasciste di bandiera? O perché ritiene che provocando dall'esterno una spaccatura verticale, dunque insanabile, in Ucraina, potrebbe destabilizzare in qualche modo anche l'Unione Europea? Ma in ultima analisi, cosa c'entra Powell con le elezioni in Ucraina, Stato che - se la geografia non è una opinione - «risiede» in un altro continente? L'unica certezza è che laddove l'amministrazione statunitense interviene più o meno direttamente, nascono conflitti. Quello che accade in Costa d'Avorio contro i francesi la «dice lunga».

L'unico dato difficilmente smentibile è che Bush lavora per mantenere un unipolarismo funzionale alla potenza americana a scapito della pace nel mondo. Viene da chiedersi: e Berlusconi, combattuto come l'asino di Buridano, scieglierà di schierarsi con Putin, di rimanere a fianco dell'amico Bush, o di essere Uno nessuno e centomila? Quanto potrà reggere l'Italia la maschera della commedia pirandelliana della Verità che, sicura, asserisce «Io sono colei che mi si crede»?

Marco Rizzo è presidente della Delegazione dei Comunisti italiani Al Parlamento Europeo



Il climatizzatore c'è ma fuori non si vede!



Il Sistema Unico è caratterizzato da:
Assenza di unità esterna
Sistema brevettato di griglie esterne pieghevoli installabili dall'interno
Doppia funzione: solo freddo e pompa di calore
Posizionamento in alto o in basso sulla parete
Classe di efficienza energetica: A
Gas ecologico R410A
Design King & Miranda

Unico, l'unico climatizzatore fisso senza unità esterna.

Siamo riusciti ad eliminare quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili. Efficienza, silenziosità e facilità di installazione ne fanno un prodotto davvero Unico. Unico, per non rinunciare al piacere della climatizzazione.

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Il segreto di Vera Drake**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Eros**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'uomo senza sonno**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La sposa turca
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Il mistero dei templari**
122 posti 14:40-17:20-20:00-22:40-01:15 (E 7,00)

SALA 2 **Donnie Darko Director's Cut**
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (E 7,00)

SALA 3 **La tela dell'assassino**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:25 (E 7,00)

SALA 4 **Il mistero dei templari**
454 posti 15:50-18:40-21:30 (E 7,00)

SALA 5 **Babbo bastardo**
113 posti 15:30-20:10-00:50 (E 7,00)

Shall we dance?
17:50-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35-01:10 (E 7,00)

SALA 7 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
282 posti 15:30-18:00-20:30 (E 7,00)

L'uomo senza sonno
22:55-01:00 (E 7,00)

SALA 8 **Polar Express**
178 posti 15:40-17:55-20:10-22:25-00:35 (E 7,00)

SALA 9 **White Chicks**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)

SALA 10 **Alien vs. Predator**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
20:30-22:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Jackie Brown**
400 posti 18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Collateral**
21:00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779335

164 posti **2046**
20:15-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Forse sì... Forse no...
20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **La terra dell'abbondanza**
21:00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Shall we dance?**
21:00 (E 4,5)

IL FILM: Confidenze troppo intime
Sul lettino, ma del consulente finanziario
Scambio di ruoli nell'ultimo Leconte

Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista Patrice Leconte ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi taglienti a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. *Confidenze troppo intime* è un film parlato, di psicologia distillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove d'attore: lui, il fiscalista (che non è) psicanalista, interpretato da Fabrice Luchini, e lei, la "paziente" (che non è) in analisi, interpretata da Sandrine Bonnaire. Seduta dopo seduta, l'equivoco continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.



La ragazza della porta accanto
commedia
Di Luke Greenfield con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert

Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato imbrattato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensualissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commedia adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

La tela dell'assassino
thriller
Di Philip Kaufmann con Ashley Judd, Samuel L. Jackson, Andy Garcia

No, Ashley, troppi amanti nella tua vita. È giunta l'ora di ucciderli tutti. È per essere sicuri che tu capisca che il killer è sempre lo stesso, non ci sta male un bel marchio, magari una bruciatura di sigaretta sulla mano. Così i tuoi sensi di colpa di poliziotta virile alcolizzata e traumatizzata si faranno ancor più sentire. Ennesimo capitolo della sfilza di thriller con cui la Judd sta "marchiando" le sue interpretazioni fra psicodrammi e pistola alla mano. Ma il tasso di interesse si avvicina allo zero.

Donnie Darko
fantasy
Di Richard Kelly con Jake Gyllenhaal, Drew Barrymore, Mary McDonnell

Una storia sicuramente affascinante, però oscura, nel senso di poco comprensibile ad un primo approccio, ma anche nel senso di una ricchezza di ambiguità, fra reale e fantastico, e soprattutto fra più e diverse interpretazioni. Interessante comunque la commistione fra disagio adolescenziale, psicologia e misticismo, fantascienza e venature horror, annuncio della fine del mondo e normalità della vita in una cittadina di periferia americana. Consigliato, perché intrigante, anche se non si sa cosa voglia raccontarci.

a cura di Edoardo Semmola

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Polar Express**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Donnie Darko Director's Cut**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **In ostaggio - The Clearing**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **La tela dell'assassino**
20:00-22:30 (E 7,00)

White Chicks
15:30-17:40 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Il mistero dei templari
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
17:30-20:00-22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Polar Express**
15:30-17:30-20:00-22:00 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

The Manchurian candidate
20:00-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Donnie Darko Director's Cut**
(E 6,20)

SALA 2 **La tela dell'assassino**
(E 6,20)

SALA 3 **White Chicks**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Il segreto di Vera Drake**
20:15-22:15 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 018925714

SALA 1 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
184 posti 15:30-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Un amore sotto l'albero - Noel**
448 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Alien vs. Predator**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Polar Express**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **White Chicks**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 16:30-19:05-21:45-00:30 (E 7,00)

SALA 12 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 13 **Il mistero dei templari**
216 posti 17:00-19:40-22:20-01:00 (E 7,00)

SALA 14 **Babbo bastardo**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **La tela dell'assassino**
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Polar Express**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Shall we dance?**
600 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skriabin, 1 Tel. 0103474251

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **L'esorcista: la genesi**
21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **The Manchurian candidate**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Polar Express**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Polar Express**
300 posti 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **La ragazza della porta accanto**
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **White Chicks**
150 posti 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **La sposa turca**
16:10 (E 4,50)

La tela dell'assassino
20:10-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Il mistero dei templari**
16:10-19:50-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Polar Express
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Il mistero dei templari**
15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:00-17:45-20:00-22:00 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Il mistero dei templari**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **La tela dell'assassino**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Eros
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:20-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897

400 posti **Polar Express**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 0196698961

300 posti **Il mistero dei templari**
20:00-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Italia, 14 Tel. 0195080353

480 posti **Due fratelli**
20:15-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...</**

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p> <p>SALA 100 La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 200 Polar Express 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 400 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>AGNELLI <p>📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> 374 posti Spider-Man 2 20:30-22:45 (E 4,15)</p> <p>ALFIERI <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Alfieri Riposo</p> <p>Solferino 1 Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>Solferino 2 Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>AMBROSIO MULTISALA <p>📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1 Donnie Darko Director's Cut 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2 White Chicks 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3 The Park - Biglietto per l'inferno 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p> <p>ARLECCHINO <p>📺 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1 La tela dell'assassino 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2 White Chicks 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>CAPITOL <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> 488 posti Riposo</p> <p>CARDINAL MASSAIA <p>Via Massiaa, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p> <p>CENTRALE <p>📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> 240 posti Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>CHARLIE CHAPLIN <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>CINEMA TEATRO BARETTI <p>📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> 112 posti Riposo</p> <p>CINEPLEX MASSAUA <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Un amore sotto l'albero - Noel 117 posti 20:20-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Il mistero dei templari 127 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 White Chicks 127 posti 15:10-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Polar Express 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)</p> <p>DORIA <p>📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> 448 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>DUE GIARDINI <p>📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA Polar Express 285 posti 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE <i>Confidenze troppo intime</i> 149 posti 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p>ELISEO <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p>BLU Exils 220 posti 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p>GRANDE Polar Express 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>ROSSO Eros 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>EMPIRE <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> 244 posti Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p> <p>ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1 Camminando sull'acqua 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)</p> <p>SALA 2 Riposo 360 posti</p> <p>ESEDRA <p>📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> 221 posti Riposo</p> <p>FIAMMA <p>📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> 1284 posti Riposo</p> <p>FRATELLI MARX & SISTERS <p>📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho Polar Express 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	

Sala Harpo	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI <p>📺 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373</p> 238 posti Riposo	
GIOIELLO <p>📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> 500 posti Riposo	
GREENWICH VILLAGE <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>SALA 3 Riposo</p> <p>IDEAL CITYPLEX <p>📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1 Il mistero dei templari 754 posti 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 The Manchurian candidate 148 posti 20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 La tela dell'assassino 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>KING <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> 180 posti Riposo</p> <p>KONG <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> 107 posti Riposo</p> <p>LUX <p>📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> 1336 posti La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>MASSIMO MULTISALA <p>📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1 Ferro3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Il segreto di Vera Drake 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 Del perduto amore 149 posti 16:30 (E 5,20)</p> <p>Sala 4 La seconda volta 18:30 (E 5,20)</p> <p>Rashomon 20:30 (E 2,60)</p> <p>MEMUSA MULTISALA <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1 Il mistero dei templari 262 posti 14:10-17:00-19:50-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 201 posti 14:15-16:55-19:40-22:20-01:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:30-17:50-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Il mistero dei templari 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Polar Express 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,00)</p> <p>SALA 6 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 16:10-18:50-21:30-00:15 (E 7,00)</p> <p>SALA 7 La tela dell'assassino 132 posti 15:40-17:55-20:10-22:25-00:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 8 Alien vs. Predator 124 posti 14:20-18:35-22:45 (E 7,00)</p> <p>Babbo bastardo 16:40-20:50 (E 7,00)</p> <p>MONTEROSA <p>📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> 444 posti Riposo</p> <p>NAZIONALE <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1 Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)</p></p></p></p></p>	

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO <p>📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> <p>NUOVO Riposo</p> <p>SALA VALENTINO 1 Riposo 300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 Riposo 300 posti</p> <p>OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)</p> <p>PATHE LINGOTTO <p>📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p>SALA 1 Polar Express 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Il magico Natale di Rupert 280 posti 15:05 (E 7,30)</p> <p>The Park - Biglietto per l'inferno 17:20-20:05-22:20 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 9 La ragazza della porta accanto 137 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 10 Donnie Darko Director's Cut 15:00-22:45 (E 7,50)</p> <p>SALA 11 White Chicks 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 7,50)</p></p></p>	
--	--

PICCOLO VALDOCCO <p>📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p> 360 posti Big Fish - Le storie di una vita incredibile 21:00 (E 3,50) <p>REPOSI MULTISALA <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p>SALA 1 Il mistero dei templari 640 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)</p> <p>SALA 2 L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 3 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)</p> <p>SALA 4 The Manchurian candidate 149 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)</p> <p>SALA 5 Polar Express 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p> <p>ROMANO <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p>SALA 1 Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Maria Full of Grace 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p></p></p>	
---	--

STUDIO RITZ <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> 287 posti Riposo	
VITTORIA <p>📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> 1054 posti Riposo	

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA <p>CORSO <p>📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> 364 posti Polar Express 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>BARDOVECCHIA</p> <p>SABRINA <p>📺 via Medalj, 71 Tel. 012299633</p> 359 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30 (E)</p>	

BEINASCIO	Agents secrets 21:15 (E)
BERTOLINO <p>📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> 302 posti Riposo <p>WARNER VILLAGE LE FORNACI <p>📺 Tel. 01136111</p> <p>sala 1 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00 (E 7,20)</p> <p>sala 2 Polar Express 411 posti 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,20)</p> <p>sala 3 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 15:10-17:10 (E 7,20)</p> <p>Il mistero dei templari 20:50 (E 7,20)</p> <p>sala 4 White Chicks 144 posti 15:05-17:30-19:50-22:10 (E 7,20)</p> <p>sala 5 Donnie Darko Director's Cut 144 posti 14:50-17:20-19:45-22:20 (E 7,20)</p> <p>sala 6 Il mistero dei templari 544 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)</p> <p>sala 7 La tela dell'assassino 246 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)</p> <p>sala 8 Alien vs. Predator 124 posti 20:30-22:40 (E 7,20)</p> <p>sala 9 Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)</p> <p>BORGARO TORINESE</p> <p>ITALIA <p>📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> 204 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00-22:30 (E 6,20)</p></p>	

BUSSOLENO	
NARCISO <p>📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> 480 posti Riposo <p>CARMAGNOLA</p> <p>MARGHERITA <p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p> 378 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00 (E 5,50)</p> <p>The Manchurian candidate 22:00 (E 5,50)</p> <p>CESANA TORINESE</p> <p>SANSICARIO <p>frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p>Riposo</p></p>	

CHIERI	
SPLENDOR <p>📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> 300 posti Il segreto di Vera Drake 20:00-22:20 (E 5,50) <p>UNIVERSAL <p>📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> 207 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:10-22:30 (E)</p> <p>CINECITTA' <p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p> <p>Riposo</p></p>	

MODERNO <p>📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> 314 posti Un amore sotto l'albero - Noel 20:15-22:15 (E 6,00)	
POLITEAMA <p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p> 379 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 19:45-22:05 (E 6,00)	

CIRIÈ	
NUOVO <p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 6,20)</p>	

COLLEGNO	
REGINA <p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p> <p>Sala 1 The Manchurian candidate 22:15 (E)</p>	

Sala 2	Polar Express 149 posti 20:30-22:30 (E)
STAZIONE <p>📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p> 270 posti Il mistero dei templari 20:15-22:30 (E 6,50) <p>STUDIO LUCE <p>📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p> 149 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:15-22:30 (E 4,00)</p>	

CUORGNÈ	
MARGHERITA <p>📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p> 560 posti Un amore sotto l'albero - Noel 21:30 (E 6,50) <p>GIAVENO</p> <p>S. LORENZO <p>📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p> 348 posti Riposo</p> <p>IVREA</p> <p>BOARO - GIUSTI <p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00-22:30 (E 7,00)</p></p>	

LA SERRA <p>corso Botta, 30 Tel. 0125627573</p> 368 posti Eros 20:00-22:15 (E 5,50)	
POLITEAMA <p>📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571</p> 435 posti Il mistero dei templari 20:30-22:30 (E)	

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO <p>📺 via Alfieri, 42 Tel. 011641236</p> 300 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E)	
UGC Cinè Cité 45	

SALA 1	Babbo bastardo 16:20-18:15-20:35-22:35-00:35 (E 6,20)
SALA 2	Alien vs. Predator 16:00-18:15-20:35-22:35-00:35 (E 6,20)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:00-20:10-22:15-00:15 (E 6,20)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:55-18:15 (E 6,20)
SALA 5	The Manchurian candidate 20:35-23:05 (E 6,20)

SALA 6	White Chicks 15:50-18:00-20:25-22:45-00:55 (E 6,20)
SALA 7	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:15-17:40-20:20-22:40-01:00 (E 6,20)
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:35-16:55-19:15-21:35-23:55 (E 6,20)
SALA 9	Il mistero dei templari 14:35-17:20-20:30-23:00 (E 6,20)
SALA 10	La tela dell'assassino 15:40-18:00-20:10-22:15-00:15 (E 6,20)

SALA 11	Shall we dance? 16:10-18:20-20:35-22:50-01:00 (E 6,20)
SALA 12	L'uomo senza sonno 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 6,20)
SALA 13	La ragazza della porta accanto 14:45-16:45-18:45-20:50-22:55-00:55 (E 6,20)
SALA 14	Eros 15:40-17:50-20:05-22:20-00:30 (E 6,20)
SALA 15	Il mistero dei templari 16:20-19:00-21:30-00:10 (E 6,20)

SALA 16	Donnie Darko Director's Cut 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (E 6,20)
NONE	
EDEN <p>📺 via Roma, 2 Tel. 0119905020</p> 238 posti Riposo	

ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI <p>📺 Via dei Mulini, 1 Tel. 011936217</p> 101 posti Riposo	
PIANENZA	

CITYPLEX LUMIERE <p>Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088</p> <p>SALA 1 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 270 posti 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 White Chicks 160 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 Polar Express 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 4 Un amore sotto l'albero - Noel 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>PINEROLO</p> <p>HOLLYWOOD <p>via Nazionale, 73 Tel. 0121201142</p> 560 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 5,50)</p>	
---	--

ITALIA <p>📺 via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905</p> <p>Sala Cinquecento Polar Express 494 posti 20:20- (E 6,50)</p> <p>Les Choristes - I ragazzi del coro 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Duecento The Manchurian candidate 188 posti 20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>RITZ <p>via Luciano, 11 Tel. 0121374957</p> 234 posti Il mistero dei templari 19:45-22:30 (E 6,50)</p>	
---	--

BORGONUOVO <p>📺 via Roma , 149/c Tel. 0119564946</p> 143 posti Riposo	
DON BOSCO DIGITAL <p>Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840</p> 418 posti Riposo	

SAN MAURO TORINESE	
GOBETTI <p>via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192</p> 200 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00-22:30 (E 6,20)	
SESTRIERE	

FRAITEVE <p>piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338</p> 530 posti Garfield - Il film 17:30 (E 6,70) <p>Shall we dance? 21:15 (E 6,70)</p>	
SAYONARA <p>via Montofl - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0</p>	